



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1907.

N. 17.

SOMMARIO.

L'Argentina e l'emigrazione italiana. — (Lettere inviate dall'Ispettore Umberto Tomezzoli nel corso della sua missione 1905-1907) — (Parte II).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO
Via di Porta Salaria, n. 23-A

—
1907

L'ARGENTINA E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

INDICE.

PORTE II. Le condizioni di talune provincie e territori argentini in relazione allo stato presente dell'emigrazione italiana ed al suo futuro sviluppo.

1. La provincia di Córdoba	PAG.	5
2. La provincia di Santa Fé.	"	24
3. La regione di Cuyo (provincie di Mendoza, San Juan e San Luis)	"	40
4. Il territorio della Pampa Centrale.	"	52
5. La provincia di Buenos Aires	"	66
6. Il territorio del Rio Negro	"	93

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE II.

Le condizioni di talune provincie e territori argentini in relazione allo stato presente dell'emigrazione italiana ed al suo futuro sviluppo.

1. — La provincia di Córdoba.

Santa Fé, 1° gennaio 1906.

1. — La provincia di Córdoba è situata nel cuore stesso dell'Argentina. Sebbene la maggior parte del suolo sia la continuazione delle *pampas* (pianure) delle provincie di Buenos Aires e Santa Fé, è peculiare carattere della regione l'esistenza di un importante sollevamento del terreno, la *sierra* di Córdoba, che, modificando in parte il regime locale delle piogge ed il clima, influisce notevolmente anche sul resto della provincia che ne rimane beneficata.

Le tre catene componenti la *Sierra di Córdoba* non si elevano di molto sul livello del mare. La catena mediana raggiunge appena, nel suo punto culminante, i 2000 metri d'altezza. Queste tre catene che per la loro scarsa altimetria conoscono appena la neve, determinano il sorgere di cinque fiumi (denominati da 1 a 5, e l'ultimo dei quali nasce e scorre per lungo tratto nella provincia di San Luis) che hanno trasformato le valli mediane della *sierra* in vasti giardini, dove abbondano i prati naturali, i boschi di *algarrobo* e di palme.

Il regime acqueo dei fiumi cordovesi, data la loro origine puramente pluviale, non è nè regolare nè costante. Essi presentano più particolarmente carattere torrentizio poichè, se riescono a volte micidiali con le loro improvvise inondazioni alle campagne ed alle città presso cui scorrono, generalmente il letto si presenta quasi asciutto. Le inondazioni si verificano sempre d'estate, che è la stagione delle piogge per queste regioni, ed appunto nel dicembre di 5 anni fa, Córdoba venne interamente invasa dalle acque del *Rio Primero*; mentre l'importante località di Villa Maria deve spostarsi verso nord-est per sfuggire alle piene del *Rio Tercero*, il più importante dei cinque fiumi cordovesi ed il solo le cui acque giungano fino al Paraná. Tutti gli altri si perdono ad una distanza più o meno grande dai monti sia nei laghi o nelle pianure salate (fiumi *Primero* e *Segundo*) sia in depressioni sabbiose più o meno notevoli (fiumi

Cuarto e Quinto). È fenomeno notevole e proprio a tutti i fiumi argentini (Paraná compreso) quello di presentare una diminuzione nella loro portata man mano che si avvicinano al mare. Tale fenomeno, la cui origine deve ricercarsi nella scarsa precipitazione acquee che si verifica nella zona delle *pampas*, è assai importante perchè è indice della scarsa potenzialità che presentano questi paesi ad accogliere popolazioni comparabili per densità a quelle che possono nutrire le più fertili ed irrigue pianure di Europa e dell'Asia ed a quelle che sopporteranno senza dubbio in avvenire gli estesi bassipiani che costituiscono la parte mediana dell'America del Nord. Una popolazione di densità media che sfruttasse interamente le fertili vallate della *Sierra di Córdoba* e della pianura immediata necessiterebbe di tutta l'acqua dei cinque fiumi che vi hanno origine, il cui corso medio però in pratica più non esisterebbe. Per tal modo la *pampa* di Córdoba diverrebbe ancora più arida.

Difatti, in seguito alla costruzione del laghetto artificiale di *San Roque* sul *Río Primero* a monte di Córdoba per l'utilizzazione delle acque del fiume stesso per uso agricolo e industriale, si è osservato che, mentre il *Río Primero* arrivava prima a metter foce nella *Mar Chiquita*, si perde ora a molti chilometri a occidente di questo gran lago che ha esso pure tendenza a scomparire.

L'utilizzazione razionale degli altri fiumi cordovesi e i diboscamenti perturbano il regime delle piogge e contribuiscono ad aggravare il fenomeno della siccità che danneggerà gravemente gli abitanti agricoli delle *pampas* situate fra la *Sierra* di Córdoba ed il Paraná dove già le piogge sono generalmente insufficienti ai bisogni dell'agricoltura.

I coloni del campo e gli abitanti delle borgate cordovesi usano unicamente le acque di provenienza del sottosuolo, che sono ben lungi dall'essere l'ideale delle acque potabili. Sature di materie organiche ed inorganiche e di bacilli, sono quasi sempre sporche per la trascuratezza dei coloni che lasciano i pozzi inquinarsi con la polvere alzata dal vento e perfino con lo sterco degli animali, e costituiscono un pericolo permanente per la salute di chi è costretto a servirsene. E sono appunto le acque malsane e poco pure della provincia che generano in tutte le stazioni epidemie più o meno forti di tifo, che in certe località e nell'epoca dei forti calori assumono caratteri e forme gravissimi. Il tifo si manifesta perfino nella stessa Córdoba non ostante la città si alimenti con le acque filtrate del *Río Primero*.

Più scarsa e cattiva è l'acqua che si trova nel sottosuolo delle regioni confinanti con la *Pampa centrale* e nei dipartimenti del nord in prossimità della *Salina grande*, della *Mar Chiquita* e dei *médanos* (deserti sabbiosi) di Tulumba e Río Seco. A Canada Verde, capoluogo del dipartimento di General Roca, l'acqua ha un forte sapore calcareo, a Totora-

leos, in prossimità della *Salina*, può solo essere usata per abbeverare gli animali mentre per il consumo degli scarsissimi abitanti viene trasportata, per mezzo della ferrovia da Quilino, nella regione settentrionale della *sierra* di Cordoba, a 90 chilometri di distanza.

Queste, in complesso, le condizioni in cui rispetto all'acqua si trovano le diverse plaghe della provincia di Córdoba.

Il clima della provincia è caratterizzato da estremi di temperatura ancora più forti e marcati di quelli che si osservano in prossimità del litorale, sulle rive del Paranà. In Córdoba le estati sono assai calde e gli inverni alquanto più rigidi. Il termometro va facilmente sopra i 40 ed i 42 gradi, mentre scende nei mesi d'inverno e di primavera, nella *sierra*, fino a 8 gradi sotto zero (Latzina).

Come conseguenza della grande irradiazione del suolo cordovese derivante da una maggiore serenità di cielo, non è raro il caso che sopravvengano gelate tardive a pregiudicare gravemente il frumento ed il lino. Una di queste gelate si osservò verso la metà di novembre del 1905 in una zona abbastanza vasta della provincia di Córdoba.

In quest'ultima città, il cui clima è considerato caratteristico della zona centrale dell'Argentina, cadono da 600 a 700 millimetri di pioggia, il più delle volte sotto forma di acquazzoni violenti nei mesi estivi ed autunnali. Abbastanza comuni e pregiudizievoli sono le grandinate, tanto che le compagnie di assicurazione impongono premi assai elevati per garantire il colono dai danni che a causa di questo fenomeno gli possono derivare.

2. — La popolazione della provincia di Córdoba, la più vasta dopo quella di Buenos Aires, non arriva al mezzo milione di abitanti, essendo calcolata in circa 470 mila.

Questo dato non si può considerare sicuro. Anzitutto l'ultimo censimento rimonta al 1895, ed anche ammesso che il dato iniziale, fornito dal censimento stesso, sia esatto, la incompleta organizzazione dello Stato civile e la mancanza di un qualsiasi registro di popolazione nei comuni non permettono di affidarsi ai calcoli annuali della Direzione del Registro civile di Córdoba. Lo Stato civile è incompletamente organizzato nella provincia. Esso infatti non venne ancora istituito in parecchi comuni ed anche nelle città capoluogo funziona così imperfettamente che dei 30,027 bambini battezzati in Córdoba nel decennio 1894-1902, appena 13,247 vennero denunziati dai genitori, o da chi per essi, all'ufficio dello Stato civile! (Bollettino municipale di statistica, anno 1904).

Ma per quanto la cifra data dalle pubblicazioni ufficiali sia forse lontana dall'essere esatta, la mancanza di un dato più certo ci obbliga a ritenerla come probabile e quindi ad accettarla. La distribuzione di questa popolazione nella provincia presenta grandi differenze di densità da zona

a zona. Essa è massima nei dipartimenti agricoli di meno recente colonizzazione ed in quelli che vennero popolati fino dall'epoca della occupazione spagnuola. Alquanto minore, sebbene in via di aumento, è la densità nelle zone di colonizzazione più recente ad oriente e mezzogiorno della provincia, mentre sono quasi completamente deserti i vasti spazi del nord dove la mancanza di acqua rende impossibile ogni coltura e quasi la vita stessa.

Secondo i calcoli abbastanza attendibili fatti da persone assai pratiche dei luoghi e i dati posseduti dall'Ufficio consolare di Córdoba, gli italiani residenti nella provincia sarebbero circa 100 mila, anzi circa 130 mila ove si tenesse conto dei figli d'Italiani che la legge del paese considera argentini. La distribuzione dei connazionali nei 24 dipartimenti della provincia di Córdoba e la proporzione in cui si trovano in ognuno di essi rispetto all'elemento locale sono naturalmente assai diverse. Questa proporzione, minore nel capoluogo e nei dipartimenti della *Sierra* e del nord, diventa massima, raggiungendo perfino il 75 o l'80 per cento della popolazione totale, nei distretti colonizzati.

La natalità è assai forte in provincia di Córdoba, ma i suoi effetti sono neutralizzati da una grande mortalità, specialmente nei bambini. Il 50 per cento dei nati vivi scompare nei primi due anni e il 35 per cento solo nel primo anno dalla nascita! Cifre così alte di mortalità infantile indicano quanto ancora resti da fare sul capitolo "igiene". La mortalità generale, specialmente nel comune di Córdoba dove fino a qualche anno fa raggiungeva il 40 per mille, è molto elevata e ne è causa, oltre la cattiva qualità dell'acqua che genera spesse volte epidemie di tifo, anche la mancanza di fogne e lo stato di miseria di buona parte della popolazione cittadina. Nel 1904 la mortalità di Córdoba (comune) raggiunse il 34 per mille con sbalzi fortissimi da un anno all'altro. La morbilità è elevatissima essendosi riscontrati nella città capoluogo nel 1903 ben 24 mila casi di malattia su appena 70 mila abitanti (bollettino municipale di statistica).

3. — Per la sua posizione, configurazione, importazione agricola e commerciale la provincia di Córdoba si presta ad un grande sviluppo della sua rete ferroviaria che è attualmente una delle più estese dell'Argentina. Linee numerose e dirette collegano le principali zone agricole con le città della costa. Dovuto al peculiare carattere dell'agricoltura argentina, i cui prodotti sono prevalentemente destinati alla esportazione, è condizione essenziale di sviluppo della produzione agricola il collegamento diretto delle campagne con i porti d'imbarco. Questi sono, per la provincia, Buenos Aires e Rosario, anzi principalmente quest'ultimo.

La città di Córdoba, situata all'estremità nord-occidentale della zona agricola, non è il centro ferroviario più importante della provincia. Come

tale si può considerare Villa Maria centro di cinque linee che la mettono in comunicazione diretta con Córdoba, Santa Fé, Rosario, Buenos Aires e Mendoza.

I due centri urbani della provincia, Córdoba e Rio Cuarto, sono bensì centri notevoli della rete ferroviaria, ma la loro posizione è alquanto appartata, e le ferrovie, come il commercio, sono generalmente orientate verso Buenos Aires Rosario, in modo che le comunicazioni di questa città con gli estremi limiti provinciali sono assai lunghe ed incommode.

Modificherà in parte questa circostanza sfavorevole per le due città menzionate la costruzione, che è già stata iniziata, di alcuni tronchi ferroviari, uno dei quali è destinato a collegare Rio Cuarto alla zona centrale della provincia compresa fra le linee di Venado Tuerto e Canada de Gomez (Santa Fé); ed un altro renderà più agevoli le comunicazioni fra la parte settentrionale e la meridionale della provincia (dipartimento General Roca) attualmente quasi tagliata fuori dal capoluogo.

Tutti questi tronchi, costruiti attraverso terreni piani adatti all'agricoltura, potranno produrre un notevole sviluppo nella colonizzazione. Grande vantaggio commerciale recherà poi alla provincia di Córdoba la costruzione della linea per la Bolivia.

La provincia di Córdoba non perderà la posizione centrale che ora occupa nei riguardi delle comunicazioni ferroviarie argentine, ed il traffico tra Buenos Aires, il Chile e la Bolivia continuerà a svolgersi attraverso il suo territorio.

4. — Al progressivo sviluppo dell'agricoltura in provincia di Córdoba non terrà dietro un analogo sviluppo commerciale ed industriale della città capoluogo. Il peculiare carattere della rete ferroviaria, tendente ad accentrare i traffici nelle due città di Buenos Aires e Rosario, lo sviluppo già raggiunto da questi due massimi centri del movimento commerciale argentino, il particolare carattere del commercio del paese, prevalentemente internazionale ed i cui empori continueranno perciò ad essere le due città menzionate, la stessa posizione appartata di Córdoba ad un estremo del territorio colonizzabile della provincia, impediranno sempre a questa città uno sviluppo economico pari a quello demografico ed alla sua importanza come centro amministrativo.

Il mercato di tutta la zona agricola cordovese, da Morteros a Canada Verde e a Rio Cuarto, è Rosario, dove vengono inviati i cereali e da cui si ritirano tutte le merci estere e nazionali di cui abbisogna. In molte località perfino i mobili meno importanti, le imposte delle case ed il ghiaccio giungono da Rosario. Ciò spiega come nei paesi e nelle città dell'interno tutti gli articoli di consumo, comprese frutta e verdure, siano più cari che nei due maggiori centri della Repubblica.

5. — Non tutti i 160 mila chilometri quadrati che comprende la provincia di Córdoba sono coltivabili. Estese zone montuose nella parte centro-occidentale della provincia non si prestano alla coltura su larga scala dei cereali che, per speciali condizioni economiche derivanti dal costo dei trasporti oltre che per ragioni climateriche, non si possono nemmeno coltivare nei dipartimenti più occidentali. Sfuggono parimenti ad una regolare coltura i terreni aridi o salati della regione settentrionale della provincia comprendente i dipartimenti di Sobremonte, Rio Seco, Ischilin, Tulumba e Totoral. Questi territori unicamente si prestano all'allevamento del bestiame, ma i loro pascoli sono così magri che la lega di terreno (ettari 2500) può in questa regione (esclusi i *médanos* e le saline assolutamente sterili) nutrire appena 1200 o, al più 1500 animali bovini invece dei 5000 e più che possono vivere su una uguale superficie nel nord della provincia di Buenos Aires (Miatello: *Industrias agrícolas y ganaderas de la República Argentina*). Sono perciò appena 70 o 80 mila chilometri circa di terreno che, allo stato attuale dell'industria agricola argentina, si prestano alla coltura dei cereali in provincia di Córdoba, ma in condizioni diversissime di sfruttamento.

I terreni sono generalmente di buona qualità ed il loro rendimento, specie nelle zone più nuove, può nelle annate normali e quando il cereale si vende a buoni prezzi, soddisfare il colono.

Il rendimento delle terre va notevolmente diminuendo dopo il secondo od il terzo anno di lavorazione, e dopo il quinto esse sono generalmente stanche e devono essere lasciate in riposo. Questo sistema di colonizzazione, basato sullo sfruttamento ad oltranza del terreno, e lo scarso rendimento del suolo a cereali dopo alcuni anni di coltivazione rendono necessaria l'esistenza della grande proprietà fondiaria in modo che il colono possa lasciare costantemente in riposo una metà delle sue terre pel mantenimento degli animali da lavoro e possa ancora ricavare dalla porzione di campo che semina un prodotto sufficiente ai suoi bisogni economici.

In molti casi una parte del terreno viene coltivata ad erba medica. La coltura di questo foraggio si va ora estendendo in provincia grazie al prezzo remuneratore a cui può venderci.

Il vantaggio economico derivante al colono dalla coltivazione dei cereali, e specialmente del frumento che è il più diffuso in provincia, è diverso a seconda della situazione geografica del terreno. La coltura dei cereali è, allo stato attuale, impossibile nelle campagne troppo appartate dalla ferrovia. In esse le spese di coltivazione e quelle di trasporto del cereale alla stazione ferroviaria assorbirebbero una parte così grande del suo prezzo da non lasciare alcun margine al coltivatore. È per questo motivo che l'estensione della rete ferroviaria e della zona coltivata a cereali procedono parallelamente. Le ferrovie non si costruiscono, salvo casi

veramente eccezionali, che per trasportare i cereali che produrranno i terreni per cui passano, ed è in conseguenza dell'estendersi della rete ferroviaria che il centro delle colture va gradatamente spostandosi verso l'interno.

Questo fatto è di capitale importanza per l'economia del paese e spiega in parte le differenze esistenti fra i prezzi dei terreni nelle diverse regioni agricole. Così, mentre nelle campagne circostanti a Rosario o a Buenos Aires il frumento vale a un di presso poco meno che nelle predette città, si quota nei campi di Morteros, Canada Verde e Rio Quarto appena ai due terzi di questo prezzo. In questi casi il trasporto ferroviario assorbe dal 30 al 40 per cento del valore del prodotto.

Queste considerazioni dimostrano che la convenienza della colonizzazione è molto diversa negli 80 mila chilometri quadrati circa che si suppone costituiscano la superficie coltivabile a cereali della provincia di Córdoba, molta parte della quale dovrà perciò rimanere ancora e a lungo destinata all'allevamento del bestiame.

6. — Le colture del frumento, del lino e dell'erba medica sono andate rapidamente estendendosi negli ultimi 15 o 20 anni essendosi la colonizzazione portata fin nelle zone più lontane dai porti d'imbarco.

Nel 1888, secondo il Latzina, solo 330 mila dei 16 milioni di ettari che costituiscono la superficie della provincia di Córdoba, erano colonizzati, e di questi appena 90 mila erano coltivati a frumento. Ora (1905) la superficie colonizzata è di circa due milioni di ettari e va ancora sensibilmente aumentando.

Questi due milioni di ettari di terre colonizzate, sebbene non tutte siano in realtà seminate, sono sparse assai irregolarmente nei 24 dipartimenti cordovesi. Si può dire però che la proporzione dell'area seminata sulla totale segue in ogni dipartimento la proporzione degli stranieri sul totale della popolazione, ossia che è maggiore la zona agricola coltivata dove l'elemento straniero è più numeroso.

Massima quindi nelle vicinanze delle provincie di Santa Fé e Buenos Aires (dipartimenti di Marcos Juarez e San Justo), va gradatamente diminuendo col procedere verso ovest (dipartimenti del centro, Colon, Rio Quarto e General Roca) ed è quasi nulla nei dipartimenti aridi e salati e nei *médanos* del nord.

Secondo una recente statistica ufficiale, la coltura del frumento è più diffusa nel dipartimento di Marcos Juarez seguendo i dipartimenti di Rio, Segundo, Juarez Celman, San Justo, Union, Tercero Arriba, Tercero Abajo, Rio Quarto e General Roca. Nel presente anno agricolo la coltura di questo cereale ha preso un rapido sviluppo nei due ultimi dipartimenti ora nominati principalmente ad opera di coloni provenienti dalla provincia di Santa Fé.

Il mais è pure prodotto in maggiore quantità nel dipartimento di Marcos Juarez, venendo in seguito quelli denominati Union, Capital, Colon, Santa Maria, Rio 1º, Rio 4º, Tercero Arriba, Juarez Celman, Totoral ed i dipartimenti al di là della *Sierra*.

È notevole il fatto che questo cereale è finora più abbondantemente coltivato nelle zone in cui prevale l'elemento indigeno o quello discendente dai primi colonizzatori spagnuoli.

Il lino si produce principalmente in Marcos Juarez e San Justo, poi nei dipartimenti di Tercero Abajo, Union, Juarez Celman, Tercero Arriba e Rio 2º.

Le zone più estese, destinate alla produzione dell'erba medica, s'incontrano nei dipartimenti di Union, Rio 2º e Córdoba.

Ora il prezzo dell'erba medica è altamente remuneratore e la superficie destinata alla produzione di questo foraggio dovrà evidentemente aumentare di molto.

7. — È condizione di capitale importanza in questo paese, dove uno dei principali fattori della rendita fondiaria è il costo dei trasporti, valutare con esattezza l'influenza del trasporto sul costo di produzione del frumento. Essendo impossibile, nella pratica, produrre economicamente grano oltre ad un determinato raggio della ferrovia ed oltre ad una data distanza dalla costa, ne viene di conseguenza che esiste un limite massimo di sviluppo della colonizzazione, ed è quello precisamente dello sviluppo della rete ferroviaria combinato col meccanismo delle tariffe e col prezzo dei cereali nei porti di Buenos Aires e di Rosario.

Si verifica invece il fenomeno, a prima vista incomprensibile, che si inizia la coltivazione dei terreni posti vicino a ferrovie di costruzione recente e lontani dal porto mentre ancora non si sono completamente utilizzati i terreni posti ad immediata vicinanza del mare o del Paraná. Questo fatto si spiega con la sfrenata speculazione sul valore dei terreni che influisce come poderosa forza limitatrice delle utilità agricole e quindi dello estendersi delle colture.

Appunto perchè le terre situate vicino alla costa godono, a preferenza delle altre, del vantaggio derivante dalla minore spesa di trasporto dei cereali prodotti, hanno di tanto aumentato il loro valore da eliminare per completo questo vantaggio per colui che le acquistasse a scopo di lavorarle.

E così sorge la convenienza di utilizzare terre lontane, il cui prezzo sembra conveniente pel fatto che possiedono intatta la fertilità naturale.

Contribuisce ad aumentare la ricerca e quindi il prezzo dei terreni lontani dal mare, il fatto che molti proprietari delle regioni costiere

non vogliono vendere sia per non frazionare le loro *estancias*, sia nell'intento di forzare i prezzi.

La colonizzazione socialmente ed individualmente più vantaggiosa è quella praticata dall'agricoltore su terreni di sua proprietà, pagati o da pagarsi, ad un prezzo già definitivamente stabilito e sui quali perciò il colono si fissa stabilmente ed il più comodamente possibile.

Questo sistema (prevalente nei primi anni della colonizzazione argentina quando il governo nazionale e quelli provinciali possedevano un estesissimo demanio fondiario) si può ritenere in pratica inattuabile ora che i terreni sono passati nelle mani della privata speculazione. Il proprietario fondiario in Argentina non ama disfarsi della sua proprietà che rappresenta, oltre che un capitale in continuo aumento pel crescente valore della terra, un impiego più remuneratore e sicuro. Preferisce pertanto il latifondista trasformare il suo campo in *estancia*, che gli procura, grazie all'aumento verificatosi ora sul valore dei bovini, buoni profitti. Quando sia più intraprendente e voglia accrescere i suoi guadagni aumentando il numero delle sue mandrie, sostituisce gradatamente un foraggio più idoneo, l'erba medica, al pascolo naturale di cui il terreno ancora vergine è coperto.

Un tempo tale operazione richiedeva, per l'aratura del terreno e la seminazione del foraggio, una spesa assai forte. Ora, con l'aumentare delle domande di terre da parte dei coloni-affittavoli, tale operazione non solo può effettuarsi senza spesa alcuna pel proprietario, ma anzi può essere per lui finanziariamente vantaggiosa.

Da un lato abbiamo il proprietario che vuol trasformare in prati di erba medica i suoi pascoli vergini, dall'altro l'agricoltore che si assume questo lavoro stipulando uno speciale contratto di affitto in cui si contiene appunto quest'obbligo, nonchè quello di corrispondere al proprietario una quota del prodotto ottenuto nel quinquennio durante il quale il campo viene coltivato a cereali. A quinquennio finito l'affittavolo va in cerca di altro terreno da coltivare.

Questo sistema di colonizzazione provvisoria è molto diffuso nella provincia di Córdoba, specialmente lungo le linee ferroviarie da Rufino a Canada Verde, da Rufino a Santa Eufemia e Villa Maria, da La Carlota a Rio 4º, ossia nelle zone di sfruttamento più recente. In esse la colonizzazione è opera principalmente di coloni provenienti dalle località più orientali della provincia di Córdoba o dalle provincie di Santa Fé e Buenos Aires.

Ora v'è una grande tendenza ad aumentare i canoni di affitto che in molte località sono così gravosi da non lasciare alcun margine al colono nelle annate normali. Da ciò le migrazioni interne degli agricoltori spinti verso ovest incessantemente.

8. — Il colono che abbia dei buoni risparmi può acquistare terreni pagando subito solo una parte del prezzo.

In provincia di Córdoba (come in tutta l'Argentina) è relativamente raro il caso di vendite di terre a contanti.

Le vendite a contanti si eseguono senza forti spese nè lunghe formalità. L'atto si stipula davanti ad un notaio (*escribano*) il quale ha per legge l'obbligo di verificare i titoli di proprietà esibiti dal venditore e di accertarsi se esistono ipoteche sulla proprietà stessa. Ciò non pertanto si sono verificati gravi abusi. Disonesti notai hanno talvolta nascosto al compratore in buona fede (di solito un colono) l'esistenza di ipoteche o di servitù o si sono prestati a vendere terreni di cui il vero proprietario non era chi li vendeva. In questi casi il nuovo possessore perdeva tutto correndo ancora il rischio di essere messo in prigione.

Fatti simili accadono ora con frequenza molto minore poichè i titoli di proprietà vanno man mano regolarizzandosi ed i compratori diventano sempre meno ingenui.

L'uso generale è però quello di comprare a *plazo*, ossia a pagamento rateale. Queste vendite si fanno alcune volte a trattativa privata, specialmente trattandosi di società di colonizzazione, ma più spesso, anzi generalmente, a mezzo di asta pubblica (*remate*).

Il proprietario venditore si rivolge ad un sensale di vendite (*rematador*), gli consegna i titoli di proprietà del terreno, gli indica il prezzo di base dell'asta e le condizioni di pagamento. Il *rematador* pensa poi a far la *réclame* al terreno per avere un maggior numero di offerenti e ottenere così prezzi migliori.

In caso di vendite a pagamento rateale viene di regola stipulato un contratto provvisorio da sostituirsi col vero contratto di compra-vendita solo quando il compratore avrà sborsato l'intero prezzo del terreno.

Questo sistema è ben lungi dall'essere così vantaggioso pel colono come a prima vista si può credere. Nelle vendite a termine il prezzo delle terre è sempre più elevato, e il titolo provvisorio nasconde gravi pericoli pel compratore.

Anzitutto la legge non riconosce validità alcuna a questi contratti provvisori, di guisa che il proprietario in mala fede può sempre vendere nuovamente, a mezzo di atto pubblico regolare, i terreni già ceduti col titolo provvisorio, oppure ipotecarli all'insaputa del compratore a termine.

Casi di questo genere si sono verificati spesse volte. Ad esempio tredici famiglie italiane costituenti la colonia Dolores (Córdoba) per la mala fede del proprietario venditore a termine dei terreni e la compiacenza del banco presso cui vennero ipotecati, perdettero non solo le quote già pagate in acconto delle terre che credevano proprie, ma anche gli importanti miglioramenti sulle stesse effettuati. Queste famiglie tornarono così

proletarie mentre avevano già costituita e quasi totalmente pagata una discreta proprietà fondiaria.

Il secondo pericolo consiste nel fatto che il colono, il quale per la facilità del credito e l'avidità di avere un vasto terreno si compromette oltre quanto le sue forze economiche possano consentirgli, corre il rischio di non poter pagare tutte le quote del prezzo pattuito d'acquisto e di perdere pertanto il già pagato, oltre all'importante capitale speso nella prima lavorazione del suolo. Casi simili se ne sono verificati in gran numero, distruggendo risparmi faticosamente accumulati.

Di solito le società di colonizzazione concedono proroghe al pagamento delle rate scadute e non potute pagare a causa di cattivi raccolti. Se questa facilitazione è una provvidenza pel colono quando si trovi veramente nella impossibilità di pagare, può essere talvolta stimolo all'inerzia o alla imprevidenza, senza contare che sulle rate scadute e non pagate corre in ogni caso un forte interesse di mora, oltre al pericolo continuo pel colono di essere da un momento all'altro sfrattato dal terreno che occupa, con perdita del già pagato e delle migliorie.

In tutti i casi di vendite a quote annuali si stabilisce un numero fisso di annualità per un importo determinato. Ho però potuto accertare dei casi di vendita di terre in cui, pur essendo fisso il numero delle quote annuali in cui doveva effettuarsi il pagamento del terreno, non era determinato con precisione l'ammontare di ogni quota che si commisurava invece ad un tanto per cento del raccolto di ogni anno.

Tali contratti sono un tranello pel colono. Nella zona di San Francisco di Córdoba qualche latifondista possedeva, e possiede tuttora, vaste proprietà che vende ai coloni in lotti di 25 ettari da pagarsi in cinque anni, essendo obbligo dell'agricoltore di corrispondere al proprietario il 25 per cento del raccolto di ogni anno. È ben raro che il 25 per cento del raccolto di cinque anni, computato al prezzo di favore pel proprietario (ossia ad un prezzo più basso di quello offerto dal mercato) equivalga all'elevato prezzo assegnato alla terra. E, data l'elevatezza della quota annuale, è ben raro il caso che il colono possa corrispondere al proprietario in acconto del prezzo del terreno una percentuale di prodotto maggiore od una somma di denaro.

Non essendo soddisfatto completamente il prezzo pattuito al termine dei cinque anni, il colono è obbligato a sloggiare ritenendosi come *canone d'affitto* il 25 per cento del prodotto già pagato pel quinquennio.

Il rischio più grave di perder tutto il suo, ridiventando proletario, è quello derivante al colono dalle annate cattive.

Le cause per le quali il più promettente raccolto può andare totalmente distrutto od essere gravemente danneggiato sono parecchie, e così gravi da rendere la situazione dell'agricoltura sempre incerta.

La più grave di tutte è la siccità. Vi sono esempi di annate con piogge così scarse che non solo le campagne inaridirono, ma gli animali morirono di fame e di sete e l'uomo soffrì sensibilmente. Anche quando non è generale, la siccità può comprendere una vasta zona e danneggiare più o meno gravemente le colture. Le siccità sono più frequenti e temute in Córdoba, ed in generale nella zona centrale del paese, che non nel tratto costiero. Le gelate tardive vi causano pure tutti gli anni pregiudizi notevoli.

La grandine ha il più delle volte effetti disastrosi sia per la quantità in cui cade e per la grossezza dei chicchi, come per la vastità della zona che abbraccia. Quest'anno la grandine e le gelate hanno causato in parecchie località della provincia pregiudizi notevoli.

Altro temibile flagello è quello delle cavallette.

La campagna organizzata dallo Stato per distruggerle non solo non ha dato e non dà risultati apprezzabili a vantaggio dei raccolti, ma è causa di unanimi e continue lagnanze da parte di tutta la classe agricola pel modo come è condotta.

9. — Lo stato sanitario della provincia di Córdoba non è dei migliori. Una parte notevole del suo territorio è infestata da una forma più o meno leggera di malaria (*chucho*) dovuta alle stesse cause che originarono questa malattia in Italia.

Le notevoli variazioni di temperatura che nello stesso giorno, e talvolta in pochissime ore, si sperimentarono, contribuiscono a rendere abbastanza diffuse le affezioni bronchiali. Le malattie di stomaco, le epidemie di tifo, ecc., sono rese frequenti dalla cattiva qualità dell'acqua che serve nell'intera provincia per gli usi domestici.

La deficienza quasi assoluta di qualunque misura igienica rende possibile il rapido sviluppo e la diffusione di malattie contagiose, a volte temibili. Mancano nei centri urbani fogne che raccolgano le acque piovane e quelle provenienti dai rifiuti delle case, che rimangono perciò stagnanti nelle strade, dove col favore della elevata temperatura imputridiscono prontamente esalando pericolosi miasmi.

Nelle colonie si aggiunge la mancanza di un servizio medico sufficiente ed economico.

È invero causa di danni abbastanza gravi a questi nostri agricoltori la legislazione argentina sull'esercizio professionale dei medici stranieri. La legislazione si preoccupa più di proteggere i medici argentini che non delle condizioni sanitarie della classe agricola ed in generale di quanti vivono nei piccoli centri del campo.

È qui opportuno notare che della protezione accordata dalla legge argentina al medico con diploma nazionale o nazionalizzato approfittano in generale più i medici stranieri ricevuti in paese piuttostochè i sani-

tari argentini. Questi ultimi non rivelano quella smania di lavorare che è caratteristica del medico straniero. Essi vivono di regola nella città in cui hanno compiuto i loro studi e non principalmente col frutto del loro lavoro professionale, occupandosi solo in linea sussidiaria di ammalati. Invece il medico straniero, il quale si propone emigrando non solo di vivere ma anche di farsi una posizione agiata, lavora più che può ed è in generale assai più ricercato.

Ne consegue che qualunque proposta tendente ad ottenere la libertà, per i medici stranieri, di esercitare liberamente in Argentina la loro professione incontrerà innanzi tutto l'accanita opposizione degli stessi medici stranieri qui residenti e rivalidati, i quali hanno una gran paura della concorrenza che ne deriverebbe.

E non solo farebbero ostacolo alla concessione di una libertà completa di esercizio, ma anche a meno radicali agevolazioni. Essi, anche quelli più intelligenti e benemeriti dell'elemento operaio italiano, affermano il loro diritto di conservare i vantaggi che a furia di spese e di sacrifici sono riusciti ad ottenere.

In questo modo essi difendono la loro posizione personale che credono minacciata da qualunque tentativo si faccia per modificare l'attuale ordine di cose e, partendo dal loro punto di vista perfettamente individuale, non hanno torto.

Da un recente elenco ufficiale dei sanitari che esercitano legalmente la medicina nella provincia di Córdoba, vasta di ben 160 mila chilometri quadrati e con centinaia di paesi e colonie, tolgo le indicazioni seguenti:

1. N. 52 medici diplomati nelle facoltà argentine (argentini o stranieri) residenti nella città di Córdoba;
2. N. 5 medici come sopra, residenti nella città di Rio 4°;
3. N. 26 medici come sopra, residenti in varie località della provincia, escluse le due città menzionate;
4. N. 3 medici con diploma straniero non rivalidato in paese e provvisoriamente autorizzati ad esercitare la professione nelle località di Devoto, Arias e Monte Maiz;
5. N. 4 *curanderos* (non medici) autorizzati ad esercitare l'arte medico-chirurgica nelle località di Santiago Temple, Canals, La Carlota e Colonia Italiana.

I permessi accordati ai titolari indicati ai numeri 4 e 5 hanno carattere provvisorio e non possono essere riconfermati qualora nella località in cui risiedono si presenti per esercitarvi la professione uno dei medici delle categorie 1, 2 e 3.

Dall'elenco di cui sopra, e tenuto conto della circostanza che in alcuni paesi più importanti risiede più di un sanitario, risulta che appena 26 fra città, borgate e colonie della provincia di Córdoba sono provve-

1861

dute legalmente di medico o *curandero* riconosciuto. In tutte le altre località, che comprendono la parte maggiore della popolazione della provincia e nelle quali l'elemento italiano è predominante (e che quindi sono per noi interessantissime) non esiste servizio sanitario.

È vero che, in pratica, talune delle località non indicate nell'elenco ufficiale più sopra citato hanno il proprio medico, che, è straniero (di regola italiano) sprovvisto non solo del diploma argentino ma anche del permesso semestrale di residenza.

E d'altro lato, tali medici sono vittime bene spesso di imposizioni come io stesso ho potuto più d'una volta comprovare.

Si è visto che nelle località dove non esiste medico argentino o altro sanitario rivalidato può essere rilasciato permesso di risiedere ed esercitare ad un medico straniero. Questo permesso è semestrale e rinnovabile e si ottiene versando all'atto della concessione e di ogni rinnovamento una tassa di *Pesos* 100 (L. 220). Presentandosi un medico nazionale, o rivalidato, in una delle località dove esercita un medico straniero provveduto del permesso anzidetto, questi non può più essere autorizzato ad esercitare ed il titolare deve allontanarsi dal paese al termine del permesso in corso.

Premetto che i medici stranieri non riconosciuti che hanno attualmente il permesso di cui parlo sono nell'intera provincia (trascorrendo i 4 *curanderos* che non sono medici) solamente 3.

Come si vede, la posizione di questi sanitari è assolutamente precaria, tanto che la maggior parte dei medici non rivalidati trascura di munirsi d'un permesso che non dà loro alcuna garanzia.

È vero però che, in quest'ultimo caso, possono essere multati ed imprigionati per esercizio abusivo della medicina.

Per tal maniera, distinti medici italiani del campo mi hanno dipinto con colori assai foschi la loro lamentevole situazione e la vita di schiavitù che devono condurre.

Indotti a venire in Argentina dall'ignoranza delle disposizioni che qui regolano l'esercizio della medicina, essi, che per delle ragioni anche di indole morale non vogliono ritornare in Italia, si vedono costretti a subire qualunque umiliazione.

E a questo proposito taluno troverà inesplicabile il fatto che questi medici, per sfuggire alla loro tristissima sorte, non prendano o non tentino di prendere la rivalida ai termini di legge.

Per le disposizioni qui vigenti a tale riguardo e la restrittiva interpretazione che a queste norme danno quelli che sono chiamati ad applicarle, ottenere una rivalida è oltremodo difficile.

La procedura fissata dalla legge per ottenere la rivalidazione della laurea di medicina conseguita in una Università estera è la seguente:

Il candidato deve presentare al Ministero degli Esteri in Buenos Aires la sua laurea in originale vidimata (nella supposizione che si tratti di medico italiano) dal ministro argentino residente in Roma. Il ministro degli esteri legalizza la firma del rappresentante diplomatico residente in Italia ed invia il titolo al suo collega della pubblica istruzione che lo trasmette al rettore dell'Università argentina presso cui il candidato ha dichiarato di volersi presentare a sostenere gli esami.

Il rettore presenta il titolo all'esame e all'accettazione del Consiglio superiore dell'Università, il quale può anche non riconoscerlo.

Una volta che la laurea estera è ammessa come valida, e si è perciò riconosciuta nel candidato la facoltà di dare gli esami prescritti, esso deve eseguire un versamento di *Pesos* 800 (pari a L. 1760) a titolo di tassa.

Incomincia allora a dare gli esami, materia per materia, su tutto il programma degli studi come se fosse studente; ma mentre lo studente argentino è interrogato solo sulla materia spiegata in classe e per un tempo non maggiore di 5 minuti, il medico straniero viene esaminato sull'intero programma e per 40 minuti almeno.

Infine, qualora venga respinto in una disciplina, non può ritentare la prova prima che siano trascorsi sei mesi. Respinto per tre volte, non può più ripetere l'esame. Le materie su cui il rivalidante deve nuovamente prepararsi per sostenere un minuziosissimo esame sono circa una ventina. Anche quando sia animato dal miglior proposito di fare presto e possieda una cultura professionale assai vasta, non viene a capo di tutti questi esami se non dopo circa tre anni di tempo. Intanto spende e non può guadagnare nulla, essendogli vietato di esercitare l'arte sua.

È noto che il Consiglio accademico universitario vede di mal occhio queste rivalide ed ostacola in tutti i modi il candidato anche se questi dimostra sapere ed intelligenza non comuni.

Ciò posto, come pretendere che i nostri medici possano pensare a rivalidare il titolo e si rechino a vivere per degli anni, p. es., in Córdoba spendendo senza poter guadagnare nulla, nell'incertezza di riuscire e pagando subito L. 1760 di tassa?

Il deplorabile stato sanitario delle campagne e gli inconvenienti che l'attuale sistema origina dovrebbero richiamare l'attenzione su un servizio tanto importante in modo da ottenere, senza offendere interessi costituiti, un sensibile miglioramento della situazione.

Taluno stimerebbe opportuno che le attuali disposizioni di legge fossero applicate con uno spirito più equo e rese magari più semplici.

Ciò si otterrebbe qualora il medico straniero fosse assoggettato alle stesse norme di esame in vigore per gli studenti in medicina del paese. Si potrebbe cercare poi di regolarizzare la posizione di quei sanitari che già

hanno ottenuto il permesso di esercitare qui la medicina e di quelli che provassero di risiedervi da un dato tempo.

In questo caso, trattandosi di sanitari che già esercitano, non si dovrebbe temere l'opposizione dei medici già rivalidati.

Dopo ciò si potrebbe far sentire la necessità di provvedere in qualche modo di servizio sanitario le località e colonie più popolate lontane da paesi provveduti di medico ed in condizioni igieniche non buone. In tali colonie e località dovrebbe essere accordato il permesso di residenza e di esercizio ad un medico straniero, qualora dopo un certo periodo in cui il nome della località sprovveduta di sanitario fosse stato reso pubblico, non si fosse presentato un medico munito di diploma nazionale o rivalidato.

I permessi dati in tali casi potrebbero essere semestrali come ora e soggetti a decadere nel caso si presentasse nella località un medico nazionale o rivalidato, ma dovrebbero diventare definitivi dopo decorso un dato periodo di tempo qualora nessun medico argentino o rivalidato si fosse presentato nella colonia.

In caso diverso, sarebbe opportuno di render pubblici in Italia, a mezzo di apposite avvertenze, i nomi delle colonie e dei paesi dove, per non esservi medico, non è consigliabile agli emigranti di recarsi a vivere.

Conclusione.

Si è visto che la situazione geografica della provincia di Córdoba è abbastanza favorevole in talune delle sue parti alla coltura dei cereali e specialmente del frumento, anche per la non troppo grande distanza fra il luogo di produzione ed il porto di Rosario, sbocco naturale dei prodotti agricoli della provincia.

Dati i metodi primitivi di sfruttamento del suolo, la sua speciale natura ed in generale la imprevidenza dell'agricoltore, si osserva che il rendimento della terra va fortemente diminuendo dopo il secondo o al massimo il terzo anno da che è stata messa a coltura.

Questa rapida e forte diminuzione nel rendimento del suolo costringe il colono-proprietario a lasciare sempre incoltivata una determinata parte del suo terreno.

Per effetto dello scarso rendimento medio del suolo dopo le prime annate di coltivazione, e della generalmente scarsa e deficiente dotazione

acqua (sotterranea o piovana), queste campagne non potranno mai sostenere una popolazione numerosa. Densamente popolata, in modo cioè che i prodotti del suolo dovessero prevalentemente essere consumati sul posto invece che esportati, essa sarebbe continuamente esposta al pericolo della fame, conseguenza inevitabile delle annate cattive non tanto rare.

Altra conseguenza dello scarso rendimento netto del suolo è il risorgere della *estancia* sui terreni già coltivati a grano.

Sfruttata la terra col farle produrre durante un quinquennio unicamente cereali, si trova poi conveniente seminarvi l'erba medica e farvi pascolare il bestiame.

Ai prezzi odierni di questo foraggio e degli animali, l'*estancia* è in ogni caso più redditizia del campo a cereali, ed il suo reddito è soggetto a rischi minori.

È appunto la convenienza di trasformare l'*estancia* vergine, ossia a *pasto* naturale, in *estancia* con *pasto* raffinato od erba medica che induce i latifondisti a far lavorare le loro terre per un periodo di regola quinquennale.

Questo sistema ha determinato il sorgere di uno speciale contratto colonico pel quale l'affittavolo affitta il terreno, lo lavora, raccoglie il grano di cui dà una percentuale stabilita (fino al 25 per cento) al proprietario del suolo, e abbandona il terreno dopo aver seminata l'erba medica allo scadere del contratto.

Tale sistema è aleatorio pel colono, che può perdere in poco tempo il suo capitale d'esercizio, mentre è sempre vantaggioso pel proprietario che, nella peggiore delle ipotesi, entra in possesso del suo terreno prima dello scadere del quinquennio e può senz'altro seminarvi l'erba medica.

Tale forma di colonizzazione provvisoria reca gravissimi danni al paese dove si pratica, poichè allo scadere dei contratti la classe agricola deve emigrare, e con essa il commercio.

La colonizzazione è nella provincia di Córdoba abbastanza recente, essendo il suo grande sviluppo posteriore al 1890. Dal modo come questa si è sviluppata può dividersi il paese in zone distinte.

Nella prima zona, a contatto con le provincie di Buenos Aires e di Santa Fé e avente il vantaggio della maggior vicinanza ai porti, le coltivazioni si sono estese prima. Qui appunto sorgono i centri importanti di S. Francisco, Canals, ecc., dove le colonie, fondate su terreni di antica proprietà demaniale sono costituite di regola da coloni proprietari ed i terreni, comperati a prezzi bassissimi e pagati a rate, si valutano ora ai prezzi più alti della provincia.

Gli alti prezzi delle terre e gli elevati canoni di affitto hanno originato uno spostamento di popolazione da questi paesi verso altri più in-

terni. E non solo ha dovuto emigrare l'affittavolo, ma in qualche caso anche lo stesso proprietario.

Più recente è la colonizzazione nella zona centrale della provincia e in quella a nord di San Francisco fino a Morteros e Diez de Julio. I centri principali di questa regione sono Morteros, Villa María e La Carlota contornati, specialmente questi ultimi, da numerose e popolose colonie. In talune località di questa zona l'*estancia* sta ora risorgendo sia per l'esaurimento delle terre che per l'alto prezzo degli affitti. Il colono è in questo caso costretto ad emigrare verso occidente.

Anche in questa regione la colonizzazione avvenne in buona parte su terreni demaniali o, come lungo la ferrovia del Central Argentino, su terreni ceduti dal governo alla compagnia ferroviaria come compenso per la costruzione della linea. Vi si trovano però anche vasti latifondi costituiti col favore del governo in un'epoca di sperpero del demanio nazionale fondiario.

Sui terreni lungo la ferrovia da Villa Maria a Villa Mercedes, la colonizzazione è recente e continua tutt'ora su vasta scala, specialmente nel vastissimo dipartimento di Rio 4°.

A questo periodo più recente di formazione appartengono le colonie, in gran parte provvisorie, istituite dai latifondisti lungo il primo tratto del tronco da Rufino a Buona Esperanza. Ivi per la grande richiesta di terre i canoni di affitto sono elevatissimi. È questa una zona dove si osserva ora (fine del 1905) una forte immigrazione di coloni specialmente dalla provincia di Santa Fé.

Come si è visto, nella provincia di Córdoba si osserva, parallelamente all'aumentare della superficie coltivata, uno spostamento verso ovest del centro delle colture. Questo costante aumento della distanza che separa il centro geografico della produzione agricola dal porto di esportazione è di vantaggio alle società ferroviarie perchè aumenta così la percorrenza media dei trasporti e quindi la loro utilità, ma va a scapito del costo di produzione del grano, che è in continuo aumento.

Il progresso della colonizzazione durerà finchè continueranno le annate buone o discrete ed il prezzo del frumento sarà remuneratore; ma già si osserva una generale diminuzione dei profitti agricoli del colono in relazione al capitale che lo sfruttamento del suolo richiede.

La colonizzazione è possibile su larga scala solamente in quella parte della provincia compresa fra Córdoba (città), la *sierra* che da essa si denomina ed il confine con le provincie di Santa Fé, Buenos Aires e col territorio della Pampa Centrale; mentre è addirittura impossibile, per ragioni naturali, nella vasta pianura salata e deserta che costituisce la parte settentrionale della provincia cordovese.

E da augurarsi prevalga, su quello dell'affitto quinquennale improrogabile, il sistema del frazionamento dei latifondi in lotti, ognuno dei quali venga occupato da un colono destinato a diventarne proprietario, ma la speculazione non renderà forse più possibile questo fenomeno, e sarà perciò un grande ostacolo alla formazione di una classe agricola stabilmente vincolata alla terra.

I maggiori ostacoli che nella provincia di Córdoba si oppongono al regolare sviluppo della colonizzazione ed al benessere materiale e morale del colono sono quelli provenienti dalla speculazione capitalistica che gli sottrae il profitto del suo lavoro, dalla deficiente assistenza sanitaria e dalla incompleta tutela delle persone e delle proprietà.

2. — La provincia di Santa Fé.

Santa Fé, 2 aprile 1906.

1. — I 130,000 chilometri quadrati di terra interamente piana che costituiscono la provincia di Santa Fé, sono ben lungi dall'essere tutti adatti alla colonizzazione. L'intero dipartimento Vera (più vasto del Piemonte), e quasi per intero quelli di San Cristobal e di Reconquista (vasti come il precedente) sono disadatti a qualunque coltivazione agricola non solo a causa della qualità del terreno, che in alcune parti potrebbe dare un prodotto più o meno rilevante di cereali, ma principalmente per effetto del clima troppo caldo e disadatto e della deficiente o pessima dotazione acquea.

Ben scarsa è la popolazione di questi tre dipartimenti, che costituiscono assieme i quattro decimi di tutto il territorio provinciale.

Tagliati i boschi che attualmente coprono una parte rilevante dei terreni di Vera, questi non serviranno più nemmeno all'allevamento del bestiame, e ciò per la mancanza quasi assoluta d'acqua. La poca esistente è così salata ed amara che generalmente il bestiame si rifiuta di berla preferendo piuttosto morire di sete.

Alcune piccole colonie vennero fondate nel dipartimento di Reconquista, nelle quali si coltiva principalmente lino, mani, maiz e canna da zucchero. Le poche famiglie italiane ivi residenti (comprendendo in esse anche quelle del Friuli orientale che non si distinguono affatto per usi e per lingua dalle regnicole) vivono abbastanza bene, non tanto perchè hanno in proprietà i terreni (generalmente più di una concessione di 33 ettari) su cui vivono, quanto perchè partecipano direttamente allo sfruttamento dei boschi, ottenendo buona remunerazione pel trasporto del *quebracho* alla stazione ferroviaria di Reconquista od agli ancoraggi fluviali.

In questo dipartimento, od almeno nella sua zona più meridionale, le acque sono un po' migliori e più abbondanti che in Vera per la vicinanza del Parana, e quindi i terreni diboscati sono buoni, se non per l'agricoltura, almeno per l'allevamento del bestiame. Ma siccome sono da gran tempo passati dal governo a speculatori privati (compagnie boschive o ricchi proprietari che non vogliono vendere), non v'è da sperare che di essi possano impadronirsi i nostri coloni; e del resto non si può consigliare costoro a recarsi in una zona dove i terreni sono carissimi non ostante che il loro prodotto sia, a causa degli sfavorevoli fattori fisici e delle cavallette, estremamente malsicuro. In fine il clima del dipartimento è torrido e la civiltà ancora troppo arretrata.

Più importanti sono le colonie esistenti in San Cristóbal, sebbene di avvenire agricolo problematico. In Ceres ed Hersilia la colonizzazione si è voluta spingere troppo a nord con gran danno dei coloni pei quali la buona annata è eccezionale. Appunto perciò da questa zona, e specialmente da Palacios e Moisesville, si accentua l'esodo di famiglie coloniche che pure hanno un contratto (sotto qualche aspetto favorevole) permettente ad esse in un avvenire più o meno lontano di diventare proprietarie di 100 o 150 ettari di terreno.

Purtroppo i terreni non sono adatti alla coltivazione dei cereali e del lino, nemmeno nelle parti che sembrano migliori e che non s'inondano per un po' d'acqua che cade.

Nella zona sud ovest di questo dipartimento, la sola veramente abitabile da agricoltori, si fa affidamento più che sullo sviluppo delle seminazioni, sull'estendersi dei campi di *alfalfa* (erba medica) e quindi dell'allevamento del bestiame, il quale ha lo sbocco ricco e sicuro di Tucumán relativamente vicino (600 chilometri da San Cristóbal).

E questo s'incomincia a comprendere da tutti, tanto dai coloni quanto dalle imprese colonizzatrici (ad es. quella di Moisesville), le quali si propongono di anticipare seme di *alfalfa* ai coloni che non abbiano danaro per procurarselo direttamente.

In condizioni analoghe si trovano i due dipartimenti di Garay e San Javier (quest'ultimo è il solo dei 18 dipartimenti santafesini che io non abbia percorso), situati fra il Paraná ed i fiumi laterali che ne seguono il corso (*Sadadillo dulce e amargo*), i quali hanno più di metà del loro terreno incoltivabile per l'instabilità del livello del fiume. Generalmente però il suolo non si presta al sorgere di colonie sicuramente fiorenti, e difatti, tranne le poche esistenti di cui le principali sono quelle di S. Javier, Francesa, Cayastá, Helvetia e Santa Rita popolate da elementi italiani, svizzeri e francesi, non ne sorgono e pare non ne sorgeranno oramai altre. In questi dipartimenti si coltiva principalmente maiz, maní e lino con risultati molte volte cattivi a causa dell'irregolarità del clima non solo, ma delle sempre probabili inondazioni.

Alquanto maggiore è lo sviluppo della colonizzazione nei due dipartimenti di San Justo e Santa Fé dove, oltre al lino e ad un po' di maiz, si incomincia a coltivare il frumento. Anche qui però buona parte del terreno non si presta ad una colonizzazione regolare e la coltivazione dell'erba medica si va quindi estendendo nei luoghi dove ciò è possibile.

La colonizzazione vera e propria su vasta scala non incomincia che nella zona compresa fra Santa Fé e Rosario da un lato e San Francisco e Tortugas dall'altro.

È questa la regione dove si trovano le colonie più vecchie, alcune delle

quali costituiscono l'esempio classico della colonizzazione argentina di un tempo. In questa regione prevale decisamente l'elemento italiano, costituito da piemontesi delle provincie di Cuneo e Torino, da veneti della provincia di Udine ed ora anche da meridionali che si dedicano prevalentemente alla coltivazione del maiz e delle patate nella zona Mtoranea dove pagano affitti così elevati, da raggiungere perfino i 50 *Pesos* la *cuadra* (L. 70 circa l'ettaro). In questa zona s'incomincia a sentir vivo il bisogno della mano d'opera avventizia all'epoca del raccolto del frumento e del maiz. Di regola il proprietario non vi coltiva la terra direttamente, o ne coltiva una piccola estensione, ricorrendo per la parte restante a mezzadri o, meglio, ad affittavoli che pagano un canone vuoi in danaro (in questa zona tali contratti però sono rarissimi) vuoi in natura, commisurandolo in questo ultimo caso ad un tanto per cento del prodotto al netto da qualsiasi spesa.

Anche in questa zona che (ove si vogliono comprenderè in essa gli interi dipartimenti di Las Colonias e di Castellanos) abbraccia la quarta parte circa della superficie della provincia, i terreni che si prestano poco o non si prestano affatto ad una regolare agricoltura relativamente abbondano. Questo in tutti i dipartimenti e ne è la prova il fatto indiscutibile che da questa regione si verifica ora una forte emigrazione di affittavoli e mezzadri che non solo la moda o l'annata cattiva inducono a scappare nella Pampa. I terreni, almeno si dice, sono in gran parte stanchi dalle troppo lunghe coltivazioni e su di essi si cerca ora di estendere la coltura dell'erba medica (che non ha bisogno di una popolazione agricola numerosa) e del maiz. La coltivazione di quest'ultimo cereale però si sviluppa lentamente a causa della diffidenza del colono che teme sempre l'invasione delle cavallette o la siccità prolungata, facile ad aversi negli ultimi mesi d'estate.

Nella zona a sud di Rosario s'incontrano i terreni meglio adatti per fertilità e clima ad una colonizzazione regolare a base di cereali. In questa regione, dove è assai sviluppata la produzione delle patate, prevale la coltivazione del maiz e del lino, essendo quella del frumento quasi di secondaria importanza.

I terreni, specialmente in una vasta zona intorno a Rosario, sono quotati a prezzi troppo alti perchè si possa adibirli alla produzione del frumento, quasi mai remunerativa. Gli alti prezzi delle terre di questa regione si sostengono generalmente con gli alti affitti assorbenti in gran parte il profitto di chi li lavora e che il colono può pagare solamente nelle annate buone e cogli alti prezzi del lino e soprattutto del maiz.

La popolazione agricola è costituita quasi esclusivamente da Italiani (piemontesi, veneti, pochi meridionali) che di regola non sono proprietari del suolo. Ciò dipende dal fatto che in tutta questa zona la colonizzazione sorse relativamente tardi, quando cioè la speculazione si era già

impadronita di tutti i terreni e li aveva fatti salire a prezzi che il colono non poteva soddisfare.

Sono perciò sorte in questa zona delle colonie anche importanti, ma che non hanno affatto l'individualità di quelle primitive sorte proprio pel colono. Vi si osservano delle eccezioni (come ad esempio la colonia San Lorenzo e qualche altra) ma generalmente si riscontrano qui i caratteri dell'attuale colonizzazione argentina, praticata direttamente da proprietari a mezzo di coloni provvisori (generalmente affittavoli ad un tanto per cento del raccolto) o tutt'al più col tramite di compagnie di colonizzazione che costituiscono pel colono un intermediario costosissimo e a volte pericoloso.

In queste zone, e specialmente nel dipartimento di General Lopez, è generale la tendenza di sostituire il frumento ed il lino con maiz ed erba medica. In molti casi il proprietario colonizza provvisoriamente il suo terreno allo scopo non tanto di ritrarre un reddito, quanto di raffinare il campo e coprirlo di *alfalfa* (erba medica) in modo da potervi nutrire in seguito un maggior numero di animali bovini.

In linea generale si può affermare che il clima della provincia di Santa Fé è sfavorevole all'agricoltura sebbene in grado diverso nelle varie regioni. Approssimativamente si può ritenere che questo vada peggiorando da Sud a Nord e ciò non solo perchè in tale direzione va aumentando la temperatura media annuale fino a raggiungere nei dipartimenti più settentrionali caratteri quasi tropicali, ma perchè le sue irregolarità mostrano tendenza a diventare più sensibili e quindi più dannose. Per accennare solo alle gelate tardive che tanto danno arrecano ai campi di lino ed anche al frumento, dirò che nella caldissima Ceres, sul confine verso la provincia di Santiago del Estero, si osservano gelate negli stessi mesi in cui la temperatura massima raggiunge e supera i 40 centigradi. E siccome nelle regioni più settentrionali si semina sempre con parecchie settimane di anticipazione a confronto dei dipartimenti del sud, così è ben difficile che il grano ed il lino non risentano i dannosi effetti di questo fenomeno.

Danni più gravi recano, specialmente al frumento, le nebbie primaverili, che sono conseguenza delle piogge troppo abbondanti che in tale epoca dell'anno sogliono verificarsi. Il frumento che ha sofferto la *neblina* sembra trovarsi in condizioni normali, ma presenta invece la spiga quasi vuota di grano. Il maiz soffre prevalentemente la siccità. La cattiva distribuzione delle piogge, peggiorata in questi ultimi anni in seguito al rapido diboscamento avvenuto in tutta la regione a nord del capoluogo, ha per effetto di lasciare alcune volte per mesi e mesi le campagne senza acqua, quando precisamente il forte sole estivo dissecca rapidamente le messi e i foraggi. La siccità si intensifica di regola dopo il raccolto del fru-

mento e del lino e danneggia perciò prevalentemente il maiz, i prati naturali e gli *alfalfares* nelle regioni meridionale e centrale; il maiz, la canna da zucchero ed i prati naturali nella zona più settentrionale della provincia. Va notato oltre a ciò che, mentre la pioggia può considerarsi sufficiente nella regione litoranea (specialmente intorno a Rosario) dove essa cade in ragione di quasi 1000 millimetri annui, deve ritenersi alquanto scarsa per una vegetazione regolare nelle regioni più interne della provincia verso Córdoba e Santiago, come pure verso l'estremo nord-ovest.

Da questa scarsità di piogge deriva l'impossibilità di poter dedicarsi con sufficiente garanzia di esito a molti generi di coltivazione che richiedono una distribuzione regolare d'acqua o quanto meno la possibilità di irrigazione. In questo senso si deve ammettere che le condizioni in cui si svolge l'industria agraria santafesina sono cattive. L'acqua per irrigazione manca dappertutto ove non si vogliano considerare le regioni immediate al Paraná dove si ha d'altro canto il pericolo delle inondazioni più o meno periodiche, ma quasi sempre sicure. L'acqua che si può ottenere dai pozzi forati in molte località della provincia, e che serve per tutti gli usi domestici e per l'abbeveramento degli animali, è ben lungi dal presentare i caratteri di una sufficiente potabilità. Abbondano le acque crude, amare e salate in grado più o meno elevato e tali da non poter essere adoperate dall'uomo non solo per bere, ma anche per irrigare gli orti. Inoltre in nessun caso presentano una purezza microbica che le renda innocue all'organismo.

In molti casi le popolazioni si sono talmente abituate all'acqua amara, salata e terrosa di cui sono costrette a fare uso continuo, da ritenerla in buona fede potabile e sana.

2. — La provincia di Santa Fé si può considerare profusamente dotata di ferrovie, a tal punto che la sua parte centro-meridionale possiede ora la più fitta rete della repubblica.

Queste ferrovie vivono unicamente sul trasporto dei raccolti e del legname destinati ai porti di esportazione di Colastiné (Santa Fé) e Rosario coi vicini ancoraggi di San Lorenzo e Villa Constitución. Sono generali però i lagni degli agricoltori per le alte tariffe praticate da tutte le compagnie ferroviarie aventi linee nella provincia pel trasporto dei quattro principali prodotti del paese e cioè: grano, lino, maiz e *quebracho*.

Sotto questo punto di vista la situazione non potrà mai migliorare sensibilmente, perchè le compagnie non vorranno di loro iniziativa ribassare le tariffe, nè possono a questo essere obbligate dai poteri pubblici. I due centri di diramazione principali delle ferrovie santafesine sono le due città di Santa Fé per le linee verso il nord, e Rosario per quelle verso il sud, l'ovest e il nord-ovest. L'importanza di quest'ultima città come centro

commerciale della provincia è assai grande. In essa si accentra buona parte dei prodotti di tutta la regione (esclusi i legnami che fanno totalmente capo in Santa Fé) ed in essa si provvedono tutti i commercianti e coloni del campo. Il giro di affari di questa piazza è perciò enorme, come è enorme il movimento del suo porto, specialmente nella prima metà dell'anno quando vi s'imbarcano i cereali con destinazione per l'Europa. La prosperità di Rosario è perciò grande sebbene, troppo intimamente legata alla condizione delle campagne e dei coloni, non presenti quella sicurezza che sotto quest'aspetto hanno i grandi centri europei. (1)

A Rosario come a Santa Fé (dove pure il movimento portuario è importante) sono ora in costruzione due porti detti di "oltremare", perchè ad essi potranno far capo direttamente tutti i piroscafi in grado di entrare nel Rio de la Plata. La costruzione di questi due porti ha sollevato polemiche vivissime e, specialmente in Rosario, vivissimi lagni da parte di tutto il commercio per le gravi imposizioni decretate dalla compagnia francese assuntrice dei lavori prima ancora che per effetto di questi le operazioni commerciali avessero avuto sollievo. Si tratta, a quanto sembra, di una questione abbastanza seria tanto che da molti si vuole, a salvare il commercio rosarino, una legge che stabilisca la rescissione del contratto concluso con la compagnia che dà motivo a queste lagnanze.

Si è visto in quale modo si sia effettuata la colonizzazione nella provincia di Santa Fé e come questa si sia spinta in parecchi casi a voler coltivare a cereali terreni impropri tanto per la loro natura quanto per la loro posizione.

Questo aumento progressivo nella zona colonizzata ha portato un aumento nella popolazione del campo. Tale aumento però, dopo essere stato molto forte in alcuni anni, accenna ora ad arrestarsi ed anzi da molte località della provincia si verifica ora un movimento di emigrazione verso altre regioni della repubblica. Le cause di questo fenomeno importantissimo e meritevole di uno studio completo sono diverse e si riattaccano, non solo alla peculiare condizione in cui si trova la numerosa classe dei mezzadri ed affittavoli pel cattivo raccolto dell'anno in corso (le cui conseguenze sono aggravate dal rincaro della vita, dall'aumento delle imposte e dei canoni di affitto), ma anche al sistema di colonizzazione e di coltivazione della terra oramai imperante.

(1) In seguito ai cattivi raccolti del 1905 e del 1906 che hanno cominciato a produrre dannose conseguenze nel campo bancario e commerciale, la città di Rosario ne fu assai danneggiata e in essa si verificò per prima la disoccupazione operaia alla fine del 1906.

Stando così le cose, non è possibile sperare che possa trovar posto nella provincia di Santa Fé l'emigrante agricolo italiano nelle classiche condizioni che molti in Italia ancora immaginano, cioè di proprietario del suolo. Questo suolo è ormai tutto accaparrato sia dai coloni prima venuti sia dai grandi proprietari argentini o stranieri. La speculazione ha operato efficacemente ad aumentare i prezzi delle terre portandoli ad un livello tale da rappresentare in moltissimi casi più del loro valore economico desunto dalla rendita netta decennale. I prezzi delle terre in quasi tutta la provincia di Santa Fé si possono considerare prezzi di affezione, e per certo non si possono giustificare prezzi di affezione in una provincia come questa, dove su kmq. 130.000 vivono appena 550.000 abitanti compresi i 200.000 individui residenti nei suoi due centri urbani di Santa Fé e Rosario.

L'emigrazione verso la provincia di Santa Fé non ha ora quasi più importanza, non solo, ma i pochi coloni che vengono qui non hanno più la speranza di diventare proprietari di un terreno che ha raggiunto un valore così elevato. Essi perciò devono adattarsi a lavorare sul campo altrui prima in qualità di *peones* o di mezzadri, in seguito (e se le annate vengono prospere) possono comprare attrezzi ed animali e lavorare terra in affitto con la probabilità di perdere, in una sola annata sfavorevole, i risparmi con tanto stento prima realizzati.

Il ristagno dell'immigrazione nella provincia di Santa Fé venne notato dal Miatello fino dal 1904 (*Investigación agrícola en Santa Fé*, pag. 140) che ne attribuiva la causa alla mancanza di terra offerta alla colonizzazione, mentre si mostrava allarmato dal fenomeno inverso della emigrazione dalla provincia, ora tanto aumentata in seguito alle cattive annate. Scrive a questo proposito il Miatello (pag. 141, *Investigación agrícola en Santa Fé*): "Quando un affittavolo o un mezzadro del centro o del nord della provincia soffre uno o due cattivi raccolti, non si libera più, o solo in pochissimi casi, dai debiti contratti. Ammortizza ogni anno, ma mai torna indipendente. Prolungandosi questa situazione, non trova altro rimedio che l'emigrazione o la fuga „.

Se la popolazione agricola santafesina è andata finora aumentando, un pari aumento non si è verificato anche nel numero dei proprietari del suolo che anzi (e questo è fenomeno strano e sintomatico) presenta diminuzione più o meno notevole ma sempre sensibile nei dipartimenti del centro e del nord, mentre in quelli del sud è ben lungi dall'essere stato parallelo all'aumento della colonizzazione. Anche questa circostanza è stata constatata dal Miatello nella sua *Investigación agrícola*. Il Miatello ritiene dipendere tale dannoso fenomeno dal fatto che la cultura dei cereali e specialmente del frumento è normalmente passiva nella provincia, date le enormi spese che gravano la produzione sotto forma di tasse,

carestia della vita, caro dei trasporti, poca produttività generale delle terre, rialzo dei prezzi dei terreni, ecc., cosicchè in molti casi riesce impossibile al colono di ritenere la terra di cui era o di cui doveva diventare proprietario. È invece aumentata la quantità media di terreno posseduto da molti (specialmente dai primi coloni e dai commercianti), alcuni dei quali sono ora diventati quasi dei latifondisti.

L'aumento della popolazione (essendo rimasto stazionario nel complesso il numero dei proprietari del suolo), rappresenta aumento del proletariato agricolo (*peones* e mezzadri) e della classe degli affittavoli che possiedono un piccolo capitale rappresentato dagli strumenti ed animali da lavoro.

I salari dei *peones* (giornalieri) il cui numero è andato progressivamente crescendo da quando è diventata generale l'abitudine nel colono di seminare il massimo di terra possibile, costituiscono un soverchio aggravio per l'agricoltore. Specialmente in qualche anno ed in qualche zona (dove la mancanza di braccia per difetto di una buona distribuzione della mano d'opera avventizia si fa molto sentire) il salario che il colono deve corrispondere al *peone* sotto pena di vederlo disertare dal lavoro, assorbe una parte rilevante del suo profitto, quando non contribuisce a renderne più gravosa la perdita. Questo delle spese per la mano d'opera avventizia costituisce, secondo il Miatello (*Investigación agrícola*, pag. 118), un problema serio e che deve essere prontamente risolto perchè minaccia la stessa produzione agricola della provincia.

Ma se il *peon* normalmente ed in molte zone realizza sufficienti guadagni, trova in altre località una situazione difficile e deve perciò accontentarsi di compensi assai limitati. Ciò accade principalmente quando per effetto del caso o della mala fede di taluni proprietari si agglomera in un punto determinato una mano d'opera troppo abbondante. Allora le mercedi precipitano mentre in punti relativamente vicini i *chacareros* lottano con l'impossibilità di avere le braccia che loro occorrono e che sono disposti a pagare profumatamente.

In ogni modo la classe dei *peones* si può considerare dannosa oltrechè all'agricoltura anche alla società in generale, perchè molti di essi, rimanendo oziosi la maggior parte dell'anno, si danno molte volte al vizio o al vagabondaggio in conseguenza della stessa professione loro.

Questi *peones* sono di provenienza assai diversa. Alcuni vivono costantemente nel campo; altri, i più, dopo i raccolti si concentrano nelle città dove esercitano varie professioni, più comunemente manuali, o vi rimangono oziosi; altri, ma non molti, ritornano in Italia, e alcuni, infine, rappresentano l'elemento indigeno che fa concorrenza con le sue basse pretese all'elemento italiano generalmente preferito dall'agricoltore europeo.

Un'altra classe di *peones*, una classe del resto molto limitata, è composta di quei braccianti che prestano la loro opera per tutto l'anno al

colono che dà loro come compenso il prodotto di una determinata quantità di terra, oppure un salario mensile che varia a seconda delle stagioni ed a seconda che il giornaliero è o no libero di occuparsi in altri lavori nell'intervallo tra la semina ed il raccolto.

In tutti i casi ha diritto al vitto e all'alloggio. I mezzadri (*medianeros*) coltivano la terra con attrezzi ed animali del padrone, essendo però a loro carico tutte le spese del raccolto all'infuori di quelle della trebbiatura del grano e dei sacchi, che sono sopportate per metà dal padrone. Il prodotto viene poi diviso a metà.

Rarissimi sono i casi di terzeria: io non ho potuto constatarne personalmente nessuno. Anche i mezzadri, che vogliono di regola più terra di quanta non siano in grado di lavorare con la famiglia, hanno bisogno della mano d'opera avventizia all'epoca del raccolto; e non è a dire quanto questa circostanza (essendo questa spesa a loro carico esclusivo) possa danneggiarli e li danneggi, specie quando il rendimento delle spighe è scarso ed in generale l'esito dell'annata è poco favorevole.

Molte volte si verifica il caso (così pure quest'anno) che il mezzadro non potendo far fronte ai suoi impegni se ne va insalutato ospite, abbandonando il suo debito verso il fornitore al padrone del terreno che ha prestato garanzia per lui.

Diversi sono i metodi di affitto della terra in uso nella provincia, e si riconnettono ai due principali dell'affitto in denaro e del compenso ad un tanto per cento del prodotto al netto di spese.

Il sistema dell'affitto in denaro è in uso esclusivamente nella zona costiera meridionale dove prevalgono le colture delle patate e del maiz, ed in generale nei terreni circostanti a Rosario, il cui valore è ora rilevantissimo e dai quali la coltivazione del frumento è sparita perchè poco remunerativa.

I canoni di affitto sono esagerati pagandosi perfino *Pesos* 50 alla *cuadra* nella zona delle patate e delle *quintas* (orti) e fino a *Pesos* 35 nelle zone del maiz.

Questi canoni, che anche in annate abbastanza buone assorbono tutto il profitto che il coltivatore dovrebbe equamente ritrarre dal piccolo capitale rappresentato dai suoi attrezzi e dal suo bestiame, costituiscono per lui un insopportabile aggravio nelle annate mediocri, e ben peggiore nelle cattive. In quest'ultimi anni l'alto prezzo ed il buon rendimento delle patate e del maiz hanno corrisposto più o meno alle speranze del colono.

Ma, molto più comune dell'affitto in denaro è quello a un tanto per cento del prodotto, giungendosi fino a pretendere il 25 per cento del prodotto in cereali al netto da ogni spesa. In tali circostanze è facile vedere quali gravi conseguenze derivino all'*arrendatario* (affittavolo) dalle esagerate pretese dei *peones*. I casi in cui l'affittavolo consuma i suoi ri-

sparmi ed è costretto a scappare non sono pochi, e quest'anno in provincia di Santa Fé gli effetti del cattivo raccolto si sono subito ripercossi in questa classe di lavoratori della terra, molti dei quali abbandonano questa provincia per recarsi più a sud.

Il contratto di affitto a un tanto per cento del prodotto è più conveniente nei terreni nuovi ed in quelli dove la cultura principale è quella del frumento e del lino. In talune località intorno a Villa Casilda incomincia ad usarsi ora un contratto misto, in cui l'affitto è stabilito parte in denaro e parte in prodotto; ma questa forma di contratto non potrà molto estendersi, perchè non accetta al colono.

In conseguenza del deficiente raccolto in provincia (in alcune zone della quale e specialmente verso il nord si può considerare quasi completamente perduto) si riscontra ora un malessere abbastanza grave nella classe agricola dei mezzadri ed affittavoli che vi è assai numerosa.

Questo malessere economico in molti casi è tale che costringe il mezzadro e l'*arrendatario* ad emigrare verso regioni ritenute migliori. Questo movimento di emigrazione, abbastanza rilevante nel complesso della provincia (io calcolo che se ne andranno complessivamente nel primo trimestre del 1906 almeno 3000 famiglie agricole) è più sensibile al nord; qui l'annata è stata pessima e le condizioni del clima e del suolo si può dire che non si prestino alla produzione dei cereali.

Questo è segno certo di malessere che, limitato quasi unicamente ai mezzadri e agli affittavoli, non tarderà ad estendersi anche ai proprietari del suolo e specialmente a quelli che possiedono poca terra o che non si sono creati delle risorse complementari speculando sui terreni, prestando denari ad interesse, o trafficando in bestiame, tanto più se dovesse riuscire deficiente anche la ventura annata agricola. È questo un timore che moltissimi hanno e che è fondato principalmente sulla riapparizione delle cavallette che si crede generalmente sicura (1).

A proposito delle cavallette è bene accennare al fatto che non vi è alcuno nella classe degli agricoltori, ed in generale di quelli che vivono nelle campagne, che abbia fiducia nel sistema attualmente adottato per combattere questo flagello. Le cifre riportate dai giornali relative alla distruzione di cavallette, in epoca di invasione, non sono affatto attendibili.

(1) Queste previsioni si sono avverate. Le cavallette hanno difatti danneggiato sensibilmente (combinata con le gelate) i raccolti del frumento e del lino mentre una grave siccità ha quasi distrutto i pascoli e l'erba medica e rovinato il raccolto del maiz. Il malessere economico vi è ora diventato generale e l'esodo degli agricoltori dalla provincia continua più forte.

Ma il colono non si lagnerebbe di soverchio se al danno ed anche alla rovina che gli causa questo insetto devastatore, non si aggiungesse il danno prodottogli dall'imperizia di coloro che sono incaricati di dirigere la campagna contro le cavallette. Non vi sono opinioni discordi nel giudicare l'opera loro, sicchè essi sono temuti dal colono più dello stesso flagello a cui dovrebbero rimediare.

Il colono si impressiona ed al danno che soffre si unisce in lui lo scoramento.

Unanimi lagni ho ricevuto a questo riguardo dai connazionali delle campagne, e mi sono convinto che questi lagni sono purtroppo fondati.

4. — In altre lettere ho accennato all'alto prezzo generalmente raggiunto dai terreni nella provincia di Santa Fé. L'era dei forti acquisti da parte dell'elemento agricolo si può considerare qui definitivamente chiusa con la completa alienazione dei demani nazionali e provinciali che esercitavano un calmere efficace sui prezzi delle terre di proprietà privata.

Ora non è più possibile comprare terreni a bassi prezzi nè a condizioni di pagamento vantaggiose, e la scarsa immigrazione agricola che si fissa in provincia (quest'anno certamente superata dall'emigrazione) non ha altra prospettiva che quella di lavorare su terreni altrui in una delle forme già dette. Vi è sempre qualcuno, generalmente qualche fortunato, che al lavoro agricolo ha unita qualche altra più sicura risorsa e che acquista od ingrandisce la proprietà fondiaria. In questo caso si usano stipulare contratti nelle forme seguenti:

a) *compera al contante* che interviene generalmente fra grande proprietario o speculatore o compagnia di colonizzazione; fra colono e grande proprietario o speculatore; fra colono proprietario e colono proprietario.

In tale caso il compratore versa il prezzo stabilito e viene regolarmente investito della proprietà della terra;

b) *compera parte a contanti e parte a termine* con poche rate ed a breve scadenza.

Questa forma di contratto si osserva in parecchi casi tra latifondisti e coloni proprietari, tra latifondisti e speculatori, tra latifondisti e proprietari non coloni. Anche in questo caso interviene regolare contratto di compra-vendita e relativo passaggio di proprietà dal venditore al compratore. Per la parte di prezzo non pagata il venditore usa rilasciare una o più cambiali con garanzia ipotecaria, che il compratore ritira alla scadenza;

c) *compera con pagamento ad annualità più o meno numerose* (da 4 a 20). Questo è il contratto che più comunemente interviene fra il colono (di regola ignorante e in buona fede) ed il latifondista, lo speculatore o l'impresa di colonizzazione.

In questi casi il colono versa all'atto della firma del contratto (che

non è di compra-vendita, sebbene ne porti in molti casi il titolo, ma semplicemente di "promessa di vendita,") un piccolo acconto, generalmente la prima rata del prezzo di acquisto. In pratica accade che l'acconto è versato a titolo di caparra prima che il colono conosca le clausole e perfino la vera natura dell'atto che si presta a stipulare, in modo che se volesse poi rifiutarsi ad accettare le clausole che al proprietario piacesse di stabilire, perderebbe la caparra versata.

In questi casi il prezzo dei terreni è diviso in annualità che il colono compratore deve corrispondere in unione agli interessi sulla parte di prezzo non ancora pagata, interessi che non sono di regola inferiori al 10 per cento.

Ove il colono paghi tutte le annualità, compresi gl'interessi, entro il termine fissato dal contratto, si stipula il vero contratto di compra-vendita ed il colono ottiene la proprietà del terreno. Se, per una causa qualunque anche di forza maggiore, il colono non è in grado di pagare una quota, sia pure l'ultima, perde tutti i diritti per ciò che ha pagato, nonchè le migliori apportate al suolo e gli edifici su di esso costruiti.

A garanzia dell'esatto adempimento degli obblighi contrattuali il colono offre il raccolto, che non può vendere nè asportare dal campo senza aver versato al proprietario la quota corrispondente all'annata ed in molti casi non mai meno del 25 per cento del prodotto al netto di spese.

Oltre a ciò si contengono in questi contratti clausole pericolose pel colono, come quella di cedere gratuitamente i terreni necessari per la costruzione di ferrovie o strade traverso il campo di cui *potrà* avere la proprietà, ed altre, più o meno numerose, vincolando e limitando in tutte le guise la libertà del futuro compratore in modo che risulta sempre possibile al futuro venditore (attuale proprietario) scacciarlo dal campo senza alcuna formalità di giudizio.

I coloni che firmano contratti simili credono in molti casi che la terra sia di loro proprietà, o per lo meno che non possa più loro sfuggire, ed in buona fede vi spendono sopra tutti i loro risparmi non solo, ma i guadagni delle eventuali buone annate. Ciò rende più precaria la loro sorte e più grave il danno che a loro deriva ove, scaduto il termine del contratto senza che le quote coi relativi interessi siano state completamente soddisfatte, il proprietario offre loro di stipulare un nuovo contratto, ma ad un prezzo assai più elevato del primitivo e tale da comprendere anche il valore dei miglioramenti praticati coi denari degli agricoltori.

Ho già detto a questo proposito che, considerata l'ignoranza del colono e la quasi impossibilità in cui questo si trova di pagare il valore della terra, più un alto interesse, in quattro o cinque anni (i contratti ventennali li ho visti in uso solo nella colonia Moisesville e racchiudono pel colono inconvenienti di altra natura) è lecito esprimere il dubbio che i

proprietari i quali ricorrono a contratti simili per l'alienazione della loro proprietà nutrano la speranza che il colono si renda inadempiente per rientrare così in possesso della terra migliorata, o quanto meno per stipulare altro contratto a condizioni per essi più vantaggiose.

Ciò senza contare che essendo questa impegnativa puramente privata, poichè lascia il proprietario del suolo interamente libero della sua proprietà, questi, quando sia in mala fede, la può ipotecare o vendere ad altri con regolare scrittura pubblica; nel qual caso il colono, che ha già il possesso materiale del suolo in parte da lui già pagato, deve senz'altro sloggiare.

Si comprende che lo Stato e le Provincie nei loro esperimenti di colonizzazione abbiano trovato conveniente adottare questa forma di contratto col colono a cui concedevano terra *gratis* o quasi e gli anticipi necessari perchè questi potesse vivere e svolgere la sua attività nei primi tempi del collocamento.

Scopo dell'amministrazione pubblica era quello di popolare; però, accordando prima di un dato tempo al nuovo colono il titolo di proprietà del suolo sorgeva il timore che i nuclei di popolazione con tanta spesa e fatica fondati avessero a disperdersi. In tal caso non si poteva dubitare della buona fede di un ente pubblico, nè poteva perciò accadere che un colono fosse privato del terreno per il mancato pagamento di una rata del prezzo, o che gli fosse aumentato il prezzo di acquisto.

Questa forma di contratto avrebbe dovuto perciò essere limitata allo Stato e alle Provincie in vista degli speciali risultati che questi enti si proponevano con la colonizzazione dei loro demani.

Qualora poi il privato volesse cedere al colono la terra a pagamento rateale ed ottenere per tal modo vantaggi individuali, dovrebbe stipulare con costui un contratto di vendita regolare a mezzo di notaio, ipotecando il terreno venduto per la parte di prezzo dal compratore non pagata.

Per tal modo il proprietario sarebbe garantito sempre della sua proprietà con la proprietà stessa, e se il colono per una ragione o per l'altra non potesse seguitare nell'adempimento dei suoi impegni, sarebbe almeno beneficiato delle quote già pagate e dell'aumento del valore del terreno in seguito al lavoro ed alle migliorie apportate.

Scrivendo in altra lettera dei rapporti esistenti fra il colono (proprietario od affittavolo) ed il commerciante del campo, ho accennato all'abitudine purtroppo ancora assai comune di far servire quest'ultimo da banchiere.

Questo sistema naturalmente non porta alcun vantaggio, anzi il più delle volte procura amare delusioni al colono creditore, il quale nè percepisce alcun interesse sulla somma affidata alla onestà del commerciante nè ottiene da questo prezzi più miti sugli acquisti a credito; acquisti

a credito, che non dovrebbero a rigore essere considerati tali, dal momento che il commerciante ha nelle sue mani tutto il capitale liquido del cliente. Ora la situazione del commercio sembra generalmente prospera e quindi questo pericolo sembra minore. Ma sarebbe bene che andasse scomparendo l'uso di affidare i risparmi al commerciante. A questo intento, mentre sarebbe desiderabile nelle campagne l'aumento di succursali dei più accreditati Banchi di Buenos Aires (quali il Banco della Nación e quello d'Italia e Rio de La Plata), si dovrebbero per mezzo degli Uffici di Patronato consigliare i coloni ad essere più guardinghi nell'affidare tanto facilmente il denaro a terze persone.

Del resto, questi depositi dei coloni sono quest'anno destinati a diminuire considerevolmente in seguito al cattivo esito dell'annata agricola. Anzi molti *chacareros*, dopo pagate le spese improrogabili (imposte e tasse, mano d'opera avventizia, trebbiatura e affitto al padrone), non avranno danaro sufficiente per saldare il conto dell'annata al loro fornitore il quale perciò non negherà loro il credito per l'anno venturo, ma farà ad essi firmare un'obbligazione cambiaria per il residuo del debito con l'aumento del 10 per cento almeno a titolo d'interesse.

I commercianti vantano come un'opera buona questo loro largo credito ed affermano che senza di loro in parecchie località molti *chacareros* sarebbero costretti quest'anno ai più duri sacrifici e fors'anche a patir la fame. Ma in questi casi si tratta di interesse proprio del commerciante piuttosto che di altruismo: il commerciante, difatti, coll'essere creditore del colono è, si può dire, padrone del suo prodotto in cereali, giacchè il colono usa pagare in natura il proprio debito verso il fornitore il quale è ben contento di questo mercato che gli assicura un rilevante guadagno. Difatti, mentre il prezzo del cereale consegnato al commerciante dovrebbe essere quello corrente in Rosario, deduzione fatta delle spese di trasporto, esso è di solito inferiore di almeno 20 *centavos* (L. 0.44) il quintale. E si limitasse qui tutto il guadagno!

Accade in pratica che molte volte vi è una differenza di peso, non giustificata in modo alcuno dal calo naturale della merce, fra il grano pesato alla trebbiatrice e lo stesso grano pesato dal commerciante per suo conto. Di più, il prezzo del grano varia col variare del suo peso specifico, essendo maggiore per il frumento più pesante, e talvolta la fissazione di questo peso specifico non è eseguita con una cura troppo scrupolosa. Infine si esagera in alcuni casi nel calcolare il peso della materia estranea contenuta nel grano e purtroppo talvolta si commettono degli errori materiali di calcolo, naturalmente sempre a danno del troppo fidente ed ignorante colono.

Queste valutazioni, pesi e calcoli sono altrettante fonti di guadagno per il commerciante. Circa la verità di queste mie affermazioni non vi

può essere alcun dubbio dal momento che esse mi vennero confermate da persone distintissime di tutte le classi sociali.

A pag. 143 della *Investigación agrícola en Santa Fé*, il Miatello dice che la situazione disastrosa creata ai coloni dalle liquidazioni dei commercianti costituisce una barriera insormontabile alla redenzione economica dei primi, e d'altra parte è accetta ai secondi, alcuni dei quali ingenuamente dichiarano che al commerciante non convengono buoni raccolti tutti gli anni perchè in questo caso il colono diventa indipendente, mentre nelle annate cattive è docile e sottomesso. Difatti, quando il colono perde il raccolto, il commerciante gli presta il grano da semina contro restituzione di una quantità doppia all'epoca della messe, se pur non esige addirittura metà della produzione complessiva. E a pag. 145 scrive che il caro della vita, combinato col sistema di vendita del prodotto, riduce al minimo o annulla del tutto il guadagno dell'agricoltore.

Infine, a pag. 147 il Miatello conclude affermando che il credito concesso dal commerciante all'agricoltore è caro e gravoso per la produzione e mina seriamente le basi dell'economia rurale, mettendo in pericolo perfino la stabilità della ricchezza pubblica nelle zone dove l'azione del commerciante è più intensa. È bene notare che l'*Investigación agrícola* del Miatello venne pubblicata negli annali del ministero argentino dell'agricoltura per l'anno 1904.

Conclusioni.

Da una statistica accuratamente eseguita poco tempo fa risulta che nella provincia non vi è più di un milione e mezzo di ettari dove la colonizzazione sia ancora possibile. Si tratta in generale di terreni di qualità più scadente dove la cultura dei cereali non è destinata a dare (almeno dopo i primi anni di lavorazione) un risultato soddisfacente. Si è anche visto che sui terreni colonizzati da un tempo più o meno lungo va restringendosi la cultura dei cereali, e specialmente del frumento, per dar posto a quella dell'erba medica. Questa trasformazione avviene tanto nel caso che un dato terreno si dimostri improprio a produrre grano ed adatto invece al foraggio (ciò che si ha specialmente nel centro ed al nord) quanto nel caso che il proprietario del terreno (per solito latifondista o quasi) ritenga conveniente tale sostituzione.

Infine, in dipendenza principalmente del malessere generato nella classe agricola non proprietaria e del panico che in questa classe è penetrato in seguito all'ultima invasione di cavallette che si teme abbia a ripetersi,

ed all'illegale ed arbitrario procedere degli impiegati incaricati di combattere il flagello, si osserva ora una grande emigrazione di braccia da questa provincia verso il territorio pampeano. Questo esodo è tale che dovrebbe allarmare i poteri pubblici incitandoli a studiarne le cause e gli effetti, cause ed effetti del resto chiaramente palesi.

In ogni modo io credo che la colonizzazione nella provincia di Santa Fé abbia ora raggiunto il punto di massimo sviluppo. Estesasi imprudentemente in zone inadatte, da queste va ora allontanandosi il lavoratore della terra, mentre in vaste regioni della parte meridionale essa è solo provvisoria e destinata a lasciare il posto all'erba medica.

Per tali considerazioni è da ritenersi che l'immigrazione di agricoltori in questa provincia continuerà ad essere sempre scarsa, tanto più se si terrà in conto il numero dei coloni che emigrano.

Certo gli attuali proprietari, specialmente quelli che possiedono una quantità di terreno considerevole, vivranno sempre bene, perchè dalla trasformazione sempre crescente della coltura in pascolo intensivo (*alfalfa*) ritrarranno in ogni caso sicura utilità, dal momento che la domanda di carne anche pel consumo interno è destinata ad aumentare pel continuo crescere della popolazione nei centri urbani.

E bene però affermare di nuovo:

1° che la provincia di Santa Fé non è più adatta ad accogliere emigrazione agricola altro che sotto forma di *peones* al tempo dei raccolti, e di mezzadri i quali soltanto in casi eccezionali potranno formarsi una discreta posizione;

2° che, in ogni modo, lo sviluppo futuro prevedibile della colonizzazione sarà assai scarso perchè, se è vero che vi sono ancora vaste zone incolte sufficientemente adatte alla produzione dei cereali, è altrettanto vero che ogni anno va estendendosi la zona sottratta all'agricoltura vera e propria e destinata di nuovo all'allevamento del bestiame.

Ora in provincia di Santa Fé l'estensione della terra seminata è troppo vasta in rapporto alla popolazione ed ai mezzi di lavoro esistenti in provincia, ed in parte a causa di questo squilibrio la lavorazione della terra è generalmente troppo imperfetta, anche se si tien conto del sistema estensivo adottato; e quindi il prodotto non compensa nel più gran numero dei casi la spesa occorsa per ottenerlo.

Si renderà perciò necessaria in epoca più o meno lontana, a seconda delle condizioni generali dell'economia nazionale, una radicale trasformazione del sistema di colonizzazione basata sulla riduzione dell'area seminata dal colono a quella quantità che potrà completamente lavorare, e sulla conseguente trasformazione dei giornalieri (*peones*) in mezzadri;

3° che in ogni caso il caro delle sussistenze e delle imposte rende difficile la vita del colono;

4° che infine, per cause generali note a quanti si trovano in Argentina, la vita e gli averi dei coloni non sono perfettamente garantiti.

3. La regione di Cuyo (Provincie di Mendoza, San Juan e San Luis).

Córdoba, 11 maggio 1906.

1. — Nella seconda metà dello scorso mese di aprile e nei primi giorni del corrente ho visitato le provincie di San Juan, Mendoza e San Luis, conosciute sotto il nome di provincie di Cuyo. Nel mio rapido viaggio attraverso quella regione, ho percorso le poche ferrovie in esercizio presso le quali unicamente si svolge la vita agricola e commerciale e vive la popolazione straniera. Fuori della regione attraversata dalle ferrovie non esiste quasi assolutamente agricoltura, e solo vive una scarsissima popolazione indigena dedicata all'allevamento di poco bestiame. Ho potuto perciò senza danno pel risultato delle mie investigazioni, che hanno dovuto essere brevissime, trascurare di spingermi nei dipartimenti più remoti i quali del resto, tranne nei pochi luoghi dove si potrà condurre artificialmente l'acqua degli scarsi fiumi che scendono dalle Ande, sono destinati a rimanere completamente o quasi del tutto deserti.

Nelle provincie di Mendoza e San Juan la cultura di gran lunga più importante è quella della vigna. Si tratta di 13 mila ettari in San Juan e di 25 mila circa in Mendoza. Nella prima di queste due provincie la coltivazione è limitata ad una stretta zona artificialmente irrigata attorno al capoluogo, forse nemmeno 90 kmq. In una provincia come questa, dove per l'estrema aridità è solo possibile coltivare quei terreni dove giungono i piccoli ed imperfetti canali, il problema della irrigazione è di capitale importanza. Da una breve memoria che ho sott'occhio, l'unica finora pubblicata e riferentesi alla gestione 1902 della ispezione dell'irrigazione ed opere pubbliche di San Juan, si rileva appunto lo stato di imperfezione e di decadenza delle opere idrauliche provinciali. Il fiume principale, il San Juan, ha carattere spiccatamente torrentizio, e mentre è assai povero d'acqua nella stagione invernale, presenta delle piene talvolta pericolosissime nei mesi di estate, così che le campagne coltivate corrono sempre il pericolo di essere distrutte.

Sembra che, riformando i lavori in modo da utilizzare tutta l'acqua del fiume, la zona coltivabile in provincia di San Juan potrebbe triplicare ed i campi e la città potrebbero stare al sicuro dalle inondazioni estive.

Appunto in vista di ciò pare che l'ingegnere italiano Vulpiani sia stato incaricato di formulare un progetto dei lavori occorrenti. Secondo il Vulpiani, autore della diga del Río 5° presso Villa Mercedes ultimata in questi giorni, la spesa necessaria sarebbe di circa 4 milioni e mezzo di lire, colla qual somma si potrebbe costruire una diga sul tipo di quella di Assuan. La spesa è però troppo forte: il governo della provincia è senza mezzi e quello della nazione ha da pensare ad altro. In ogni modo è bene ricordare che, anche utilizzata tutta l'acqua del fiume San Juan, si potranno coltivare alla meglio appena km. 2500 sui 97,000 che formano la provincia, essendo la parte restante destinata a rimanere affatto sterile.

Mentre fino a due anni fa l'uva prodotta in San Juan si pagava da *Pesos* 0.80 a *Pesos* 1.20 al quintale di 46 kg. ed ancora con una moneta (la carta provinciale) fortemente deprezzata in confronto della moneta nazionale, nell'anno in corso si è pagata da *Pesos* 4 a *Pesos* 5.20 di moneta nazionale ed il prodotto è stato relativamente abbondante. Questo improvviso aumento nel prezzo dell'uva ha causato una vera rivoluzione in provincia: è sparito l'aggio sulla moneta locale, sono aumentati i prezzi di tutti i generi e gli affitti delle case, il valore dei terreni e delle case ha avuto un aumento straordinario, e l'abbondanza di carta, importata in pagamento dell'uva prodotta, ha stimolato la costruzione di edifici e l'esecuzione di qualche opera pubblica (1).

Viceversa sono rimasti stazionari i salari (tutt'al più si sono avvantaggiati della scomparsa dell'aggio sulla moneta provinciale) e la vita dell'operaio ed in generale del salariato, si è resa più difficile. Questa inondazione di carta moneta sta causando gravi danni economici in provincia.

Le cause di questo subitaneo e straordinario aumento nei prezzi dell'uva (l'aumento di prezzo del vino non fu proporzionale) sono le seguenti: 1° il buon raccolto avuto nell'anno 1904-905 nelle provincie del litorale di Buenos Aires, Santa Fé e Córdoba ed al quale tenne dietro un forte aumento nel consumo del vino. 2° I grandi guadagni realizzati in conseguenza di ciò dai *bodegueros* (fabbricanti di vino) di Mendoza e San Juan nella campagna vinicola precedente.

I *bodegueros* già in possesso dell'uva quando si verificò la maggior

(1) Talune amministrazioni provinciali argentine, ad esempio quelle di Mendoza, San Juan e Tucumán, hanno effettuato emissioni di carta moneta provinciale, generalmente per provvedere alla esecuzione di lavori pubblici. Questa moneta locale non è accettata dagli uffici governativi e dalle società ferroviarie nemmeno nelle provincie in cui venne emessa, e non ha alcun corso fuori delle provincie stesse. Appunto perciò e per la inconvertibilità della carta moneta provinciale, questa presenta a volte forti deprezzamenti a confronto della carta moneta argentina. I salari degli operai nelle provincie suddette si intendono pattuiti in moneta locale.

domanda di vino e quindi l'aumento nei prezzi, vendevano con benefizi enormi. Mi si assicura, per accennare a due *bodegueros* italiani e nemmeno ai principali del luogo dove sorgono i loro stabilimenti, che il G... di San Juan abbia guadagnato nel 1905 *Pesos* 200,000 netti e la casa G. di Maipú *Pesos* 600,000 almeno. Questi guadagni, aumentando la disponibilità delle case, ha invogliato tutti a produrre la maggiore quantità di vino nella speranza di venderlo a prezzi ancora più alti di quelli dell'anno passato.

Da qui l'incetta delle uve da parte dei *bodegueros*.

In San Juan un ettaro di vigna vale ora oltre *Pesos* 3000 (L. 6,600) ed ha reso al proprietario nel corrente anno una utilità di *Pesos* 1000 al netto delle spese di raccolto. Alcuni vigneti sono dal proprietario affittati al colono, il più delle volte italiano, per un canone fisso che era fino a due anni fa di *Pesos* 200 l'ettarea, calcolandosi allora che l'uva si potesse vendere a *Peso* 1, o 1.20 al quintale.

Ma è assai più comune il caso di coltivazione diretta da parte del proprietario il quale affida i vigneti ai coloni dando loro un tanto fisso per ettarea oltre ad una percentuale del prodotto realizzato. I vigneti di San Juan appartengono per meno di un quarto ad italiani.

Se gli alti prezzi dell'anno scorso e quelli eccezionali del corrente hanno permesso al proprietario della vigna, al *bodeguero* ed in parte anche al viticoltore salariato di realizzare ottimi benefizi assieme ad uno straordinario quanto effimero aumento nel valore della proprietà, non hanno avuto per conseguenza l'estensione della vigna che da una mezza dozzina d'anni è rimasta quasi stazionaria. Così l'attuale situazione è da tutti ritenuta anormale; mancano inoltre le braccia e soprattutto l'acqua per fare nuovi impianti. La colonia italiana, che fu sempre assai poco numerosa in S. Juan, è andata in questi ultimi anni sensibilmente diminuendo a causa della lunga crisi economico-finanziaria attraversata dalla provincia. Ora stanno però arrivando alla spicciolata alcune famiglie siciliane pei lavori del campo.

Prima che si sviluppasse la viticoltura e quando il commercio del bestiame col Cile si svolgeva in condizioni più facili delle attuali, la fonte principale di reddito della provincia proveniva dall'allevamento del bestiame. La pastorizia del resto, sebbene decaduta, è sempre una fonte di reddito considerevole non solo, ma per gli alti prezzi della carne è destinata, forse a riprendere l'antica importanza. La possibilità di realizzare più rapidi guadagni colla vigna non ha impedito l'estendersi dell'erba medica nella zona irrigata. Questo foraggio ha raggiunto ora, a causa della siccità generale, prezzi eccezionali; e tale siccità persistente e le cavallette che già ricominciano a invadere le provincie del litorale, sono

forse il prodromo di gravi disastri. La situazione forse migliorerà, ma è certo che l'annata si presenta assai cattiva.

Attualmente si lavora alla costruzione di una ferrovia che deve unire direttamente S. Juan alle provincie di La Rioja e di Córdoba. Terminata questa linea (lunga quasi km. 400), i vini della provincia avranno uno sbocco sicuro nelle provincie del nord. È pure in costruzione un breve tronco che deve unire la linea a cui ho ora accennato con quella da Mendoza a San Juan. Questo tronco è destinato a rendere grandi servigi all'agricoltura della zona, perchè attraversa terreni in parte già coltivati e nei quali, con una migliore utilizzazione delle acque di irrigazione, si può ottenere in breve tempo un sensibile aumento nella produzione agricola (1).

2. — La provincia di Mendoza presenta due zone vitifere principali. Una, attualmente di gran lunga la più importante, è quella che circonda il capoluogo e si estende per breve tratto nei dipartimenti di Las Heras, Maipú e Belgrano da me visitati; l'altra ha per centro la lontana colonia di San Rafael (che pure visitai) solamente da un paio d'anni unita alla rete ferroviaria della repubblica.

In Mendoza, come e forse più che in San Juan, la coltivazione della vite, cogli alti guadagni che può procurare a causa dell'elevata protezione doganale di cui gode il vino del paese, ha sopraffatto tutte le altre culture, tanto che la scarsa popolazione della provincia deve importare tutti i prodotti industriali di cui abbisogna e tutti i prodotti agricoli ad eccezione, ben inteso, del vino comune.

In Mendoza come in San Juan si possono coltivare solamente quei terreni sui quali è possibile l'irrigazione a mezzo di canali derivati dai tre fiumi Mendoza, Atuel e Diamante. I terreni irrigabili hanno ora raggiunto prezzi eccezionali. Mentre qualche anno fa un proprietario di vigneti non trovava compratori a *Pesos* 800 l'ettarea, questi sono ora valutati da *Pesos* 3500 a *Pesos* 4000. " Se si badasse al reddito che ora danno, mi diceva un *bodeguero* di Belgrano, i vigneti dovrebbero valere più assai perchè quest'anno un ettaro di vigna ha dato oltre *Pesos* 1000 al netto delle spese „.

I terreni nudi ma che si prestano ad essere vignati si vendono da *Pesos* 1000 a *Pesos* 1500 l'ettarea! In San Rafael, più abbondantemente provveduto di acqua, i vigneti valgono oltre *Pesos* 3000 l'ettarea, ed i terreni in generale hanno raggiunto prezzi che sembrano fenomenali.

(1) Per effetto della siccità e del cattivo stato dei canali, alla fine del 1906, vennero pregiudicati oltre mille ettari di vigneti nella provincia di San Juan, perdendosi in molti casi non solo il prodotto dell'annata ma lo stesso vigneto. I vigneti vecchi hanno più particolarmente risentito i danni della mancanza di acqua. I danni si possono valutare a oltre 10 milioni di lire.

Con tutto ciò e tranne in San Rafael, dove potei vedere qualche vigna di fresco piantata, la superficie vignata si mantiene pressochè stazionaria, come si mantengono stazionarie le poche altre culture.

“ Qui — mi diceva un grande *bodeguero* in occasione della mia visita al suo stabilimento — riuscirebbero magnificamente tutte le coltivazioni. Il frumento, il granturco, l'erba medica e le frutta di ogni genere, oltre la vigna, darebbero ottimi prodotti. Il gelso si sviluppa magnificamente e si potrebbe tentare con esito l'allevamento dei bachi da seta. Invece la preoccupazione di tutti è la sola vite „

Questo *bodeguero* ha forse ragione, ma dimentica che possibilità materiale non vuol dire possibilità economica. Non si può pensare a coltivare maiz o frumento su terreni che valgono *Pesos* 800 a 1000 l'ettarea! Qualunque prodotto si ottenesse sarebbe inadeguato a remunerare il capitale ed a compensare il lavoro. La sola spesa di trasporto del grano a Buenos Aires, lontana km. 1050, assorbirebbe quasi per intero il suo valore.

Allo stato attuale dell'agricoltura argentina, il prezzo dei cereali, massimo nelle provincie di Cuyo, è minimo nella zona interna della provincia di Córdoba e nella Pampa centrale, per andare gradatamente aumentando man mano che ci si avvicina ai porti del litorale.

Se il frumento ed il maiz si possono vendere nelle provincie di Cuyo ad un prezzo uguale a quello corrente nella zona agricola cordovese aumentato della spesa di trasporto del cereale stesso in Cuyo, si è perchè la produzione locale di queste tre provincie è inferiore al consumo. Il giorno in cui questa produzione diventasse esuberante, il prezzo del frumento vi diventerebbe uguale al prezzo corrente in Buenos Aires, meno le spese di trasporto; dovrebbe cioè cedere al produttore gratuitamente o quasi.

Per questo motivo qualunque tentativo di colonizzazione a base di cereali che si facesse nelle tre Provincie di Cuyo sarebbe inevitabilmente destinato a fallire il giorno in cui la produzione superasse gli scarsi bisogni del consumo locale e dovesse cercare il suo sbocco, attraverso un intero continente, sui mercati europei.

V'è però ancora del margine tanto per la produzione del grano, quanto, e più ancora, per l'erba medica e le frutta che darebbero ottimi risultati, sempre sui terreni irrigui.

Se nella provincia di San Juan la colonia italiana è sensibilmente diminuita di numero in questi ultimi anni, in quella di Mendoza è invece alquanto aumentata, tornando ora ad essere stazionaria. Ciò dipende non solo dalla lunga crisi attraversata, ma anche dal fatto che la domanda di braccia vi è soggetta a variazioni sensibilissime nelle varie stagioni ed a grande instabilità col variare delle condizioni del mercato locale intimamente legato allo stato delle campagne nelle provincie agricole del litorale. Inoltre, mentre in quest'ultime provincie il bracciante agricolo può non possedere

nessuna cognizione o pratica agricola, quello occupato nei vigneti deve avere qualche conoscenza speciale, " altrimenti — mi dissero alcuni proprietari — sarebbe come mettere le cavallette nel vigneto „.

All'aumento straordinario e momentaneo nella domanda di mano d'opera pel raccolto dell'uva si aggiunge quello ugualmente straordinario ed eventuale di braccia per le cantine.

Dopo qualche mese tutto ritorna allo stato normale: nel campo basta un uomo per ogni 4 ettari di vigna, nelle cantine bastano 3 operai su dieci occupati nel periodo di maggiore bisogno nella campagna.

Anche in Mendoza si sente ora, sebbene in misura minore che a San Juan, mancanza di braccia in città. Ma anche in Mendoza è da scongiurare una immigrazione qualsiasi nelle condizioni e nell'epoca attuali.

La proprietà dei vigneti è abbastanza divisa e sono pochi i grandi produttori di vino (*bodegueros*) che possiedano una adeguata estensione di vigna. Essi perciò completano le loro provviste comprando l'uva dai piccoli proprietari, che pagano un tanto al quintale (kg. 46), rimanendo le spese del raccolto a intero carico del compratore, che, all'uopo, ricorre ad un contrattista od intermediario il quale si obbliga di consegnare l'uva alla fabbrica mediante un compenso fissato ad un tanto per quintale. Quest'anno si pagò ai contrattisti da *Pesos* 6.25 a *Pesos* 6.30 per ogni 46 chili di uva raccolta. Il contrattista poi si vale dell'opera di *peones*, in gran parte indigeni, che vengono pagati comunemente a giornata (quest'anno da *Pesos* 3.50 a *Pesos* 4). Poche volte i *peones* sono pagati a cottimo.

I contratti di compera dell'uva si fanno generalmente sulla base di un tanto per quintale raccolto. In qualche raro caso si stipula pel *frutto sperato*, ossia il proprietario della cantina compra il prodotto della vigna, qualunque esso sia, per una somma fissa prestabilita.

Questo contratto che i proprietari dei vigneti vorrebbero generalizzato, non conviene ai *bodegueros*, perchè troppo forti sono i rischi del raccolto e troppo intense le variazioni dei prezzi dell'uva.

Ho però notizia che quest'anno alcuni produttori di vino hanno stipulato contratti simili realizzando guadagni sensibili in confronto della spesa che avrebbero sostenuto comprando a un tanto il quintale. Ciò perchè l'annata fu migliore di quanto si prevedeva ed i prezzi dell'uva si sostennero bene.

I vigneti dei dipartimenti circostanti a Mendoza diedero in media oltre qt. 250 di uva di kg. 46 per ettaro. In alcuni casi vigneti tenuti con molta cura diedero il prodotto eccezionale di quint. 500, ossia kg. 23,000 per ettaro.

Normalmente, ossia durante il periodo di fioritura delle piante e di maturazione del prodotto, un uomo attende a 4 ettari di vigneto. Eseguisce la potatura delle piante, ne cura la irrigazione periodica, ecc., ed

è pagato generalmente da *Pesos* 80 a *Pesos* 100 l'ettarea oltre all'8 o 10 per cento del prodotto. Inoltre ha l'abitazione per sè e famiglia e può coltivare verdura e legumi nei ritagli del terreno. Questi viticoltori sono di regola italiani e spagnuoli in Mendoza, italiani e francesi nella colonia di San Rafael.

Coll'alto prezzo delle uve la percentuale di prodotto ad essi assegnata tende a diminuire, tuttavia parecchi sono riusciti a diventare proprietari di un po' di terreno che poi hanno piantato a vigna.

Nemmeno in Mendoza si riscontra sensibile aumento negli impianti di vigneti. Quando un proprietario vuol formare una vigna, usa cedere il terreno ad un vignaiuolo per un determinato numero di anni, di regola 7, con tendenza a diminuire per l'alto prezzo delle terre e dell'uva.

Alla fine dei 7 anni il vignaiuolo restituisce il terreno, ormai trasformato in ricco vigneto, al proprietario, dopo aver avuto gratuitamente il prodotto degli ultimi 3 o 4 anni. Tutte le spese sono in questo caso a carico del vignaiuolo.

Nei mesi che seguono l'inizio della vendemmia, e fino a maggio, i proprietari delle cantine hanno bisogno di una mano d'opera abbondante per l'elaborazione dell'uva. Questa elaborazione avviene nelle grandi cantine coi macchinari più moderni. Gli operai ivi occupati, quasi tutti italiani, sono pagati da *Pesos* 2.70 a *Pesos* 3 al giorno per un lavoro che dura dal levare al tramontare del sole. Come si vede, non sono molto bene pagati, tanto più ove si consideri la temporaneità del lavoro.

Mi si osservò che gli operai delle cantine lavorano al coperto, faticano meno ed hanno la possibilità di bere quanto vino vogliono. È bene notare qui che il vino (ed in quantità abbondante) non manca ai *peones*, impiegati pel raccolto nelle provincie del litorale.

Finito il periodo dei grandi lavori, a metà maggio circa, i padroni licenziano la maggior parte di questi operai tenendone ad un dipresso 3 su 10. I licenziati vanno ad arare, potar viti, oppure ritornano ai loro mestieri di muratore, falegname, ecc., perchè anche qui come in Santa Fé e Córdoba all'epoca della vendemmia o del raccolto tutti si riversano nel campo. Molti si avviano verso il litorale, generalmente nelle città di Rosario e di Buenos Aires a passare in qualche modo la stagione morta. Ciò se sono italiani. Se sono indigeni, e di questi ve n'è molti, ritornano nelle natie provincie di San Juan e di San Luis o nei dipartimenti pastorili di quella di Mendoza.

Nella colonia di San Rafael, dove pare si produca la migliore qualità di uva di tutto il paese, i vigneti si estendono su una superficie di poco superiore ai 2000 ettari. La colonia di San Rafael esiste da una cinquantina d'anni, ma si è andata rapidamente popolando solo da un paio d'anni in qua a conseguenza della costruzione della ferrovia. I coloni stranieri

sono francesi e italiani. Questi ultimi stanno tutti abbastanza bene e possiedono generalmente un po' di vigna.

I più benestanti sono naturalmente quelli che giunsero in colonia diversi anni fa, quando i terreni valevano assai poco. Continuano ad arrivare famiglie chiamate da quelle già sul posto, ed io credo che, data la grande quantità d'acqua ivi esistente, il progresso agricolo della colonia e l'estensione della zona coltivata andranno considerevolmente aumentando. Ciò, a meno che non nascano crisi economiche troppo gravi e con tanto maggiore facilità se si potrà avere il prolungamento fino a San Rafael della ferrovia dell'ovest di Buenos Aires, che giunge ora a Rancul nella Pampa centrale. Questa nuova linea ferroviaria sarebbe tanto più utile, inquantochè libererebbe San Rafael dal monopolio della ferrovia "Gran Oeste Argentino".

Anche in San Rafael (dove non piove quasi mai e dove solo sono coltivabili i terreni artificialmente irrigati) sarebbe possibile una buona coltivazione di cereali e alberi fruttiferi. Attualmente si coltiva solo un po' di granoturco, che in provincia di Mendoza costa quasi il triplo che non a Rosario o a Buenos Aires. Naturalmente, per le ragioni già dette, la cultura dei cereali continuerà ad essere sufficientemente remunerativa solo finchè non sarà superiore alla domanda locale.

Nelle provincie vinicole argentine non esistono malattie criptogamiche e la vite ha solo da temere le cavallette, la grandine e le gelate tardive. Ho già accennato al fatto che quest'anno le cavallette hanno rispettato i vigneti. Il danno prodotto dalla grandine mi si disse potersi ragguagliare annualmente ad un 10 per cento circa del prodotto complessivo. L'uso di assicurare il prodotto dei vigneti è abbastanza generalizzato, ma le tariffe di assicurazione sono elevatissime, ragguagliandosi ad un 12 per cento della somma assicurata. Si era perciò pensato, come mi si riferì, ad una assicurazione mutua, ma il tentativo non ebbe esito a causa della cattiva e costosa amministrazione che assorbiva la quasi totalità dei premi.

I negozi dei *bodegueros* grandi e piccini sono andati splendidamente bene nell'anno scorso tanto che non ebbero abbastanza vino da soddisfare la domanda del consumo. Quest'anno sperano di chiudere i bilanci con guadagni almeno uguali. Ciò non sarà facile, sebbene il vino si venda da *Pesos* 27 a 29 l'ettolitro, perchè a parte il danno causato dal disservizio ferroviario di cui parlerò più avanti, il maggior prezzo delle uve e le maggiori spese di esercizio hanno avuto per effetto di aumentare considerevolmente il costo di produzione, mentre il prezzo di vendita del vino sembra non potersi sostenere alla presente altezza.

L'esito dell'industria viticola di Mendoza e San Juan è strettamente legato alla sorte delle provincie del litorale. Se in esse il raccolto è buono, il vino si vende bene, in caso diverso le imprese vinicole subiscono per-

dite disastrose a motivo dell'imperfetta organizzazione economica di quasi tutte le aziende e della grande facilità che presenta il vino, in molti casi artificialmente elaborato, a guastarsi rapidamente ove non sia subito venduto.

Ne consegue il deprezzamento dei vigneti, le uve scendono ad un quarto e perfino un ad quinto del prezzo che raggiungono nelle annate favorevoli.

Accadde così che grandi case oggi tornate forti passarono anni tanto sfortunati da giungere quasi sull'orlo della rovina.

3. — La provincia di San Luis, la meno vasta e popolata fra quelle di Cuyo, trae ancora la sua principale risorsa dall'allevamento del bestiame. È assai più arida di quella di Córdoba, e l'agricoltura non è quasi affatto possibile mancando di irrigazione artificiale. Ciò almeno nella parte settentrionale ed in quella centrale. Si crede invece che nella regione sud, e più specialmente a sud-est verso la Pampa centrale, i terreni si prestino alla coltura dei cereali e dell'erba medica senz'altro, trovandosi l'acqua sotterranea a non grande profondità.

È certo però, da quanto mi dissero varie persone pratiche della provincia, che i terreni migliori sono quelli del nord e principalmente quelli situati fra la *sierra* di San Luis e quella di Córdoba, attraversati ora dalla ferrovia.

In questa zona abbastanza vasta vivono assai pochi italiani sparsi qua e là, ma non occupati generalmente nell'agricoltura. I terreni di questa regione, che fino a poco tempo fa si valutavano a prezzi bassissimi, hanno ora acquistato un prezzo assai elevato, sebbene sieno valutati meno dei terreni sabbiosi e quasi aridi della regione meridionale della provincia stessa. Nella zona a nord, dove si coltiva lo zucchero ed il tabacco e dove potrebbe svilupparsi con profitto la coltura degli alberi fruttiferi, degli agrumi, degli olivi e della vite troverebbero lucroso impiego i risparmi di coloni intelligenti ed operosi.

Capitalisti ed imprese di Buenos Aires hanno esercitato una forte speculazione sui terreni di questa provincia, e specialmente su quelli della sua parte meridionale, dove hanno impiegato qualche milione di scudi. Terreni che erano valutati appena *Pesos* 3000 o 4000 la lega di 2500 ettari pochi anni addietro, sono ora stimati almeno *Pesos* 20 l'ettaro ed in qualche località, come ad esempio nei pressi di Buona Esperanza, da me visitata nello scorso novembre, anche *Pesos* 40 e più.

Non parlo qui dei terreni irrigabili intorno a San Luis e Villa Mercedes, dove i prezzi correnti risultano proibitivi pel nostro immigrato (*Pesos* 150 in più l'ettarea).

A 8 km. da Villa Mercedes si è ora ultimato un lavoro idraulico di una certa importanza per effetto del quale, ed utilizzando tutte le acque

del Rio 5°, si possono irrigare 10,000 ettari di terreni. Siamo ancora qui in una zona dove, allo stato attuale dell'economia agricola argentina, non conviene introdurre la grande coltura dei cereali, che sarebbe abbastanza sicura solo su terreni irrigui, sia per l'elevato prezzo delle terre, sia per la grande distanza (km. 700) dai porti d'imbarco.

Ho chiesto al Ministro di Agricoltura di San Luis notizie sul trasferimento in provincia dei coloni emigrati da Moisesville.

Seppi che effettivamente si è presentata al Governo di San Luis una commissione di quei coloni che si recò poi a visitare i terreni fiscali del sud-ovest.

Questa commissione non fece più ritorno a San Luis. È probabile che abbia trovato i terreni offerti da quel Governo ancora peggiori di quelli della sfortunata colonia santafesina.

Altre domande di concessione di terre aveva avuto il Governo provinciale tra cui importantissima quella di un capitalista italiano, che domandava di comperare 90 mila ettari di terreno (quasi tutto quanto rimane a quel governo). Probabilmente, (mi disse il ministro di agricoltura), questa proposta non sarà accettata non ostante i patti offerti che sono abbastanza lucrosi. Si continua intanto l'alienazione alla spicciolata del patrimonio fondiario provinciale impiegando il denaro ricavato nella costruzione di scuole nella città capoluogo. In queste costruzioni edilizie lavorano parecchi muratori siciliani giunti recentemente. Ho visitato i due più importanti cantieri di costruzione di San Luis. Dove sono occupati oltre 20 siciliani che guadagnano *Pesos* 4 al giorno. Ora Lanno chiesto ed ottenuto il cottimo e sono retribuiti in ragione di *Pesos* 5 al metro cubo.

La colonia italiana di San Luis è composta di qualche centinaio appena di persone ed è prevalentemente siciliana. Più che agricola ha carattere operaio e commerciale. Alcuni connazionali possiedono vaste *estancias* sulle quali si vuol ora tentare qua e là la coltivazione dei cereali a mezzo di coloni fatti venire dall'Italia.

In Villa Mercedes, città che ha più importanza del capoluogo San Luis, la colonia italiana è più numerosa, composta prevalentemente di napoletani e vive in generale abbastanza bene dedicandosi al commercio e alle piccole industrie.

La siccità veramente straordinaria di quest'anno (già da oltre sei mesi non piove in tutta la regione di Cuyo) ha causato la rovina dei prati e con essa danni abbastanza gravi all'agricoltura. L'irregolarità del clima, la relativa povertà dei terreni, la mancanza di acqua nella vasta zona del sud, l'elevatezza dei prezzi delle terre a causa della speculazione, non mi fanno apparire troppo brillante l'avvenire della colonizzazione in questa provincia. L'agricoltura razionale, non però la coltivazione dei cereali, potrà svilupparsi nelle zone del nord, dove c'è un po' d'acqua, e nei din-

1893

torni di San Luis e di Villa Mercedes. Conseguentemente, nemmeno in San Luis potranno formarsi colonie agricole importanti a vita continuativa, e questa provincia continuerà ad essere una di quelle dove l'elemento italiano ha una scarsa importanza numerica.

4. — Vie ordinarie di comunicazione non esistono o sono affatto rudimentali, se non pericolose, nelle tre provincie di Cuyo. Perfino nelle città, e specialmente in San Luis, le strade si presentano quasi impraticabili per la polvere e la mancanza di manutenzione. Con un po' di vento il traffico dei veicoli diventa pericoloso per le dense nubi di polvere che si sollevano nel cuore stesso delle città, ed impediscono di vedere.

Le ferrovie, poco più di km. 1000 in una regione di kmq. 330.000 di superficie, sono abbastanza sviluppate, data la scarsità della popolazione e della produzione. Il loro servizio è però così cattivo da sollevare unanimi proteste da parte di tutta la popolazione. La produzione agricola nelle tre provincie di Cuyo è tale che mentre i treni da San Juan verso Buenos Aires trasportano unicamente vino, quelli ascendenti da Villa Mercedes sono carichi di tutti i prodotti agricoli ed industriali necessari alla vita di una popolazione di oltre 300 mila abitanti. Ne viene che il movimento ferroviario, specialmente nella prima metà dell'anno, è fortissimo.

Ora accade che, sia per imprevidenza della società ferroviaria che gode il monopolio effettivo del traffico mancando altre ferrovie e strade ordinarie, sia per imperizia del personale, per deficienza di materiale, ecc., il servizio è in pratica quasi paralizzato durante i mesi di maggior movimento.

Per non dire dei treni passeggeri, che, sebbene pochi di numero, viaggiano normalmente con ritardi di ore ed ore, che sono enormi data la poca lunghezza della linea principale (km. 352), accennerò al fatto che nelle varie stazioni della rete sono giacenti all'aperto centinaia di migliaia di botti di vino.

In conseguenza di ciò se la compagnia ferroviaria sopporta danni assai gravi perchè i destinatari del vino si rifiutano di pagare il porto della merce consegnata in ritardo, i commercianti di Mendoza, San Juan e San Rafael sono pregiudicati in misura molto maggiore.

Prolungandosi l'attuale stato di cose l'industria vinicola, già sensibilmente danneggiata per la diminuzione forzata del consumo a causa del mancato arrivo del vino nelle città della costa, sarebbe ridotta a mal partito.

Conclusione.

Gli italiani sono relativamente assai poco numerosi nelle provincie di Cuyo, sebbene si trovino di regola in condizioni economiche buone o discrete. In questa vasta regione non esiste nemmeno una colonia agricola

sul tipo di quelle che si osservano numerose nelle provincie del litorale ed in quella di Córdoba, e non sembra possibile ne possano sorgere in avvenire.

I prodotti agricoli principali della regione saranno sempre il vino e l'erba medica, almeno fino a tanto che non si modifichino radicalmente le attuali forme di produzione agricola nella repubblica Argentina. Il vino si produce non solo pei bisogni locali ma per quelli di tutto il paese; l'erba medica, per l'ingrasso dei bovini destinati al consumo locale ed all'esportazione verso il Cile.

In generale, tranne che in brevi zone della provincia di San Luis, sono solo coltivabili quei terreni che è possibile irrigare. Ciò significa che, dato lo scarso numero dei fiumi e la loro debole portata normale, la quasi totalità dei kmq. 330 mila che compongono il territorio di questa vasta regione continueranno a rimanere più o meno allo stato attuale.

La situazione economica delle popolazioni di Cuyo è ora buona grazie agli alti prezzi a cui si può vendere l'unica produzione importante della regione, e al denaro importato in queste tre provincie dagli speculatori di Buenos Aires che hanno comprato enormi estensioni di campo pagandoli più del loro valore reale, però non può considerarsi sicura.

Le favorevoli condizioni attuali possono rapidamente diventare cattive sia per cause interne, come sarebbe un cattivo raccolto di uva, sia per cause esterne, dipendenti dalle condizioni dell'agricoltura in quelle provincie della repubblica che consumano il vino di Mendoza e San Juan.

La crisi è anzi attesa dalle poche persone previdenti.

È appunto in conseguenza della relativa incertezza della situazione attuale, in apparenza brillante, che persone avvedute e pratiche dei luoghi ritengono non essere prudente consigliare ora l'immigrazione di coloni, giornalieri ed operai nelle provincie di San Juan e Mendoza.

In condizioni meno pericolose si trova la provincia di San Luis, la più piccola delle tre di Cuyo e la meno popolata. Qui, e specialmente nella zona compresa fra la sierra di San Luis e quella di Córdoba, troverebbero conveniente collocamento e sarebbero al sicuro dalle crisi i risparmi dei nostri coloni che, dopo acquistati dei terreni irrigui, si dedicassero specialmente alla coltivazione dell'olivo, delle mandorle, degli agrumi, dei legumi, ecc., tutti prodotti di sicuro consumo e di alto prezzo e che ora si importano dall'Europa.

Le condizioni materiali delle nostre colonie, prevalentemente composte di commercianti, industriali, professionisti ed operai, e nelle quali predomina l'elemento meridionale, si possono attualmente ritenere soddisfacenti. Il lavoro non manca e se in molti casi il caro della vita non permette ai nostri che un risparmio assai limitato, bisogna riconoscere che proprietari di terre e di aziende commerciali hanno in questi ultimi tempi considerevol-

mente aumentato il loro patrimonio. Ciò non toglie che questi proprietari e commercianti si trovino in situazione fino ad un certo punto precaria per la instabilità della situazione economica interna, potendo subire gravi perdite e deprezzamenti di patrimonio in seguito a probabili crisi generali o parziali.

4. — Il territorio della Pampa Centrale.

Buenos Aires, 30 agosto 1906.

1. — Il territorio che è amministrativamente indicato col nome di Pampa Centrale si deve ritenere come un prolungamento occidentale della provincia di Buenos Aires e ciò non solo per la configurazione fisica del paese, ma anche pel sistema ferroviario pampeano che altro non è se non una continuazione di quello bonaerense.

Non è ancora possibile recarsi dal sud al nord della Pampa Centrale senza internarsi e percorrere un tratto importante della grande provincia vicina. Con le ferrovie attuali, pertanto, tutto il territorio a sud del trentaseiesimo parallelo è tributario del più vicino porto di Bahia Blanca. La porzione situata a nord del parallelo 36 gravita verso Buenos Aires, ma le costruzioni ferroviarie iniziate la avvicineranno di molto a Bahia.

Durante la mia permanenza nella Pampa Centrale non ho potuto percorrere che la piccola parte di territorio adiacente alle ferrovie, che è del resto la sola dove il lavoro agricolo ed il popolamento sono possibili. Ho però avuto cura di chiedere a persone da lunghi anni residenti nella Pampa e che percorsero più volte l'intero territorio, notizie della regione più occidentale dove, anche se la natura dei terreni lo permettesse, non sarebbe nè per ora nè per molti anni avvenire possibile lo sfruttamento agricolo.

2. — A ovest di Bahia Blanca i terreni presentano configurazione pianeggiante ma non sono molto adatti per l'agricoltura:

a) perchè presentano la *tosca* (argilla sterile) quasi a fior di terra. Questa circostanza li rende pure disadatti a produrre l'erba medica;

b) perchè il clima è instabile e troppo lunghi sono i periodi di siccità. Non si può quindi fare un sufficiente affidamento sul raccolto del grano, l'unico cereale che vi si coltivi su grande scala.

Sul confine tra la provincia di Buenos Aires ed il territorio della Pampa Centrale, l'impresa di colonizzazione Stroeder possiede oltre 70,000 ettari di terreno, solo in parte venduto a coloni di diverse nazionalità, ma principalmente russi. I prezzi di vendita attuali di queste terre, su cui non si può coltivare frumento per più di quattro anni e con la

quasi sicurezza di non ottenere nemmeno due buoni prodotti sui quattro, sono esageratamente elevati. Nella colonia Alba, già in territorio pampeano, la Stroeder non vende a meno di *Pesos* 72 l'ettarea!

A proposito dei prezzi dei campi nelle località comprese nell'angolo sud-est della Pampa, ad una distanza non maggiore di km. 180 da Bahia Blanca, ho voluto sentire l'opinione di un grosso commerciante di Bernasconi, che è di quelli i quali credono alla bontà della speculazione agricola, e che (forse per questo motivo) colonizzò per suo conto a mezzo di affittavoli quasi tutti russi oltre 3000 ettari di terreno delle colonie "Alba", ed "España", da lui prese in affitto.

Il commerciante di cui parlo mi fece a un di presso questo ragionamento.

"L'annata, questa volta, risultò assai cattiva. Circa 70 famiglie di coloni, ai quali ho anticipato strumenti e generi diversi per un importo totale di *Pesos* 62,167.07 (compresi in questa somma i canoni di affitto in ragione di *Pesos* 2 l'ettarea) hanno potuto pagarmi (consegnandomi tutto il grano prodotto) solamente *Pesos* 9100. I coloni rimangono quindi con un debito residuale complessivo di *Pesos* 53,067.07, pel quale importo mi firmarono delle cambiali con scadenza al prossimo raccolto. Non ho aggiunto a questo importo alcuna somma per interessi, ciò per non sfiduciare i coloni ai quali continuo a far credito. Vuol dire che se l'annata presente sarà favorevole in modo che i coloni possano soddisfare il debito vecchio e quello di quest'anno, mi farò dare qualche cosa per interessi. Ma sarà molto difficile che ciò accada."

Questo è uno dei commercianti che più "proteggono" il colono. Proteggere il colono vuol dire anticipare a costui gli strumenti da lavoro, il vitto, il denaro necessario per pagare la mano d'opera avventizia all'epoca del raccolto, e ritirare poi tutto il grano prodotto. Si pesa, si stima e si conteggia questo grano, e poi si dice al colono quanto deve dare o quanto deve avere.

I "protettori" del colono sono attualmente, e per una ragione semplicissima, più cauti. Siccome le condizioni dell'agricoltore, specialmente se non proprietario, si sono andate peggiorando in modo che è ben raro il caso in cui il prodotto del grano di un quadriennio arrivi a coprire il canone d'affitto e le spese, così si rende necessaria una maggiore prudenza nel "proteggere" il colono, limitando cioè questa protezione a quei coloni che hanno qualche capitale da perdere, poichè la sola garanzia del prodotto non risulta essere il più delle volte sufficiente.

Per tornare all'opinione del sig. P. circa l'annata ultima, dirò con lui che la causa del cattivo raccolto deve ricercarsi nelle gelate del novembre 1905 e nella siccità prolungata. "Nell'anno in corso, ed appunto a causa della siccità — continuò il commerciante — i miei coloni dovettero

limitarsi nelle semine, ed è qui una prima perdita, perchè l'affitto viene loro conteggiato sull'intero terreno. „ Crede che i terreni sieno di qualità sufficientemente buona, e circa il loro prezzo attuale opina che questo prezzo deve considerarsi causato unicamente dalla grande abbondanza di moneta che cerca l'impiego fondiario perchè i banchi non la compensano abbastanza. Appunto perciò, secondo il signor P., le annate cattive e la conseguente diminuzione di moneta e l'aumento di miseria avranno per effetto di diminuire il prezzo delle terre, ma non di molto.

Ho posto al sig. P. il seguente quesito: Quanti ettari di terreno, nella zona di Bernasconi, dovrebbe possedere una famiglia di agricoltori per vivervi stabilmente col prodotto del lavoro agricolo diretto tenendo in conto il costo degli attuali fattori della produzione?

Mi rispose: „ Una famiglia colonica che lavori direttamente il terreno, e qualche membro della quale lavori per conto di terzi ricavando un guadagno supplementare, ha bisogno di 200 ettari, dei quali non può nè deve seminare più di 100 lasciando gli altri 100, alternativamente, pel pascolo degli animali. Una famiglia che debba vivere col solo prodotto del terreno deve possedere almeno 400 ettari di cui mai più di 200 seminati a grano. „

Facciamo adesso un po' di conto. 400 ettari di terreno nella regione di cui parlo, anche ammesso di trovarli a *Pesos* 50 l'ettaro (cosa non facile) rappresentano un capitale di *Pesos* 20,000 ossia L. 44,000. Oltre a ciò occorre un altro capitale in attrezzi e scorte di lavoro che non si può valutare a meno di *Pesos* 4000, ossia altre 9000 lire circa. Tenuto conto di ciò si avrà che, ammesso di trovar terreni a soli *Pesos* 50 l'ettaro, una famiglia di coloni per vivere nella Pampa centrale col proprio lavoro, deve disporre di un capitale di quasi L. 60,000 o di quasi L. 30,000 ove possa aggiungere al prodotto del suolo quello proveniente dall'esercizio di altri lavori.

Basta questa considerazione per dimostrare quanto siano esagerati i prezzi attuali dei terreni.

Del resto, non sono molti in Bernasconi quelli che possiedono un lotto di terra sufficiente per vivere.

La proprietà è indivisa, predominandovi il latifondo senza alcun accenno ad un frazionamento nemmeno parziale e quindi senza che vi sia iniziata la formazione di una classe di piccoli proprietari rurali.

Quattro soli latifondisti possiedono 23,000 ettari di terreni a cui attribuiscono un valore enorme e che destinano al pascolo delle pecore quando non preferiscono affittarlo per *pastoreo* (allevamento del bestiame) o farlo coltivare a mezzo di coloni-affittavoli.

I canoni di affitto della terra per *pastoreo* sono molto aumentati, e variano ora fra *Pesos* 1500 e 2000 ogni 2500 ettari. Bisogna notare che

quei terreni non possono nutrire più di 2000 pecore su 2500 ettari di prato naturale. Col canone alto l'affittavolo ha dovuto forzare il campo, affollandolo di pecore più del dovuto. È successo così che le pecore sono morte in parte, mentre il campo si è impoverito ancora di più.

Uno dei maggiori proprietari, certo B. (della Svizzera italiana), ha piantato una colonia su parte di un suo campo affittata ai coloni in ragione di *Pesos* 2 a 3 l'ettarea.

I coloni sono ora tutti indebitati ed alla mercè del padrone che li può cacciare ritenendosi i loro strumenti ed animali.

Fra altri ho parlato con un italiano del mezzogiorno che da quattro anni coltiva una *chacra* di una trentina di ettari e possiede una piccola fabbrica di mattoni col provento della quale unicamente può vivere. Questo connazionale mi dichiarò di aver ottenuto dal suo terreno i seguenti rendimenti annuali in frumento:

Anno 1902-03	quintali	3	per ettaro.
" 1903-04	"	11	"
" 1904-05	"	13	"
" 1905-06	"	0	raccolto completamente perduto.

Nell'anno agricolo in corso 1906-07, prevede pure una perdita completa o quasi. Così la sua *chacra*, che dal 1902 ad ora si vuole abbia aumentato di prezzo almeno del 300 per cento, è stata completamente passiva.

Il mio *chacarero* mi raccontò essere a sua conoscenza che certo V., ricco proprietario delle vicinanze di Bernasconi (possiede 35,000 ettari di terreno per i quali chiede la bellezza di 9,000,000 di lire) ha colonizzato una frazione della sua proprietà col sistema dell'affitto; chiamò cioè coloni a cui diede terra per un canone annuo di *Pesos* 3 l'ettaro, anticipando ad essi tutto e ritirando loro il grano una volta prodotto. È successo quello che succede sempre in simili casi: il prodotto non bastò a coprire le spese di esercizio, il colono rimase in debito e fu cacciato lasciando al padrone gli attrezzi e gli animali da lavoro e restando così più povero di prima, mentre il padrone vendette il frumento, ebbe il campo raffinato, di modo che ora può pretenderne un prezzo maggiore.

La situazione si è resa anche in Bernasconi oltremodo difficile pel colono che non possiede terra propria od un capitale in denaro o scorte di lavoro, ed il risultato della colonizzazione è tutt'altro che brillante.

3. — A pochi chilometri a ovest di Bernasconi incomincia la zona boschiva che copre una larga estensione della Pampa centrale. Difficilmente, a quanto si afferma, questi terreni potranno avere dopo diboscati un valore agricolo qualunque. Pare che anche pel *pastoreo* degli animali servano poco, specialmente nei primi 4 o 5 anni. Intanto un discreto nu-

mero di connazionali (generalmente siciliani, calabresi e marchigiani) trova occupazione nel taglio di quei boschi guadagnando in media circa *Pesos* 2.50 al giorno. Siccome vivono nel peggior modo possibile e dormono sotto gli arbusti, riescono a risparmiare la parte maggiore della loro mercede che viene generalmente spedita in Italia.

Nella zona di General Acha, l'antica capitale del territorio, l'agricoltura ha scarsissima importanza ed è limitata ad un po' di maiz, un po' di erba medica, verdura e frutta per il consumo della scarsa popolazione locale.

Non vi si coltiva il frumento. Pare che questa coltura non sia possibile richiedendo essa dei campi di una certa estensione che non si hanno in quella zona, dove il terreno che sarebbe atto a produrre cereali si presenta in piccolissimi appezzamenti circondati da *medanos* sabbiosi, e perciò sterili.

Pare che complessivamente nemmeno il 5 per cento di questa parte del territorio sia realmente agricolo. Per questo motivo si coltiva intensivamente la piccola parte coltivabile e si lascia come si trova tutto il resto del campo che non darebbe nulla o quasi.

In una estensione di circa un centinaio di chilometri per lato intorno a General Acha, si conosce solamente mezza lega (ettari 1250) di campo che presenti metà della sua superficie utilizzabile e perciò seminata con erba medica, il prodotto più conveniente e sicuro della regione. Questa mezza lega privilegiata è di proprietà di un calabrese, che io visitai nel suo stesso campo. Mi disse questo connazionale d'aver avuto una offerta di *Pesos* 100,000 (L. 220,000) pel suo campo, e di non averla accettata.

È un fatto innegabile che, tenuto conto della loro cattiva qualità e della grande percentuale di scarto che presentano, i terreni di Acha sono più cari di molti altri terreni assai meglio situati e più fertili.

Gli speculatori di Buenos Aires dicono che le terre della Pampa sono buone e che sono di grande avvenire. Si osserva intanto che nessuno compera in grande scala per coltivare, ma solo per rivendere a un prezzo possibilmente più alto. Questo aumento di prezzo è stato fin qui enorme. Nel 1887 si comprarono 4 leghe di terreno per *Pesos* 20,000 complessivamente. Per queste stesse 4 leghe vennero ora inutilmente offerti *Pesos* 300,000, ossia quindici volte di più! In generale una lega di campo in Acha (ettari 2500) si stima ora da 80 a 100 mila scudi-carta, mentre non può nutrire più di 2000 pecore!

Nel 1905-06 le cavallette giunsero in Acha distruggendo il poco maiz e danneggiando seriamente la poca *alfalfa* della regione. Con le cavallette vennero anche gli impiegati incaricati di distruggerle e sollevarono

anche nella Pampa, come in Córdoba e Santa Fé, unanimi lagni facendosi cordialmente odiare da tutti.

Fino in Acha giunsero anche i coloni che disertarono pochi mesi fa da talune regioni del litorale. L'avanguardia di questi agricoltori, spinta nel deserto dal malessere economico e dalla impossibilità di continuare a vivere nelle zone " vecchie ", si componeva di russi i quali, dopo *presa visione* delle terre della Pampa, ritornarono lestamente sui loro passi dichiarando che per nessun motivo avrebbero sparso i loro sudori sulla sabbia.

A nord di Acha, nella depressione di Utracán, si trovano alcuni terreni un po' migliori, ma il loro proprietario non trova facilmente coloni che li lavorino, perchè hanno l'acqua ad una profondità troppo grande. Alcuni agricoltori provenienti dalla provincia di Santa Fé li avrebbero ugualmente presi in affitto per seminarvi il lino, ma il padrone non accettò.

In Acha conobbi un certo M. milanese, che mi disse di essersi occupato a lungo di agricoltura nella provincia di Santa Fé, e di aver amministrato per un anno la colonia Ataliva Roca presso la stazione di Naicò, a mezza strada fra Acha e Toay. Mi disse il sig. M. di essere venuto nella Pampa ingannato come tanti altri dalla *réclame* che si fa a quei terreni. Aggiunse di ritenere non doversi consigliare alcuno a recarvisi, perchè perderebbe in poco tempo i risparmi che portasse con sè.

Mi riferì di aver lasciato l'amministrazione della colonia Ataliva Roca appunto perchè non volle adottare misure draconiane contro gli affittavoli italiani della colonia che a causa dell'annata cattiva non poterono far fronte ai loro impegni verso il proprietario.

Persone che conoscono le regioni occidentale e meridionale della Pampa (difficilmente accessibile perchè sprovvista di strade), affermano che si tratta in generale di terreni di qualità inferiore sui quali l'esercizio dell'agricoltura risulterebbe in sommo grado aleatorio.

Citerò a questo proposito, perchè riassume le varie opinioni da me raccolte, quella di un inglese residente in Toay dove da anni rappresenta una casa di preparati sarnifughi.

Questo signore che per la sua professione ha dovuto percorrere in permanenza il territorio fino nei suoi limiti estremi, si espresse così:

" Io non credo nell'avvenire agricolo della Pampa. In Bernasconi dove i terreni non sono certo della qualità peggiore, si semina il grano da un quinquennio senza avere mai avuto un buon raccolto. I terreni con tutto ciò aumentano enormemente di prezzo. Un mio amico comprò poco tempo fa presso Epu Pel un campo a *Pesos* 9 l'ettarea e lo rivendette ora tal quale come stava, a *Pesos* 45, diventando ricco. Per mio conto il compratore è un matto. Si tratta, come in tutta la Pampa, di terreni buoni solo pel *pastoreo* degli animali, specialmente di pecore e capre, ed ancora

in ragione di non più di 2000 capi di bestiame piccolo su ogni lega. Quest'anno, a causa della siccità eccezionale, tutti gli agnelli sono morti e sono morti anche molti animali adulti. Si tratta, è vero, di un'annata eccezionalmente asciutta, sebbene qui i lunghi periodi di siccità siano comunissimi.

“Io credo che i compratori di campo della Pampa facciano le loro operazioni senza muoversi da Buenos Aires. Se venissero qui e vedessero le terre, non sarebbero tanto facilmente indotti a pagarle ad un prezzo così poco in relazione non solo col reddito attuale ma anche con quello prevedibile in avvenire. A prova di ciò sta il fatto che tutti quelli che arrivano fin qui, rompono le trattative ben contenti di perdere anche la caparra pur di non arrischiare un forte capitale. Credo che se gli *estancieros* latifondisti si indurranno a frazionare e vendere per poco le loro terre, ciò che non accadrà tanto facilmente, sarà possibile solo la colonizzazione mista coll'esercizio della pastorizia. Una famiglia di coloni non dovrebbe possedere meno di 600 ettari per poter vivere senza lussi come senza pericolo di rovina, coltivando a maiz e *alfalfa* la poca parte adatta e lasciando il resto a pascolo per le pecore. Questo, secondo me, sarebbe l'unico sistema adatto per popolare la Pampa con gente non destinata ad essere per sempre proletaria.

“Diranno che io sono un pessimista, ma da anni sto percorrendo questa regione e credo di conoscerla. Del resto i risultati fin qui ottenuti, mi danno ragione.”

4. — In Toay, come in Acha, l'agricoltura non ha importanza alcuna perchè l'esito non compensò mai gli sforzi del colono. Perciò gli emigranti italiani che vi giungono trovano occupazione quasi unicamente nel taglio dei boschi. Lavorando *da sole a sole* vengono a guadagnare da *Pesos* 2.50 a *Pesos* 3 che risparmiano in gran parte perchè conducono una vita di privazioni, non mangiando che galletta e carne di pecora e dormendo nel bosco.

I terreni di questa zona sono scadenti e perciò pochissimo adatti alla agricoltura, che vi si eserciterebbe in perdita, anche in conseguenza del clima sfavorevole.

Così pure ad alcune leghe da Toay lungo ferrovie esistenti o solo progettate non si può comperare terra a meno di *Pesos* 50 l'ettarea.

Tenuto conto che la maggior parte di un campo qualsiasi non è praticamente utilizzabile per la semina dei cereali o dell'erba medica, che in ogni caso il prodotto dovrebbe sopportare le spese pel trasporto a Bahia Blanca (km. 400), che si tratta in generale di terreni non cintati e sprovveduti di case coloniche, o *ranchos*, e di pozzi, si deve ritenere che i terreni della Pampa valgono assai meno di altri situati nelle regioni del litorale.

Alcuni coloni della provincia di Santa Fé, giunti nella Pampa con qualche risparmio, hanno impiegato il loro denaro pagando le prime quote del prezzo di una piccola proprietà ed avendo solo un *boleto* provvisorio per modo che, se non possono pagare le altre rate del prezzo, perdono il già pagato compresi i miglioramenti introdotti nel suolo.

È vero che non sono molti quelli che disponendo di somme di denaro si lasciano trarre in inganno comprando terreni nella Pampa, ma ve n'è sempre qualcuno.

In Lagos (Santa Rosa de Toay) ho conosciuto un certo C. F. di Pavia domiciliato da molti anni nella Pampa e che vende ed affitta terreni per conto altrui. È quindi persona che ha interesse ad essere ottimista anziché no, perchè il suo guadagno è direttamente proporzionale al numero ed importanza degli affari che conclude.

Questo C. F. mi credeva incaricato di comperare campi per far venire coloni. Interrogato, mi confidò di non avere alcuna fiducia in quei terreni che secondo lui non valgono nemmeno la metà del prezzo a cui sono ora quotati.

“Io conosco personalmente — mi disse — tutti quei *chacareros* che sono venuti a comprar terre a 60 chilometri intorno a Lagos, e conosco tutta la Pampa. Ebbene, io sono di opinione che i risparmi di quelli che vengono a comprar terreno qui sono destinati a scomparire. Un certo C. che assieme ad altri otto parenti comprò 5000 ettari a 55 chilometri da Lagos pagandoli in ragione di *Pesos* 22 l'ettarea, si lagnò meco di aver speso *Pesos* 160,000 fra terra e impianti (trovò l'acqua ad una profondità di 75 metri) e di non cavar fuori nessun reddito. Altri che hanno speso qualche migliaio di scudi si lagnano con me della cattiva sorte che ebbero impiegando i loro risparmi nella Pampa. Ora però devono adattarsi perchè non c'è più rimedio, e industriarsi più che possono perchè, se non hanno ancora finito di pagare il terreno e se non soddisfano alla scadenza le rate pattuite, perdono tutto. Quanti si disfarebbero volentieri del campo, se potessero riavere il denaro speso! Qui arrivano giornalmente coloni dalle regioni del litorale, ma appena hanno visto questi terreni tornano via. In Que-Hue si trovano in vendita due leghe di campo a *Pesos* 45 l'ettarea ma nessuno li vuole perchè hanno l'acqua a 50 metri di profondità.

“È mia opinione — seguitò il C. F. — che si vuol dare alla Pampa una importanza che non ha. Ciò all'unico scopo di far salire i prezzi delle terre per assorbire i risparmi degli incauti.

“Oltre la *réclame* dei giornali, vi sono dei propagandisti speciali che percorrono le provincie di Santa Fé e Buenos Aires per convincere i *chacareros* a realizzare i loro beni e a trasferirsi nella Pampa dove, dicono, i terreni sono ottimi, valgono poco e sono chiamati ad uno splendido avvenire.

“ Oltre a quelli che hanno un piccolo capitale da arrischiare, accorrono nella Pampa anche molti di coloro che fuggono da altre colonie lasciandovi per unico ricordo i dèbiti. Questi naturalmente vanno in cerca di terreno da affittare; ma anche riuscendo a trovar credito e terreno non faranno mai denari, perchè lo scarso prodotto impedirà ad essi di liberarsi dagli impegni, e lavoreranno unicamente pel commerciante.

“ Ora qui si lamenta una miseria generale a causa del cattivo raccolto del grano e della siccità che ha molto danneggiato le *estancias* causando una forte mortalità negli animali.

“ Quest'anno, a causa della siccità, si è potuto lavorare una estensione di terra minore dell'anno passato e si prevede un raccolto assai scarso. „

Come conclusione di tutto ciò il C. F. mi consigliò di non comprare terreno in quelle località e di non far venire coloni perchè si sarebbero rovinati.

Un commerciante di Santa Rosa di Toay mi confermò l'esistenza di una grande miseria in quella parte della Pampa.

“ Io la vedo la miseria — seguitò — e non posso ingannarmi. Anzitutto nessuno mi ha potuto pagare col prodotto dell'annata; in secondo luogo, (e questo è per me indizio ancora più caratteristico) quest'anno invece di vendere ai coloni aratri, strumenti agricoli, pezzi di ricambio, ecc., si vende loro erba medica. Quando i coloni e gli *estancieros* sono costretti a comperare l'erba per i loro animali, pagandola a prezzi mai visti, bisogna proprio dire che la situazione è anormale. „

A oriente di Lagos, verso la provincia di Buenos Aires, i terreni vanno gradatamente migliorando. Già si entra in una regione dove la trasformazione del campo naturale in campo *alfafado* è avanzata. L'agricoltura svolgentesi in zone dove l'estendersi della rete ferroviaria permette di coltivare il frumento, cede il posto alla pastorizia nelle località già sfruttate a grano per un quinquennio.

La popolazione agricola si mantiene ancora in numero, anzi aumenta (zona di Catriló) per effetto dell'immigrazione di coloni dalla provincia di Santa Fé; ma fra un decennio al massimo dovrà rapidamente diminuire, perchè:

a) il latifondista non vuole frazionare e vendere la sua proprietà che trasforma nuovamente in *estancia*;

b) l'esercizio continuato dell'agricoltura non è possibile per più di un quadriennio sullo stesso terreno. Per questa sfavorevole circostanza i coloni devono condurre una vita nomade.

5. — La zona della Pampa centrale a nord del 36° parallelo è probabilmente quella dove il popolamento ed il conseguente sviluppo della coltivazione del grano si sono più prontamente prodotti.

Le cause di questo rapido sviluppo della regione settentrionale del

territorio della Pampa (sviluppo comune alla zona confinante della provincia di Buenos Aires) sono in parte naturali ed in parte artificiali.

Fra le cause naturali metterò in primo luogo il profondo malessere delle classi agricole nel centro e nord della provincia di Santa Fé, malessere che origina una corrente di emigrazione da quei luoghi.

Le condizioni già tristi degli agricoltori di Santa Fé sono destinate quest'anno a peggiorare. Ricomparvero difatti le cavallette in tutta la regione, e l'invasione minaccia di assumere quest'anno proporzioni vastissime.

Ove ciò accada, (e la cosa è probabile), non solo le provincie di Santa Fé e Córdoba, già sensibilmente danneggiate, ma tutta la repubblica ne soffrirebbe gravissimi danni e scoppierebbe senza dubbio una crisi agricola ed economica di non comune intensità.

Un'altra delle cause naturali che contribuirono e contribuiscono al rapido popolamento agricolo della zona di cui ora tratto deve ricercarsi nello sviluppo ultimamente dato alla rete ferroviaria dell'ovest di Buenos Aires, sviluppo che ha reso economicamente possibile lo sfruttamento di molti terreni che, sebbene non così buoni come quelli situati più ad oriente, possiedono ancora intatta la loro fertilità naturale.

Fra le cause artificiali primeggiano la *réclame* straordinaria che si è fatta e si fa ai terreni dell'ovest di Buenos Aires e della Pampa, e le pericolose agevolazioni di pagamento concesse dai proprietari di terre ai coloni e non coloni che le vogliono comprare frazionate in lotti.

Del resto queste agevolazioni, il cui scopo è quello di far pagare 3 o 4 ciò che vale uno e di rendere per anni e anni problematico il possesso del terreno al nuovo acquirente, sono accordate non già per gli acquisti di terreno da colonizzare, ma per quelle piccole frazioni di suolo (*solares, quintas e chacras*) che circondano le nuove stazioni ferroviarie e che vengono per tal modo vendute a prezzi eccezionali. Non parrà forse vero, ma in piena Pampa centrale, in località dove ancora non esiste un regolare servizio ferroviario, ho visto vendere un pezzo di terra (*solar*) in ragione di *Pesos* 10,000 (L. 22,000) l'ettarea; ciò perchè si trovava nella zona destinata alla costruzione del paese!

Per ben comprendere il fenomeno della colonizzazione argentina come è ora praticata (a vantaggio esclusivo del commerciante, del latifondista e della società ferroviaria) è forse necessario che io esponga in due parole il metodo seguito per ottenere il popolamento delle zone che una nuova ferrovia rende sfruttabili.

Tracciata una nuova linea e segnato il posto dove deve sorgere una stazione, il proprietario dei terreni vicini fa disegnare il piano di un paese, vasto come una delle nostre grandi città. In giro agli isolati cittadini fa

tracciare parecchi anelli di *quintas* (orti). Oltre la zona delle *quintas* fa delimitare le *chacras* (piccoli poderi).

Di regola vengono tracciate (sempre sulla carta) strade delimitanti le singole *cuadras* della zona urbana e gruppi di quattro *quintas* e di quattro *chacras* in quella suburbana.

L'area occupata dalla pianta urbana, ossia dal complesso delle *cuadras*, *quintas* e *chacras* varia a seconda dell'importanza che si prevede assumerà il paese in un lontano avvenire, ma è sempre assai grande: 30,000, 40,000 ettari e più.

Oltre i limiti della pianta urbana si stende il campo non delimitato ed indiviso.

Il proprietario latifondista mette in vendita le sole frazioni di terreno comprese nella pianta urbana fissandone il prezzo ad un tanto al metro pei *solares* e ad un tanto l'ettarea per le *quintas* e le *chacras*, concedendo agevolazioni pel pagamento del prezzo, ma d'altro canto riservandosi la proprietà del terreno contrattato, fino al suo completo pagamento.

Ottiene in questo modo due intenti:

1° di far pagare assai cari terreni che acquistò in blocco per pochissimo prezzo e sui quali non apportò nessuna miglioria;

2° di conservare la proprietà di tutto il terreno finchè non ne abbia incassato tutto il prezzo pattuito per la vendita. Ora nella pratica accade che anche quando il proprietario è in buona fede (ossia quando non ipoteca o vende i lotti già ceduti), v'è sempre qualche compratore che non può far fronte agli impegni assunti senza aver prima bene misurato le proprie forze economiche e le probabilità di esito della sua impresa e che quindi perde, cadendo in mora, la parte di prezzo già pagata.

Il proprietario latifondista affitta pel termine di un quinquennio, esigendo canoni pericolosi per quelli che li accettano, il campo circondante la pianta urbana della stazione. Ne ritrae quindi un reddito enorme durante il quinquennio ottenendo di più il miglioramento del campo vergine che diventa atto a nutrire un numero maggiore di animali il giorno in cui, abbandonato il campo dai coloni, questo verrà nuovamente ridotto ad *estancia*.

Nel contratto in uso a General Pico (Pampa centrale) per l'acquisto di *solares* nella zona cosiddetta cittadina, si stabilisce che il prezzo debba essere pagato in 60 mensualità da pagarsi a G. Pico o in quella località che fosse in seguito designata dal proprietario, incorrendo nella perdita delle quote pagate, e quindi anche del terreno, in caso di sospensione dei versamenti per due mesi.

Simili clausole, accettate da tutti i compratori a termine (nella loro maggior parte Italiani) nell'intero territorio della repubblica, occasionano

perdite considerevoli anche in epoche di prosperità relativa od apparente come l'attuale; chè in caso di crisi economica, disoccupazione od altro occasionerebbero poi la liquidazione e la scomparsa in blocco di migliaia di piccole proprietà urbane e suburbane in via di formazione, nelle quali i nostri impiegano quasi sempre i risparmi che non mandano in Italia.

Nessuna norma di legge salvaguarda in Argentina il piccolo risparmio, col dichiarare nulle le clausole che stabiliscono la perdita della parte di prezzo già pagata da chi tenta di diventare proprietario.

In un paese come questo, dove poco più di 5,000,000 di abitanti hanno per campo d'azione un territorio che si può stimare in circa 3,000,000 di chilometri quadrati e che è percorso da quasi 20,000 chilometri di ferrovie, l'acquisto della proprietà fondiaria dovrebbe essere naturalmente facile ed economico; invece è circondato da norme contrattuali minute e pericolose per chi compra specialmente a termine, ed è così poco economico, che, per avere tanto terreno (anche in paesi perduti a centinaia di chilometri dalla costa) quanto è necessario per costruire una casetta di tavole o di fango, un bracciante od un operaio deve versare sempre una somma che rappresenta il massimo risparmio possibile di un anno o più di lavoro fortunato.

6. — A causa della ristrettezza del tempo e dell'inclemenza della stagione non ho potuto visitare molte località nel territorio della Pampa centrale a nord del 36° parallelo. Si tratta invero di una zona relativamente poco estesa, il cui centro sarà forse il paese di Pico dove convergeranno quattro linee ferroviarie. Pico è sorto da pochi mesi ed in gran fretta. Elevato al grado di capoluogo di comune, ha visto accorrere in folla gli agricoltori. I *solares* e le *quintas* sono già quasi tutte vendute, sebbene si tratti di vendite imperfette, conservando tuttora il venditore la proprietà del suolo.

I prezzi dei terreni si sono, in media, almeno triplicati nel breve spazio di un anno; ciò per due motivi principali di carattere locale:

1° l'arrivo di molti coloni dalla provincia di Santa Fé, alcuni dei quali provveduti di denaro e di strumenti da lavoro. Questi coloni sono venuti nella Pampa sulla fede esclusiva degli avvisi-*réclame* e domandano estese zone di campo pagando affitti assai elevati;

2° il rapido estendersi della rete ferroviaria, sebbene tuttora non esista in Pico un regolare servizio di treni.

Richiesi al sig. C., incaricato della vendita dei terreni costituenti la pianta urbana del paese suddetto, cosa pensava a proposito di un sì rapido aumento nel prezzo delle terre di quella zona, e se credeva che l'aumento dovesse continuare ancora. Mi rispose: "L'aumento sperimentato nel prezzo di queste terre si spiega col fatto che la domanda di esse è molto aumentata. Ora io ho venduto quasi tutto. Quando Pico fu di-

chiarato capoluogo di comune ed in vista dei vantaggi che da ciò ne derivavano alla popolazione, abbiamo elevati i prezzi delle aree urbane e suburbane. Ora un *solar* (la dodicesima parte di un ettaro) a qualche *cuadra* dalla stazione si vende fino a *Pesos* 20 al mese per 60 mesi, ciò che fa *Pesos* 1200 (L. 2640). Nel campo i prezzi sono aumentati ancora di più e gli affitti sono saliti fino a *Pesos* 6 e mezzo l'ettarèa. Se l'annata è buona e l'emigrazione continua, i prezzi saliranno ancora sebbene non nella stessa proporzione. „

I compratori — mi disse il sig. C. Altri — pare non siano altrettanto contenti tanto più che nell'anno in corso hanno potuto lavorare poco terreno a causa della siccità eccezionale.

Si lagnano i coloni che a Pico la vita è carissima. Dicono: “ Nelle campagne di Santa Fé, dove le borgate e le colonie sono più vicine e dove i commercianti si fanno talvolta la concorrenza, noi col nostro denaro compravamo dove volevamo ed a prezzi abbastanza bassi. Chi non aveva denaro trovava più facilmente credito a buon mercato. Qui dobbiamo farci sfruttare. Così, mentre in Santa Fé anche dopo una annata cattiva si poteva resistere, nella Pampa un anno cattivo ci rovinerebbe. I terreni, poi, non sono così buoni come ce li avevano dipinti. A ovest di Pico il terreno diventa subito pessimo, perchè eccessivamente arenoso. In Pico stessa i *médanos* incoltivabili abbondano, ed i *médanos* sono venduti allo stesso prezzo dei terreni buoni.

Questa circostanza, che cioè i *médanos* sabbiosi, le lagune, i terreni allagatici, ecc., valgono nè più nè meno dei buoni, è la prova più tangibile della mancanza di un criterio economico nella fissazione dei prezzi delle terre. Queste vengono dallo speculatore, e purtroppo anche dal colono, contrattate da lontano con la sola scorta del piano, nel quale sono bensì tracciate le ferrovie di là da venire, ma non le lagune dolci o salate e le sabbie che in molti casi coprono una parte rilevante della proprietà. Così si preparano prima le disillusioni, poi i disastri.

Ed in Pico i terreni, molto più scadenti di quelli delle regioni più orientali, valgono di più sebbene non possedano alcun impianto o miglioramento ed il grano che vi si produce valga assai meno a causa della maggior distanza dal mare. L'acqua non è sempre buona nè a profondità adatta, ed i terreni si stancheranno dopo tre o quattro anni di produzione granaria. Terminato questo primo periodo di sfruttamento, potranno conservare un buon prezzo (qualora le condizioni economiche del paese non peggiorino) solamente quelle terre che, per trovarsi in condizioni speciali, possono essere destinate alla produzione dell'erba medica (*aljalja*).

Molti pertanto, specialmente se conoscitori del paese, non credono nell'avvenire agricolo di questa sezione della Pampa centrale. L'attuale espansione della coltura dei cereali fino all'estremo occidente, in zone

troppo secche e sabbiose, a tutto vantaggio delle Compagnie ferroviarie e dei grandi latifondisti, non può essere che di corta durata. Abbiamo già visto che nella provincia di Santa Fé si volle spingere la coltura del grano troppo a nord e precisamente in epoca di speculazione fondiaria come l'attuale. Ebbene, il tentativo è fallito, i prezzi delle terre vi sono diminuiti o sono diventati stazionari nonostante l'aumento sperimentato nelle altre zone della repubblica, e molti coloni hanno dovuto liquidare (se pure non sono stati liquidati dalle cavallette) ed andarsene.

È vero che il nord di Santa Fé è più esposto che non la Pampa Centrale alla invasione delle cavallette, ma a questo svantaggio la Pampa centrale ne contrappone altri e cioè: estreme variazioni di clima, terreni peggiori e di natura sabbiosa, maggiore lontananza dal mare, più lunghi periodi di siccità e infine maggior costo della vita. Tutto ciò rende necessario un maggiore impiego di capitali e può quindi originare disastri maggiori.

5. — La provincia di Buenos Aires.

Buenos Aires, 10 ottobre 1906.

1. — La provincia di Buenos Aires, al pari delle altre 13 provincie argentine, ha il suo ordinamento politico ed amministrativo speciale e si governa da sè per mezzo di rappresentanti (senatori e deputati) che dovrebbero essere eletti dal libero suffragio dei cittadini. Ha conseguentemente entrate, spese e debiti propri ed il complesso delle passività e del bilancio platensi, se può sembrare sopportabile qualora lo si affronti all'enorme estensione di paese che la provincia abbraccia, appare invece oltremodo gravoso ove si consideri che preme su di una popolazione scarsissima, già assai carica di imposte nazionali e comunali e la cui unica risorsa è l'agricoltura. La ricchezza mobiliare ed industriale è quasi completamente in mano a possessori residenti all'estero, il cui capitale è qui normalmente esente da qualsiasi contribuzione diretta, nazionale o locale.

Le ferrovie, tutte in mano a compagnie straniere, gravano in misura eccessiva la produzione agricola, e le alte tariffe risultano ancor più gravose a motivo della necessità assoluta di valersi in ogni caso e sempre della ferrovia, chè la mancanza di attivi centri locali obbliga il più delle volte l'agricoltore a percorrere grandi distanze per recarsi a Buenos Aires, a La Plata o a Bahia Blanca.

Se l'attuale pressione tributaria può sembrare sopportabile nella provincia di Buenos Aires, ciò si deve unicamente alle speciali condizioni del momento; ma a chi abbia studiato con cura la situazione non sono passati inavvertiti sintomi caratteristici di malessere. E fra questi deve considerarsi l'enorme aumento verificatosi da qualche tempo in qua, e che ancora continua, sul costo della vita. Attualmente nessuno dei salari qui praticati può ritenersi sufficiente alla vita modesta e decorosa di una famiglia operaia, e la classe lavoratrice locale deve limitarsi nell'alloggio se non vuole limitarsi nel cibo. Se, in molti casi, il bracciante od operaio ha un margine (intendo parlare degli scapoli) questo è reso possibile da una somma tale di privazioni e sacrifici da far ritenere che il lavoratore viva per risparmiare, e non già per soddisfare bisogni più o meno elevati.

2. — Il suolo della provincia di Buenos Aires (vasta di ben 306 mila chilometri quadrati) a differenza di quello delle provincie di Córdoba e Santa Fé è nella sua maggior parte adatto allo sfruttamento agricolo.

La sua configurazione orizzontale è quella di una immensa pianura i cui maggiori rilievi verticali sorgono nel centro ed a sud del territorio ed appaiono completamente isolati. Geograficamente, queste *sierras* possono essere considerate di poca importanza, perchè non riescono a modi-

ficare in modo sensibile il clima e la natura dei terreni nel piano circostante; economicamente, la loro importanza è forse alquanto maggiore a motivo delle pietre e della calce che forniscono sole in tutto il territorio provinciale pullulante di centri urbani; idrograficamente, la loro massa e le loro elevazioni non sono tali da modificare il regime delle piogge e conseguentemente il sistema fluviale della regione.

I fiumi veri e propri della provincia di Buenos Aires sono assai scarsi: abbondano invece gli stagni e le paludi che variano di superficie a seconda delle stagioni, e rendono in ogni tempo malagevole e perfino pericolosa la sua viabilità ordinaria. Abbondano soprattutto i terreni allagatici nelle regioni orientale e centro-occidentale, mentre scarseggiano a nord dove il terreno si presenta più unito e asciutto.

A togliere gli inconvenienti di ogni ordine che derivano da questo stato di cose, vennero intrapresi grandi lavori di scolo, lavori che dovrebbero avere per effetto di rendere asciutte, e perciò agricole, vaste zone di campo. Sussidiariamente questi scoli o canali dovrebbero servire al trasporto dei prodotti agricoli delle regioni che attraversano. Lavori analoghi, ma, coll'unico scopo di creare una via acquea di trasporto, si sono intrapresi nella zona settentrionale della provincia. Consistono questi lavori nell'escavazione di un canale navigabile tra la città di Junin, situata 230 chilometri circa a ovest di Buenos Aires, e quella di Baradero sulla riva destra del fiume Paraná. Questo canale traversante una regione agricola di grande importanza potrebbe produrre effetti sensibili nell'economia della zona, ove l'azienda fosse bene amministrata, ove il criterio fiscale del maggior reddito non prevalessse e purchè l'alimentazione acquea fosse garantita lungo tutto il percorso. V'ha, a questo proposito, chi si mostra dubbioso dell'esito, sembrando che il canale, nel tratto compreso fra le città di Junin e di Salto, non abbia garantita sempre una quantità di acqua sufficiente ai bisogni di una regolare navigazione.

Per quanto si possa ritenere che le opere idrauliche a cui ho ora accennato, e che si stanno compiendo a mezzo di braccianti del sud di Italia, abbiano a riuscire profittevoli all'agricoltura delle zone che attraversano, anche considerando l'enorme capitale per tal modo immobilizzato, pare che il monopolio di cui godono attualmente le compagnie ferroviarie non possa essere in alcun modo troncato (1).

(1) Scrive *La Prensa* di Buenos Aires nel suo numero del 19 maggio 1907 che il dipartimento degli ingegneri della provincia abbia effettivamente riscontrato, oltre a gravissimi errori di costruzione, che l'alimentazione continua del canale di Junin non è possibile per la progressiva diminuzione di acqua nelle lagune da cui nasce. *La Prensa* conclude col proporre l'abbandono dei lavori già eseguiti e pei quali si sono ormai spesi circa dieci milioni di lire.

3. — Per ciò che riguarda le ferrovie ho poco da aggiungere a quanto ho scritto nella mia lettera 5 settembre decorso. (1)

I due centri ferroviari più importanti della provincia sono naturalmente i suoi due porti principali, ossia Buenos Aires e Bahia Blanca, ai quali fanno capo direttamente od indirettamente tutte le linee delle reti del Sud e del Pacifico, mentre le ferrovie dell'Ovest si diramano da Buenos Aires, a guisa di ventaglio aperto, in direzione della Pampa centrale nella quale penetrano da più lati.

La rete ferroviaria bonaerense, se non ha le maglie così strette come quelle santafesina, è in compenso più organica e le sue linee sono di un solo scartamento. È vero però che per molte delle ferrovie progettate si preferirà lo scartamento ridotto per ragioni economiche e che, per tal modo, questa favorevole circostanza sta per scomparire.

Tanto le ferrovie in esercizio quanto quelle in progetto, facendo capo nei due grandi porti già menzionati, ne favoriranno indubbiamente il successivo sviluppo, sebbene ancor altri siano destinati ad acquistare una importanza relativa nel complesso dell'economia commerciale della regione: i porti cioè di San Nicolás e Baradero (sul Paraná) per l'esportazione principalmente del maiz e del lino, di La Plata (sul Rio dello stesso nome) per l'esportazione del grano e delle pelli, e di mar del Plata e Necochea (sulla costa atlantica) per l'esportazione dei prodotti agricoli e pastorili dell'*hinterland* rispettivo. Un nuovo porto sembra dovrà sorgere nella grande insenatura atlantica di Samborombón dove devono sboccare i canali del sud e far capo una rete di ferrovie a scartamento ridotto, tuttora però allo stato di progetto vago.

4. — Se nella sua parte maggiore il suolo della provincia di Buenos Aires si presta ad un normale sviluppo dell'agricoltura, e quindi è adatto a nutrire una popolazione sufficientemente densa per rispetto alle altre regioni della repubblica, è anche vero che quivi il latifondo ha una prevalenza assoluta. A proposito della suddivisione territoriale nella grande provincia platense, non bisogna lasciarsi illudere dal numero assoluto dei proprietari fondiari. Il numero di questi proprietari può essere, ed è infatti, sensibile in relazione a quello totale della popolazione, ma cessa di sembrare tale quando si facciano le seguenti considerazioni:

a) se invece del numero assoluto dei proprietari si considera la estensione delle singole proprietà, si rileva l'eccessivo sminuzzamento della maggioranza di queste, sminuzzamento anormale in un paese pressochè deserto.

b) quando si iniziò il popolamento della provincia, verso la metà del secolo scorso, quasi tutti i suoi terreni appartenevano al demanio,

(1) Vedasi nella 3ª parte.

e quindi logicamente avrebbe dovuto accadere che non soltanto una piccola parte di essa ma tutta la popolazione avrebbe dovuto avere la sua proprietà, poco estesa in confronto del latifondo attuale, ma sufficiente ai bisogni vitali ed al progressivo miglioramento economico-sociale delle famiglie del campo. L'imprevedente dilapidazione del demanio fiscale determinò la situazione attuale, situazione che nessun provvedimento governativo varrebbe ora a mutare.

Ricapitolerò per sommi capi lo stato attuale della distribuzione della proprietà territoriale nella provincia di Buenos Aires, esclusa la capitale federale che amministrativamente non ne fa parte.

Nel triangolo settentrionale, ossia nella regione compresa tra la ferrovia da Buenos Aires a Rufino a sud, il fiume Paraná a est e la provincia di Santa Fé ad ovest, la proprietà fondiaria si può considerare abbastanza divisa. Si tratta qui della regione meglio situata della provincia per la colonizzazione iniziale, che è difatti relativamente vecchia. La vicinanza di Buenos Aires e di buoni e sicuri approdi fluviali sopra il Paraná e l'assenza di vaste zone paludose hanno reso possibile un sufficiente popolamento di questa regione fin dall'inizio del movimento agricolo, ossia fin da quando pel poco o niun valore della proprietà fondiaria, per la mitezza delle tasse e del costo della vita, riusciva facile al colono ottenere una proprietà sufficientemente estesa col guadagno di una o di poche annate favorevoli.

Ciò spiega da un lato l'attuale relativo benessere della vecchia popolazione agricola del triangolo settentrionale della provincia platense, popolazione che ha visto centuplicare, nel corso di una generazione soltanto, i prezzi delle terre da essa in buona parte possedute.

Il quadro che presenta la regione centro-orientale della provincia, che per la vicinanza del mare e la bontà dei terreni parrebbe doversi trovare in condizioni poco diverse da quelle del triangolo settentrionale, è invece del tutto differente.

Ivi la popolazione è oltremodo scarsa, assai scarsi di numero sono i centri urbani e lo svolgimento agricolo del paese è ancora oggi all'inizio.

Le cause determinanti questo stato di cose devono a mio parere ricercarsi nella mancanza di un sufficiente declivio del suolo nella regione, per cui il terreno si presenta generalmente paludoso od allagaticcio. Di più, se il mare, e quindi lo sbocco dei prodotti, è geograficamente vicino, deve considerarsi che su questa costa le operazioni commerciali non si presentano così facili come lungo il Paraná. Infine la mancanza di un notevole centro di popolazione a sud di Buenos Aires (essendo La Plata di fondazione recente e più recente ancora l'importanza della lontana Bahia Blanca), fece sì, che lo sviluppo della rete ferroviaria vi subisse un ritardo notevole ed altamente pregiudizievole; per contrapposto, la re-

gione compresa fra Buenos Aires e Rosario veniva fin da principio dotata di abbondante viabilità.

Cosicchè nell'epoca più favorevole al razionale impianto e sviluppo della colonizzazione per mezzo di agricoltori che avessero probabilità di divenire proprietari dei terreni da essi coltivati, lo sfruttamento della regione centro orientale si presentava o incerto o troppo difficile.

Rimasero perciò quei terreni un non valore economico per molto tempo, e questa fu la causa principale, insieme coi favoritismi nella concessione delle terre pubbliche, per cui passarono in blocco dalle mani del governo in quelle di pochi privati disposti ad attendere l'epoca propizia per arricchirsi col prodotto del lavoro altrui.

Difatti, col crescere della popolazione, ma soprattutto pel progressivo estendersi della rete ferroviaria nelle regioni del sud, per lo sviluppo quasi improvviso di Bahia Blanca e la fondazione di La Plata, quei terreni furono oggetto di una speculazione così sfrenata che ne centuplicò il valore e se ne rese definitivamente impossibile il frazionamento e lo acquisto da parte dell'agricoltore argentino od immigrato.

La regione costiera della provincia di Buenos Aires presenta quindi caratteri assolutamente diversi a nord di questa città (o per dir meglio di La Plata) ed a sud della stessa.

Perciò io credo che non sia ormai possibile una trasformazione nel senso che anche la zona centro-orientale passi nelle mani del piccolo e medio proprietario. Difatti al latifondista abitante la capitale federale converrà sempre meno privarsi di una proprietà (di terreni cioè che si prestano assai bene allo svolgimento di una pastorizia razionalmente condotta e quindi rinumeratrice) che si trova ad una distanza relativamente piccola da Buenos Aires, nella considerazione soprattutto che mancano in paese altri impieghi sicuri di capitale. La piccola proprietà, in questa zona, potrebbe sorgere solo nel caso che la nazione o la provincia espropriassero i latifondi, li suddividessero e li vendessero per conto loro, operazione questa altrettanto difficile quanto pericolosa. In questa vasta regione orientale dunque, che per natura e posizione del terreno e pel clima potrebbe nutrire una popolazione sufficientemente densa e dove avrebbe potuto svilupparsi un'agricoltura perfezionata a confronto di qualunque altra località dell'interno, la pastorizia sostituirà la coltura intensiva.

Il frazionamento del suolo sarà praticato unicamente dallo speculatore di professione, che colla vendita al minuto di terre acquistate in blocco realizza, se l'affare riesce, pingui profitti; ma ciò sempre per piccole frazioni di campo alle quali il colono immigrato non potrà mai aspirare.

Ne consegue che quando le culture granarie si renderanno gradatamente possibili per effetto dei lavori idraulici intrapresi, il grande proprietario procederà alla graduale lavorazione della terra con coloni-nomadi

ed al solo scopo di ottenere dopo qualche anno una migliore e più abbondante produzione di lana o di carne sui campi raffinati. Il carattere della zona rimarrà perciò prevalentemente pastorile.

Intorno ai centri urbani la proprietà rurale è molto divisa, anzi troppo divisa, tanto che una delle frazioni di terra che costituiscono una *chacra* od una *quinta* è molte volte insufficiente ai bisogni di una modesta famiglia di agricoltori. Di più, il prezzo di queste minuscole proprietà è divenuto ora esorbitante.

Ho cercato di tracciare il quadro di queste due regioni, tanto diverse e pur così vicine, della provincia di Buenos Aires, perchè in esse più manifesti si riscontrano gli effetti della speculazione fondiaria la quale, divenendo intensa quando un paese è ancora spopolato ed incolto, impedisce lo svolgersi normale della economia sociale.

Le altre regioni naturali in cui si può dividere questa provincia, e che io ho successivamente visitato, presentano con caratteri più o meno bene marcati gli stessi fenomeni caratteristici prodotti dal troppo subitaneo rialzo del prezzo delle terre.

Verso occidente fino a Trenque Lauquen e verso sud fino a Coronel Suarez ed Olavarria si incontrano ancora, quà e là, importanti zone isolate nelle quali la proprietà fondiaria si può ritenere in generale sufficientemente divisa fra l'elemento straniero che le popola.

Si tratta però di piccole e medie proprietà formate in epoche di bassi prezzi della terra e coll'aiuto del governo provinciale che espropriò il latifondo e lo cedette a condizioni eque al colono. Il potere pubblico stabiliva il piano dei vari appezzamenti urbani e rurali che cedeva anche gratuitamente ai primi *pobladores* della regione, ottenendo per tal modo la conquista del deserto. Si può dire che tutti i numerosi centri urbani della provincia (senza eccettuare La Plata e Bahia Blanca) ripetono la loro origine da questo concetto, utilissimo invero, ma che avrebbe dovuto accompagnarsi ad una maggior cautela nell'alienazione dei vasti demani fondiari ormai scomparsi.

Molti fra questi nuclei urbani vennero fondati prima che la ferrovia fosse penetrata nella regione dove sorgono. Questa condizione che potrebbe sembrare sfavorevole al normale svolgimento di questi centri, fu forse la causa della odierna relativa prosperità dei loro primi abitanti.

Invero, assenza di ferrovia voleva dire allora assenza di speculazione fondiaria, ossia basso prezzo dei terreni.

Ne derivò che, se il colono non poteva dedicarsi nei primi tempi alla produzione in grande scala del frumento, che non avrebbe potuto vendere utilmente per la mancanza della ferrovia, aveva la possibilità di estendere con un sacrificio pecuniario minimo la sua proprietà e render per tal modo la sua situazione economica sempre più solida. Giunta la ferrovia

fino presso al loro campo, i primi *pobladores* si trovarono ad avere già superato il difficile periodo iniziale; chè erano difatti già proprietari del suolo, anzi, in qualche caso, di molto suolo e poterono dedicarsi senza troppo rischio e con sufficienti probabilità di buon esito alle grandi culture.

E questo, per una parte abbastanza grande dei coloni, primitivi nei vecchi centri della provincia platense, che trovansi ora (specialmente quelli che seppero aggiungere altri e più proficui cespiti di entrata al reddito agricolo) in una situazione economica discreta od addirittura invidiabile. L'altra parte rimase povera, ma ciò non appare a prima vista, perchè i falliti nella lotta emigrarono successivamente più ad ovest con sempre minore probabilità di trovare quella fortuna che non li voleva beneficiare. È questa una considerazione che non deve essere taciuta.

Non si può del resto negare che i primi *pobladores*, quelli che si recarono a sfidare gli assalti dell'*indio* selvaggio, che sopportarono gli eccessi di autorità ancora barbare, che sacrificarono non dico ogni comodità, ma perfino le più elementari esigenze dell'uomo civile, si trovano ora in condizioni economiche generalmente buone, avendo potuto alcuni diventare anche latifondisti.

Ma se ciò fu possibile nei tempi passati, non lo è più ora.

Adesso i paesi nuovi vengono fondati, non già dal governo allo scopo di popolare il paese, ma da privati, nell'unico intento di speculare e di arricchirsi ad un tratto. Di più, le regioni dove i paesi nuovi sorgono, sono ben lungi dal possedere le felici condizioni di clima, suolo e posizione geografica di quelli più antichi.

È bensì vero che anche i coloni di taluni centri fondati dal governo provinciale furono sensibilmente danneggiati avendo dovuto pagare al fisco la proprietà ad un prezzo molto superiore a quello stabilito dai patti e dalla legge; ma anche in questi deplorabili casi il prezzo complessivo di acquisto veniva a risultare poco meno che conveniente.

Ora che il colono può comprare terreno unicamente dallo speculatore il prezzo risulta in ogni caso superiore di molto al suo reale valore economico, tenuti nel debito conto tutti i fattori che lo determinano. Nelle zone, diciamo così, vecchie si fraziona terreno quasi unicamente nei dintorni del nucleo urbano per iscopo edilizio.

Perchè il profitto derivante da questi frazionamenti, o per meglio dire sminuzzamenti di terreno, sia maggiore, lo speculatore preferisce il sistema dell'asta pubblica (*remate*) per la vendita dei lotti. Il prezzo di base assegnato ad ogni lotto è fissato per metro o *vara* quadrata; ma va generalizzandosi l'uso di fissare, nella base, la quota mensile che l'acquirente dovrà corrispondere per un periodo che è di regola quinquennale. Si ottiene così l'illusione ottica di far parere più basso il prezzo a coloro che si presentano ad offrire e che sono generalmente braccianti ed operai

poco pratici delle aritmetiche e pei quali il pagamento rateale ha uno strano prestigio.

5. — Il sistema delle aste pubbliche, appunto perchè il più conveniente alla speculazione, è di gran lunga il più diffuso per la vendita della proprietà fondiaria ed ha avuto per effetto di farne aumentare il prezzo in una misura difficilmente immaginabile in Europa.

Si è giunti così al punto che le aree fabbricabili, o considerate tali, in una città o paese argentino o nei suoi dintorni, valgono ora più di quanto non valgano terreni in località corrispondenti in regioni popolate d'Italia. I terreni agricoli presso i paesi e fino a parecchi chilometri dagli stessi, ossia *quintas*, hanno un prezzo sensibilmente superiore, per unità di misura, a quello corrente per molte delle nostre campagne.

Può sembrare a prima vista che questi prezzi abbiano una base economica sicura. Se si ha riguardo difatti al reddito attuale di molti di questi terreni, trasformati in orti, vigneti o prati artificiali, si trova che questo reddito può essere ritenuto sufficiente, anzi buona rinumerazione; ma non si deve fare astrazione dalla circostanza che ciò è possibile solo a causa dell'irrazionale prezzo di vendita degli ortaggi, del vino e dell'erba.

Io non ritengo logico basarsi su un prezzo di vendita del vino di *quinta* a L. 1.50 e L. 1.80 al litro, delle cipolle a L. 2 e L. 2.50 al chilo, dei pomodoro a L. 3 e 4 la dozzina!

Se è possibile realizzare ora in molti casi simili prezzi, lo si deve esclusivamente alla scarsità attuale degli orti e del foraggio; ma, data l'esistenza di una estensione praticamente illimitata di terreno dove queste colture sono possibili, si deve ritenere che i prezzi odierni sieno destinati a diminuire. Essi pertanto non possono servire di base per la stima del valore della proprietà suburbana.

Il reddito, è vero, è la base unica e giusta del valore della proprietà, ma a patto che si tratti di un reddito consolidato e sicuro, in ogni modo questo reddito non deve comprendere anche il *profitto*, e nel caso degli orti e dei prati da me ora citato, la parte maggiore dell'utilità netta è costituita non già dalla rendita del suolo, ma dal profitto e dalla mano d'opera di chi intensamente lo coltiva.

Ma mentre per una superficie relativamente minima del suolo provinciale il valore del terreno si può ritenere corrispondente al reddito che ora produce; per tutto il resto del territorio questa felice correlazione tra reddito e valore non esiste, ed i funesti effetti della speculazione fondiaria si rivelano in tutta la loro entità.

Prendendo per base i più modesti prezzi di vendita praticati nelle varie parti del territorio nell'anno in corso, io ho fatto un calcolo empirico, ma sufficientemente esatto, di stima della proprietà generale fondiaria

della provincia di Buenos Aires, escludendone però la città; e, con un procedimento di poco diverso, ho calcolato il valore minimo della proprietà urbana (terreni e case) esistenti nel territorio municipale di Buenos Aires. Per brevità ometto qui i dettagli e le spiegazioni dei calcoli a cui ora accenno, e ne riporto solamente il risultato complessivo.

Ritengo dunque che il *valore di speculazione* della proprietà stabile in provincia di Buenos Aires (escluso il territorio della capitale federale che non ne fa parte) non possa essere ora inferiore a *Pesos* 5,000,000,000.

Si aggiunga il valore minimo del bestiame in *P.* 900,000,000 (desunto da una recente statistica, e si otterrà un importo complessivo di *Pesos* 5,900,000,000, pari a L. 13 miliardi circa di capitale direttamente fruttifero, od almeno calcolato tale.

Dovrei anzi ritenere che, ove si prendessero diligentemente in esame i prezzi praticati nelle varie località, si arriverebbe ad un valore complessivo poco lontano dai 15 miliardi di lire; ma preferisco attenermi ai miei prudenti calcoli che già accusano una situazione eccezionale.

La ricchezza media fondiaria (con esclusione cioè degli altri valori) dell'abitante della provincia di Buenos Aires non si discosta perciò, almeno in apparenza, dalle 10 mila lire, ed è molto superiore quindi non solo alla ricchezza media *complessiva* dei paesi più ricchi di Europa, ma anche a quella del cittadino dell'Unione Nord Americana che, per la sua speciale struttura, presenta colla situazione della provincia di Buenos Aires maggiore analogia.

Nè la media della ricchezza fondiaria per abitante diminuisce ove si aggiunga nel calcolo l'enorme nucleo demografico bonaerense che, sebbene amministrativamente e politicamente separato dalla provincia che ne porta il nome, forma con essa un tutto economico e sociale inscindibile.

Tenuto conto delle attuali valutazioni dei beni stabili e delle aree nella capitale federale e calcolando prudentemente, si rimane certamente al disotto della realtà quando si stimi di 10 od 11 mila milioni di lire il valore dei 180 kmq. circa edificati o no che compongono la superficie del comune, con esclusione dei valori mobiliari e delle aziende commerciali e diverse. Io sono convinto (dati i prezzi delle contrattazioni attuali) che per le sole case e terreni del Comune di Buenos Aires i proprietari ritengono di possedere complessivamente un capitale superiore anche agli 11 mila milioni di lire, ma per prudenza prenderò per base quello di 10 mila milioni che deve essere ritenuto come il più basso possibile.

Si ha quindi un valore fondiario, per la provincia di Buenos Aires, di poco meno di 24 miliardi di lire (computando il minimo dei prezzi) ciò che dà sempre una media di L. 10 mila circa le quali sarebbero per questo

titolo (beni stabili) possedute da ognuno dei 2 milioni e 400 mila abitanti circa della provincia di Buenos Aires e della capitale federale.

Una simile ricchezza media fondiaria, qualora fosse reale, basterebbe da sola ad assicurare, anche malgrado le gravissime irregolarità della sua distribuzione, un'agiatazza generale e durevole; e se a ciò si aggiunge che in questi paesi gli stipendi ed i salari sono assai più elevati che da noi, non si riesce a spiegare come il proletariato agricolo ed operaio possa essere tanto numeroso ed anzi aumenti sempre, e come il malessere cresca in proporzione diretta della valorizzazione delle proprietà (mentre dovrebbe accadere il contrario qualora questa valorizzazione fosse normale) lasciando scorgere l'avvicinarsi di una seria crisi economica.

E purtroppo l'ascesa dei prezzi della proprietà fondiaria sembra debba continuare ancora.

Questo fenomeno, potentemente aiutato da una circolazione cartacea eccessiva e dalla scarsa fiducia di cui godono presso il pubblico altre forme di impiego del capitale (per cui si giudica l'impiego fondiario unicamente sicuro), ha la sua origine certamente nella inversione del procedimento usato in Argentina per la stima della proprietà fondiaria.

Qui, per ciò che riguarda il prezzo di queste proprietà, l'effetto è causa e la causa effetto.

L'affitto dei terreni e delle case aumenta perchè è aumentato il valore di queste. D'altro canto questo valore cresce perchè fin qui è sempre cresciuto.

Tranne rarissime e contate eccezioni, il compratore di un immobile o di un campo non si preoccupa che in linea secondaria dell'ammontare e della sicurezza del reddito ritraibile e dello stato e condizioni della proprietà che acquista; la ragione determinante della operazione che conclude è la speranza di realizzare un negozio, ossia di comperare una cosa che vale od è destinata a valere in breve di più di quanto non la paghi.

Se questa speranza esulasse di botto dagli animi del pubblico si vedrebbero cessare d'un tratto le operazioni, oggidì numerosissime ed importantissime, di compra-vendita di proprietà immobiliari e di terreni. (1)

(1) Per dare un'idea dell'importanza che hanno in Argentina le operazioni di compra-vendita di proprietà fondiarie, citerò alcuni dati desunti da una pubblicazione ufficiale del Ministero Argentino di Agricoltura (*La propiedad Rural*, anno 1906). Da esso risulta che nel 1905 le vendite realizzate in tutto il territorio sommano a 16,219,808 ettari, contro 11,442,305 ettari, venduti nel 1904. Nel quinquennio 1901-05 si vendettero in Argentina Ea. 45,699,564 di terreni pel valore di Pesos 643,184,587 pari a circa 1,415 milioni di lire. Siccome mancano i dati delle vendite effettuate nelle provincie di Santa Fé, Córdoba e Tucumán, nella *Propiedad Rural* si stima che nel quinquennio suddetto la superficie complessiva dei terreni venduti sia stata di Ea. 49,300,000 pel valore di 696 milioni di Pesos pari a circa 1,531 milioni di lire.

6. La speranza di ottenere un profitto più o meno importante in una operazione di compra-vendita di beni stabili è fondata sull'aumento normalmente accelerato della popolazione.

E siccome un aumento accelerato, in questo senso, non è possibile senza una emigrazione forte e sempre crescente, ecco che si rende necessaria una costante propaganda, un lavoro costante per attirarla. Ciò costituisce l'interesse di quanti vivono attualmente nella Repubblica Argentina; tutti sono solidali in questo: " attirare l'emigrante „.

Il collocamento conveniente dei nuovi venuti, il loro benessere, la loro sicurezza personale non formano motivo di preoccupazione per nessuno. L'essenziale è che venga gente per poter mantenere la speculazione fondiaria alla stessa intensità.

Questa necessità materiale, da cui nessuna classe sociale può qui prescindere senza danneggiarsi, spiega in parte il fenomeno, a prima vista incomprensibile, della solidarietà tacita nell'impedire che trapelino all'estero quelle notizie che potrebbero avere deleteria influenza sulle masse migratrici.

La speculazione fondiaria assorbe tutti: i giornali recano quotidianamente completi riassunti sulle operazioni fondiarie che si realizzano nell'intero paese, ed usano termini ed espressioni equivalenti a quelle adoperate per la borsa dei valori e dei titoli. Il mercato immobiliare, che ha i suoi speciali agenti di cambio (*martilleros* o *rematadores*) ha qui perfetta analogia con una borsa, ma una di quelle borse dove si giochi sfrenatamente, e dove tutti giuochino al rialzo.

Questa irrazionale ed eccessiva speculazione togliendo al colono emigrato la facilità, anzi la possibilità, di trovare terra a buon mercato da coltivare prima e comperare poi, e fomentando artificialmente le costruzioni edilizie ed i lavori stradali, ha avuto fra i suoi effetti quello di accrescere il numero dei braccianti di ogni categoria a scapito dell'elemento agricolo, che dovette in molti luoghi diminuire di numero.

Alcuni hanno notato questa trasformazione rapida nell'elemento costituente l'immigrazione e se ne sono mostrati stupiti. Ma non poteva essere altrimenti, dal momento che il bracciante trova lavoro, mentre il contadino non può più avere terreni ed elementi per coltivarli.

L'aumento nell'area coltivata a cereali nella provincia di Buenos Aires non è stato parallelo, anzi molto ci corre, a quello della popolazione del campo. Questo aumento nella superficie delle colture rappresenta il maggiore sforzo di un numero pressochè identico di braccia, coadiuvate da un più gran numero di giornalieri avventizi all'epoca dei raccolti e da un macchinario agricolo più abbondante e perfetto.

Se da un lato il colono ha preferito seminare una quantità maggiore di terra per accrescere le probabilità (almeno così crede) di arricchire

prontamente, ha d'altro canto dovuto seminare di più per ripartire su una superficie maggiore le accresciute spese di esercizio; e così è aumentato il rischio per la probabilità di non trovare un numero sufficiente di braccia al momento opportuno o di doverle pagare più care, e pel fatto che l'agricoltura si è in molti casi portata su terreni meno fertili e con un clima meno favorevole.

L'anormalità economica dei fenomeni che si osservano nella Repubblica Argentina, fenomeni che hanno raggiunto la loro maggiore intensità nella provincia di Buenos Aires, è tale da non dare per l'avvenire sicuro affidamento di prosperità pei nostri emigranti.

I terreni sono tutti accaparrati dalla speculazione, che il Governo non sarebbe più in grado di frenare nemmeno se lo volesse. Non v'è quindi più speranza che queste regioni possano essere popolate da immigranti europei, italiani o di altre nazioni nella forma classica che noi ancora crediamo qui praticata. Gli immigrati sono attesi dallo sfruttatore ed il continuo arrivo di proletari dall'Europa è solo destinato a rendere la situazione attuale gradatamente peggiore a causa dell'intensificarsi delle anomalie economiche già notate, intensificazione che la sola presenza di numerosi emigranti basta a determinare.

7. Non ostante l'elevazione dei profitti e dei salari (che a causa dell'aumento parallelo del costo della vita è solo in piccola parte reale), e la fortunata circostanza che il risultato della campagna agricola fu negli ultimi anni buono, è notorio che nella loro parte maggiore le grandi come le piccole fortune sono state create dalla valorizzazione delle proprietà più che dal lavoro e dalla parsimonia.

Ciò dipende dalla circostanza che il reddito maggiore della nazione o, per non uscire dal tema, della provincia di Buenos Aires, è il risultato artificiale della valorizzazione della proprietà stabile.

Nel solo breve periodo di un anno da che io mi trovo nella Repubblica Argentina ho assistito ad aumenti di prezzi, nei beni stabili, realmente inconcepibili data l'altezza già raggiunta dalle quotazioni in tutto il paese.

I terreni, in zone molto estese e senza che nessuna causa reale fosse intervenuta come determinante del fenomeno, hanno sperimentato aumenti di valore del 30, del 50, del 100 per cento ed anche di più (Pampa Centrale). I maggiori aumenti relativi si sono verificati nelle regioni occidentale e meridionale della provincia a cagione dei prezzi ancora relativamente bassi che vi si avevano e quindi del più gran margine da essi presentato alla speculazione.

Se invece di considerare il breve termine di un anno, abbiamo riguardo ad un periodo un po' più lungo, si rimane meravigliati della generalità e potenza del fenomeno economico ora considerato.

Dalle inchieste eseguite in ognuna delle località dove ebbi a trovarmi e dall'esame delle statistiche, posso senza tema di esagerare, anzi rimanendo al disotto del vero, affermare che il valore complessivo della proprietà stabile nella città e provincia di Buenos Aires è in questi tre ultimi anni raddoppiato. Per una buona metà della provincia anzi questo valore è divenuto tre o quattro volte maggiore nello stesso periodo triennale ora considerato. Io però preferisco tenermi piuttosto al disotto del vero.

Risulta da ciò che i proprietari fondiari del territorio che si considera, e la cui proprietà complessiva ho stimato in un minimo di 23 a 24 mila milioni di lire, hanno avuto un guadagno di 11 a 12 miliardi almeno nel triennio ultimo, poichè al principio del periodo, ossia tre anni fa, i loro immobili e le loro terre valevano al massimo la metà di quanto si stima essere il loro odierno valore.

Solo in conseguenza di questa valorizzazione, la ricchezza fondiaria di un paese di 310 mila kmq. popolato da appena 2 milioni 400 mila abitanti sarebbe cresciuta di 4 mila milioni di franchi annui, ossia di una somma almeno uguale a quella che rappresenta l'aumento complessivo della ricchezza privata in Francia che è due terzi più vasta e 16 volte più popolata della provincia di Buenos Aires compresa la capitale federale.

Questo calcolo e questa osservazione sono sufficienti a mostrare quanto la speculazione fondiaria sia qui sviluppata ed a quale punto siano ormai giunte le cose.

Ed il peggio si è che la vita economica della provincia bonaerense e della capitale federale si basa ora in primo luogo sulla continuazione progressiva dell'aumento nelle valutazioni della proprietà.

La provincia ha bisogno di tutto questo enorme reddito fittizio, oltre a quello proveniente dalla coltivazione della terra, per continuare nell'attuale splendore economico che tutti soddisfa ed a cui tutti si sono ormai abituati.

Se la valorizzazione della proprietà si arrestasse (ed io non vedo motivo alcuno perchè possa indeterminatamente continuare) verrebbe a cessare questo reddito colossale, stimato in un minimo di quattro miliardi per ognuno degli ultimi tre anni, e sul quale è basata l'attuale espansione economica del paese; ed il paese, costretto a vivere col solo prodotto del terreno (comparativamente assai esiguo), dovrebbe ridurre d'un tratto le spese. Questa riduzione sarebbe causa di forti e generali svalutazioni.

8. La distribuzione della popolazione nella provincia di Buenos Aires è, come quella della ricchezza, ugualmente irregolare.

La constatazione che all'infuori della capitale federale (la quale, è bene ripeterlo, non ha politicamente nulla a vedere colla provincia che ne porta il nome) mancano nel territorio provinciale nuclei urbani dell'importanza

di quelli che esistono in qualsiasi altra regione ugualmente estesa, e l'esame delle statistiche sulla produzione agro-pecuaria possono facilmente trarre in inganno chi non conosca il paese per pratica, non lo abbia cioè pazientemente percorso.

La provincia di Buenos Aires (esclusa la città dello stesso nome) ha circa 1,400,000 abitanti, ma la sua popolazione agricola vera e propria è ben lungi dall'aver quella importanza numerica che la mancanza di rilevanti centri urbani ed industriali lascierebbe supporre.

La provincia in questione, come la nostra patria, può vantarsi di possedere "cento città".

Ed invero, se per città deve intendersi quel centro di popolazione i cui abitanti non si occupano di agricoltura e praticano gli usi cittadini, il vanto della provincia di Buenos Aires sarebbe giustificato. Ognuno dei capiluoghi dei cento comuni in cui si divide il territorio provinciale è una vasta città dove vive sempre oltre la metà della complessiva popolazione del comune, che in media è vasto quasi come una provincia italiana. Io credo che la popolazione dimorante nei cento centri urbani della provincia di Buenos Aires (esclusa sempre la capitale federale) deve ritenersi ammontare ai tre quinti della popolazione totale.

Ognuna di queste "cento città", poi, è circondata da un anello di orti (generalmente tali sono di nome) e l'ortolano deve ritenersi solo per metà contadino. Egli vive del prodotto della terra, è vero, ma non ha nulla che vedere colla colonizzazione. Calcolata una media di cento famiglie di ortolani, di sei persone l'una, per ognuno dei centri urbani si ha un totale di 60 mila persone che occorre diffalcare dalla popolazione complessiva. Bisogna poi tener conto di quanti vivono nel campo senza occuparsi di agricoltura, e di quelle persone che vengono impiegate nell'allevamento del bestiame (a cui si dedicano tutt'ora i sei settimi del territorio provinciale) nonchè la popolazione operaia occupata in Buenos Aires e dimorante per ragioni di economia nei dintorni della capitale federale.

Tenuto conto di tutti questi fatti io reputo che la popolazione veramente agricola del campo platense, ossia i coloni colle loro famiglie, non debba superare i 300 mila individui.

Questo calcolo diretto ha la sua riprova indiretta.

La superficie media della coltura a cereali non può essere ritenuta inferiore ai cento ettari. Ora, essendo gli ettari seminati circa 5 milioni, si ha un numero di 50 mila famiglie agricole che a 6 persone per famiglia darebbero le 300 mila persone più sopra calcolate.

Su questa scarsa popolazione, in buona parte non stabilmente legata al campo che lavora, è basata quasi l'intera economia di un paese di 310,000 chilometri quadrati.

Questa esigua popolazione agricola non tende ad accrescersi nella stessa proporzione della popolazione cittadina. Se aumenta ancora la superficie complessiva delle colture nella provincia, si è perchè aumenta l'estensione media coltivata da ogni famiglia di coloni affittavoli. Questo fatto è provato fino all'evidenza dall'enorme impulso acquistato dal commercio di importazione di macchine agricole, tanto più necessarie quanto più si estendono le grandi colture, e dalla necessità di una mano d'opera avventizia sempre più numerosa nei mesi d'estate. Quest'ultima necessità è talmente sentita ed è tale ormai la preoccupazione del colono, che teme di non avere un sufficiente numero di braccia nel momento opportuno, che io credo debba da sola, in un avvenire non molto lontano, determinare la diminuzione della superficie media delle colture.

9. Una diminuzione forse anche assoluta, ma in ogni modo relativa della superficie delle colture granarie nella provincia di Buenos Aires è reclamata anche da un altro fatto che mi pare sia stato fin'ora troppo poco meditato.

L'espansione colonica verso occidente, resa possibile dalla continua penetrazione delle ferrovie, è stata determinata da tre cause dirette principali:

a) l'interesse dei latifondisti di *raffinare*, col lavoro agricolo, i loro campi, allo scopo di renderli atti ad alimentare in seguito un numero maggiore di animali ovini o vaccini;

b) la speranza dei coloni piccoli capitalisti di migliorare rapidamente la loro condizione economica, ossia di arricchire;

c) la speranza dei coloni proletari di trovare nelle nuove regioni quella fortuna che fu loro avversa nelle zone più vecchie della repubblica dalle quali provenivano, ossia anche in questo caso di arricchire.

Tutto ciò stimolato abilmente dalla *réclame*, a volte incosciente, della speculazione privata.

La colonizzazione nel sud e nell'ovest è avvenuta esclusivamente con elementi già vecchi dell'Argentina, in prevalenza originari dell'Alta Italia.

È accaduta così questa serie di fenomeni demografici che io ho potuto pienamente comprovare sui luoghi:

a) la popolazione complessiva provinciale è sensibilmente aumentata;

b) questo aumento è stato molto più rapido nei piccoli centri urbani che nelle campagne;

c) il maggior aumento della popolazione agricola si ebbe, negli ultimi anni, nelle regioni dell'ovest e del sud in seguito alla immigrazione di agricoltori provenienti dall'est e dal nord di Buenos Aires e dalla provincia di Santa Fé;

d) le campagne su cui ha ripreso o sta per riprendere il sopravvento l'*estancia* e nelle quali pertanto l'elemento colonico vero e proprio non ha oramai più ragione di esistere, si vanno spopolando;

e) questo spopolamento non è sensibile o non si avverte, solo perchè alla diminuzione nel numero delle famiglie agricole si contrappone un aumento nella popolazione del centro urbano del comune corrispondente; di modo che la popolazione del comune (centro e campagna assieme) rimane stazionaria od aumenta ancora;

f) la corrente immigratoria, ora rinforzatasi, sebbene acquisti sempre maggiori caratteri di temporaneità, è costituita prevalentemente da braccianti che si fissano di preferenza nei centri urbani dove sono chiamati dall'abbondanza dei lavori edilizi, e di persone che si dedicano all'esercizio di mestieri ambulanti. Questi elementi hanno facilità di trovare occupazione più remunerativa nella stagione dei raccolti;

g) l'aumento complessivo nel numero degli ettari di terreno coltivato a cereali, e specialmente a frumento, continuerà a verificarsi fintanto che l'aumento annuale delle terre messe a cultura sarà superiore alla superficie delle terre che tornano ad essere destinate al pascolo.

Poi si avvertirà una diminuzione nella superficie delle colture granarie, diminuzione che dovrà forzatamente aver luogo, ove si consideri che ormai le ferrovie hanno reso possibile coltivare quasi dappertutto la terra a cereali.

Si può ora percorrere la provincia di Buenos Aires dall'estremo sud fino al confine verso quella di Santa Fé, e dalla spiaggia atlantica fin nella Pampa Centrale, sempre fra i solchi del grano o del maiz o le praterie di erba medica. E questo lungo viaggio potrebbe anche effettuarsi, ove lo si volesse, senza avvertire mai nè una casa colonica nè un semplice "rancho", tanto è rada la popolazione del campo.

Ora si è quasi raggiunto, in questa provincia, il punto culminante della produzione granaria e fra pochi anni questa incomincerà probabilmente a diminuire. Tale diminuzione potrà essere affrettata da un soverchio aumento nelle pretese della mano d'opera avventizia rurale, o da un improvviso rinvilio nel prezzo delle granaglie, ma sembra in ogni caso fatale.

La provincia di Buenos Aires, elevatasi fino a diventare di gran lunga la più agricola del paese, deve ritornare regione essenzialmente pastorile. A ciò è chiamata non solo dalla convenienza dei latifondisti e dei proprietari medi nonchè dei piccoli proprietari nelle vicinanze delle città, ma anche dallo stesso fenomeno di distribuzione della popolazione che è nella sua più gran parte solo accampata su un terreno che non è nè sarà mai suo.

La sproporzione attuale fra il numero della popolazione cittadina e di quella agricola sembra dover aumentare in avvenire; ed in molte plaghe, già con popolazione sparsa, si nota che gli armenti pascolano nuovamente sui terreni già solcati dall'aratro, mentre gli uomini si sono concentrati nelle città.

10. Dalla esposizione che ho ora tracciato risulta che il lavoratore della terra generalmente non ne è il proprietario.

Per la parte del suolo coltivata ad erba medica la proporzione è sensibilmente diversa, ma pel complesso delle colture del maiz, grano e lino, io credo di non esagerare affermando che circa il 75 per cento della produzione granaria complessiva della provincia è ottenuta da affittavoli (*arrendatarios*), circa il 5 per cento da mezzadri (*medianeros*) e solamente il 20 per cento rimanente dai coloni proprietari.

E non solo i cereali sono di regola prodotti da persone non stabilmente fissate sul suolo, ma sono in proporzione almeno uguale raccolti con denari avuti a prestito dal commerciante, dal colonizzatore, dal compratore di cereali per l'esportazione, od infine dal molino.

Siccome in questo caso il colono stipula patti di vendita del grano prodotto con chi gli anticipa i fondi necessari a raccoglierlo, ne consegue che nella loro grande maggioranza i produttori di cereali non sono liberi di vendere il loro grano a chi, quando e come a loro piaccia. In pratica, e tenuto conto di altre circostanze che troppo lungo sarebbe qui enumerare, si deve ritenere che una ben piccola parte dell'enorme produzione platense di cereali e di lino è venduta dai coloni in condizioni di libertà perfetta.

Questo fatto non depone a favore del sistema agricolo vigente nè è un indice di una prosperità così grande e generale come piace credere a coloro che col campo argentino non hanno una sufficiente familiarità. E non saranno certo nè i commercianti nè i proprietari di terre che vorranno distruggere una leggenda di ricchezza che a loro riesce di sommo profitto, poichè in certo qual modo giustifica le loro esagerate pretese verso la classe agricola.

11. Prima di accennare alle varie forme dei contratti di affitto del suolo ed alle clausole imposte al colono affittavolo, è bene far precedere un rapido cenno sulle colture più importanti della provincia.

I prodotti agricoli che hanno importanza nella vita economica della regione sono i seguenti:

- a) frumento;
- b) maiz;
- c) lino;
- d) ortaggi vari, frutta e uva;
- e) *alfalfa* (erba medica).

Ho accennato per ultimo all'*alfalfa*, non già perchè questa sia la produzione meno importante od estesa, ma perchè si connette all'allevamento del bestiame ed è generalmente destinata a sostituire i cereali, e specialmente il frumento, in quasi tutte le regioni dove la sua produzione è possibile.

a) Di tutti i prodotti dell'agricoltura platense il frumento è quello che ha una importanza maggiore. La sua coltura occupa ora la metà circa della superficie coltivata (compresa l'erba medica), e specialmente nelle regioni nuove del sud, del sud-ovest e dell'ovest è preponderante. Nelle regioni ora enunziate è, si può dire, il solo cereale prodotto in grande scala, e siccome ivi il terreno si conserva indiviso, ne consegue che quei coloni sono tutti affittavoli trasferitisi colà col proposito di lavorare terreno nuovo, che essi abbandoneranno allo spirare del contratto quinquennale di affitto.

In queste regioni, specialmente nel sud e sud-ovest, per l'incertezza del raccolto del lino a causa delle gelate e per la poca convenienza attuale di seminare il maiz, non si pratica alcuna rotazione nelle colture, ed il campo, seminato a grano finchè ciò è possibile, viene in seguito lasciato in assoluto riposo e destinato alla pastorizia.

b) Il maiz, prodotto in quantità maggiore che nella provincia di Santa Fé, è più coltivato nelle zone centrale e settentrionale, molto meno nella orientale dove la colonizzazione è appena incipiente. Convieni produrre questo cereale nei luoghi dove la popolazione agricola è alquanto numerosa. Ha bisogno di cure maggiori, ma presenta il grande vantaggio di non stancare la terra e col suo notevole reddito permette (ove il prezzo di vendita si sostenga) la realizzazione di un discreto profitto ed il pagamento di canoni di affitto assai elevati. Perciò appunto il maiz è più noto nelle zone già relativamente vecchie dove i terreni, pur avendo raggiunto un più alto valore, si presentano un po' stanchi ed hanno bisogno di una maggiore lavorazione.

Il maiz non si produce, come il frumento, quasi esclusivamente da coloni affittavoli. A questa coltura si dedicano infatti anche molti medi e piccoli proprietari del centro e del nord della provincia sia direttamente sia con l'aiuto di mezzadri o terzadri.

Sebbene non paia probabile che la produzione del maiz debba estendersi nella regione sud della provincia anche perchè il freddo eccessivo delle notti estive ed autunnali non ne permette sempre una regolare maturazione, pure si può affermare che la produzione di questo cereale sarà assai meno di quella del frumento soggetta a sensibile diminuzione. Anzi io quasi affermerei (supposto che continuino i buoni prezzi di questo grano e non aumentino ancora le esigenze della mano d'opera agricola) che la

produzione del maiz aumenterà, sia pure lentamente, per un tempo assai lungo.

Il continuo estendersi dell'erba medica non interesserà tanto il maiz quanto il frumento, anzi lo stesso maiz soppianta il frumento in quelle località dove il proprietario, pur non avendo interesse a dedicarsi all'allevamento del bestiame, ricorre alla rotazione del frumento col maiz.

c) Il lino viene terzo per importanza. La sua coltura fu, nell'anno agricolo ultimo, nove volte meno estesa di quella del frumento nella provincia di Buenos Aires (Ea. 270,000 contro Ea. 2,500,000) e si pratica quasi esclusivamente nel triangolo settentrionale della provincia stessa. In questa regione di vecchia colonizzazione e con terreni abbastanza frazionati si hanno favorevoli circostanze di clima e di suolo. È questa una delle poche regioni dove le tre culture classiche del suolo argentino: grano, maiz e lino sono efficienti. Quivi la rotazione delle terre con questi tre prodotti si pratica dalla maggioranza degli agricoltori e perfino alcuni latifondisti (chè anche qui ve n'è) destinano parte del loro campo alla stabile produzione granaria. L'enorme accrescersi delle città litoranee di Buenos Aires e Rosario ed i perfezionamenti raggiunti dai frigoriferi che permettono il facile trasporto degli animali macellati, coll'aumentare la richiesta di carne hanno determinato in alcuni proprietari la convenienza di sostituire la pastorizia al grano. Questa trasformazione, se è conveniente al privato che la pratica in grande scala, è però sempre dannosa all'economia del paese per il poco giro di capitali e lo scarso impiego di mano d'opera che richiede.

d) Rispetto alle grandi produzioni a cui ho ora accennato, gli ortaggi e i vigneti hanno nella provincia di Buenos Aires una importanza secondaria. La produzione di questi elementi ha per fine di soddisfare le richieste del consumo locale, del resto abbastanza forte. La produzione degli ortaggi ha luogo nei dintorni immediati dei centri di popolazione, che sono all'uopo circondati da una zona di orti geometricamente tracciati e più o meno estesi (da Ea. 1 a Ea. 6 circa). Non ostante il grande numero degli orti non si può dire invero che la verdura, le frutta e l'uva siano abbondanti ed a buon mercato. Ciò dipende in primo luogo dal clima, i cui contrattempi (siccità e gelate) non permettono talvolta la maturazione delle frutta e danneggiano la verdura. Specialmente nelle regioni sud e sud-ovest e negli orti di Bahia Blanca (che pure sono stimati valere in ragione di 60 fino a 100 e più mila lire l'ettarea) ho potuto osservare per questi motivi una grande povertà di ortaggi.

Gli ortolani, tranne quelli di Bahia Blanca che sono marchigiani e quelli di San Nicolas e di qualche altro centro della parte settentrionale della provincia che sono liguri e piemontesi, appartengono di regola alle regioni meridionali della penisola.

e) La produzione dell'erba medica ha preso in questi ultimi tempi un grande sviluppo.

La trasformazione dei prati naturali più scadenti in prati con erba medica è utile tanto al proprietario quanto al paese in generale, potendosi per tal modo ricavare dal suolo un prodotto maggiore. Ma se l'erba medica dovesse invadere i campi dove ora si produce il grano, in modo da ridurne sensibilmente la produzione, non v'ha dubbio che l'attività economica del paese ne sarebbe danneggiata.

È bene considerare l'enorme movimento di capitali ed il gran numero di persone che richiede la produzione granaria nelle varie sue fasi. Questo movimento e questo impiego di braccia non sarebbero più necessari col prato.

Gli animali si riproducono e crescono da sè, soli si avviano alla stazione quando ciò occorre, ed il proprietario non ha se non la fatica di intascarne il prezzo (1).

Nell'agricoltura accade invece l'opposto, diguisachè il prezzo complessivo del grano prodotto è quasi interamente rappresentato dal costo di produzione che si ripartisce fra un numero assai grande di individui. Quindi ove si supponesse la provincia di Buenos Aires trasformata in una enorme "estancia," l'attuale esigua popolazione sarebbe esuberante, e buona parte degli abitanti e del commercio dovrebbero emigrare.

12. Ben poco ho da dire circa i modi d'acquisto della proprietà rurale. Mi riporto, per ciò che riguarda questa importantissima questione, a quanto già scrissi a proposito della provincia di Santa Fé. Qui, ancora più che nella provincia ora citata, riesce difficile al colono l'acquisto della terra, e ciò tanto per la maggiore elevatezza dei prezzi quanto per la maggior riluttanza dei proprietari a vendere.

Difatti nella provincia platense la maggiore estensione del latifondo, la più grande vicinanza dei campi alla capitale, a cui sono collegati con

(1) Su una lega (Ea. 2500) di campo coltivato a frumento in Argentina, vivono in media 25 famiglie coloniche, ossia circa 150 persone tra quelle assai più numerose impiegate all'epoca del raccolto. Questa lega di campo dà origine ad un movimento di capitali di poco meno di un milione di lire all'anno. Invece pel governo di una *estancia* della stessa superficie, provvoluta di installazioni moderne e intensivamente popolata di bestiame, bastano tre o quattro persone (tre *puesteros* e un *capataz*) oltre a qualche decina di avventizi all'epoca del lavoro straordinario (tosatura delle pecore ecc.). L'industria pastorile non dà quindi luogo a quasi nessun movimento di capitale nelle regioni dove è praticata, le quali non hanno perciò la possibilità di offrire occupazione all'elemento immigrato. È da notarsi che mentre il progresso dell'agricoltura comporta, per l'intensificazione e varietà delle colture, una popolazione in aumento, il progresso della grande pastorizia com'è praticata in Argentina tende a ridurre le braccia impiegate, mentre aumenta la quantità di bestiame sull'unità di superficie, ed aumentano gli impianti.

linee ferroviarie assai meglio regolate di quelle del nord, ed il minor rischio derivante alla produzione agricola dalla diminuita probabilità d'invasione delle cavallette, rendono il possesso della terra più ambito.

Si può dire con sicurezza che il proprietario fondiario bonaerense tanto se comprò a buon prezzo negli anni passati, quanto se ha comprato ora, non ha alcuna intenzione di vendere ad alcun prezzo, ed anche quelli fra i nostri connazionali che venuti qui poveri hanno ora accumulato una fortuna fondiaria apprezzabile e rimpatriano (ben pochi in verità), difficilmente si decidono a liquidare le loro aziende, convinti che l'impiego fondiario argentino sia sempre il più proficuo degli impieghi.

Per ritornare agli acquisti di proprietà da parte di connazionali, aggiungerò che essi avvengono presentemente nelle regioni occidentali di colonizzazione più recente.

Quivi hanno avuto luogo parecchie vendite di lotti di terra, disputati con accanimento dai coloni e da essi pagati troppo cari.

Ma il numero maggiore di contrattazioni, quantunque per superfici minime, si verifica sempre nei dintorni delle città. Ivi, un poco per la elevatessa degli affitti delle case, un po' per la passione dei nostri braccianti di possedere un piccolo ritaglio di terreno per costruirvi una casetta il più delle volte composta di uno o due ambienti soltanto, hanno avuto luogo numerosissime aste di *quintas* e *chacras* suddivise in frazioni di pochi metri cadauna.

L'estremo sminuzzamento del suolo, le supposte facilitazioni di pagamento accordate e l'accanimento con cui questi *solares* vengono disputati, sono condizioni oltremodo favorevoli alla spinta dei prezzi. Queste vendite rateali non sono mai perfette, perchè il proprietario non si spoglia della proprietà del *solar* fintantochè il compratore non abbia soddisfatto l'intero prezzo pattuito.

Anche ammesso che il compratore possa far fronte all'impegno che tanto leggermente si assume pel gusto di divenire proprietario, e che quindi non abbia a perdere nulla dei propri risparmi, è sempre vero che frazionamenti tanto infimi non sono tali da risolvere nè la questione proletaria, nè, ed a maggior ragione, quella agricola.

L'aumento nel numero dei proprietari fondiari non può essere da solo motivo di rallegramento, quando si consideri che nella maggior parte dei casi essi non possono vivere col frutto della loro proprietà; che una crisi economica avrebbe per effetto la scomparsa di molti proprietari minuscoli non ancora provveduti del diritto reale e che, infine, per la imperfetta sicurezza degli abitanti e la procedura delle successioni, queste piccole proprietà non sono sufficientemente salvaguardate.

13. Nelle mie lunghe gite attraverso tutte le regioni agricole della

provincia platense ho avuto agio di osservare una cosa abbastanza singolare.

Dappertutto, con eccezione della parte più settentrionale, mentre i terreni raggiungono prezzi superiori a quelli praticati nelle regioni santafesina e cordovese, gli affitti sono sensibilmente più bassi.

Questa circostanza, a prima vista assai strana, è una delle cause principali dello stabilirsi di una sensibile corrente migratoria dalle due regioni citate verso la provincia di Buenos Aires.

Non si deve però credere che i proprietari fondiari di questa provincia si accontentino di un compenso meschino. Tutt'altro: essi, anche tenuto conto del valore attuale della terra, ricavano un reddito elevato e, data l'abitudine ormai diffusa di riscuotere in anticipazione il canone di affitto, si sottraggono a qualsiasi rischio proveniente dalle vicende della annata.

La verità è che i canoni praticati nelle provincie di Córdoba e Santa Fé sono eccessivi. La loro elevatezza è tale che in talune località e per talune forme di contratto il proprietario arriva a ritrarre annualmente per fino il 24 per cento del valore del suolo (Miatello).

Nella provincia di Buenos Aires non è così diffuso, come nelle altre due menzionate, l'uso di pagare il canone in natura ragguagliandolo ad un tanto per cento del cereale prodotto. Questo sistema non piace troppo ai proprietari bonaerensi, perchè richiede una vigilanza maggiore e, in ogni modo, non è esente da rischi.

È tuttavia usato specialmente nella parte nord della provincia, che ha in ciò molta analogia con la zona meridionale di Santa Fé e vi ha raggiunto massimi talmente esagerati da parere incredibili. La percentuale di prodotto netto spettante al proprietario, mentre tutte le spese per coltivazione, mano d'opera e tasse sulla produzione sono a carico dell'affittavolo, tocca in certi casi il 30 ed anche il 33 per cento!

Il sistema di fissare il canone in natura e ad un tanto per cento del grano prodotto è in uso anche in una zona intorno a Necochea a sud della provincia, ed in talune località del centro e dell'ovest. In questi luoghi però questa percentuale non è mai superiore al 16 per cento e si aggira più comunemente intorno all'11 o al 12.

La scala degli affitti in denaro presenta differenze sensibili. Può dirsi che il canone minimo a cui si può ottenere terreno da lavorare nella provincia di Buenos Aires è di *Pesos* 6 l'ettarea, anche quando si tratta di terre poco fertili e lontane dalla ferrovia. Questo canone si eleva facilmente a *Pesos* 9 e 10 l'ettarea nelle regioni centrale e orientale, ed è superiore ai *Pesos* 10 dove i terreni si presentano in condizioni di sfruttamento discrete. Affitti superiori ai *Pesos* 10 si incominciano a notare con frequenza sulle linee della rete dell'ovest fino circa al meridiano 3

ovest di Buenos Aires. La zona delle alte pressioni è pur sempre quella settentrionale dove canoni di 15 *Pesos* l'ettarea sono ora quasi sconosciuti e nella quale gli affitti si aggirano sui *Pesos* 20 e 25 per la quantità di terreno ora menzionata.

Questi canoni devono ritenersi per campo situato piuttosto lontano dai centri e destinato alla produzione dei cereali o del lino. Il terreno delle così dette *chacras* più vicino ai centri di popolazione si affitta di regola a prezzi superiori a quelli che nelle singole località sono praticati pel campo.

A ciò fanno eccezione alcune regioni del sud (p. es. Tres Arroyos) dove per circostanze speciali le *chacras* si ottengono in affitto più facilmente del campo. Il terreno di *chacra* si paga da *Pesos* 6 fino a *Pesos* 30 l'ettarea, ed anche più, ben inteso, per affitto annuale.

Per le *quintas* si pagano in molti luoghi canoni veramente incomprensibili, come intorno a Bahia Blanca dove esistono esempi da me personalmente comprovati di affitti ragguagliati in ragione di *Pesos* 600 (L. 1320) l'ettarea.

Data la "valorizzazione" dei campi e la concorrenza insana dei coloni (concorrenza che io credo andrà accentuandosi pel non lontano esaurimento delle terre arabili anche discrete e la successiva destinazione dei terreni migliori all'allevamento del bestiame) non mi pare probabile una diminuzione sensibile negli affitti attuali.

Questi, nella loro attuale misura, costituiscono il più grave pericolo pel colono, dopo il caro della mano d'opera avventizia, e contribuiscono a togliergli buona parte o tutto il profitto della coltivazione.

Se l'acquisto della proprietà rurale è divenuto ora impossibile a chi non è capitalista o non sia disposto a pagare la terra più di quanto non valga, anche la coltivazione del suolo diventa di esito sempre più incerto per chi la pratica direttamente. Ormai le colture lasciano margine all'affittavolo solo quando all'abbondanza del raccolto si unisce l'alto livello del prezzo dei grani.

Bastano a provare l'esistenza di una situazione d'anno in anno più anormale, in primo luogo le cautele, altra volta sconosciute, adottate dal commercio prima di accordare il credito al colono affittavolo; in secondo luogo l'insistenza, sempre più comune nei proprietari, nel voler riscuotere l'affitto in via anticipata; e in terzo luogo la difficoltà, in cui si trova l'affittavolo di liberarsi dai debiti contratti col commerciante a conseguenza di una annata cattiva. L'esistenza di questa difficoltà è consacrata dalle fughe degli affittavoli e dei mezzadri rimasti indebitati.

Se l'80 per cento circa della produzione granaria bonaerense è ottenuta da *arrendatarios* (affittavoli) e mezzadri, in una proporzione di poco

minore i coloni risultano indebitati col commerciante al momento di raccogliere le mèssi.

Questi agricoltori si trovano pertanto nella necessità di vincolarsi col commerciante o con l'esportatore di grano per la vendita del prodotto. Non spenderò parole per dimostrare quanto questa condizione riesca di pregiudizio al colono, che viene privato di una parte del suo profitto e, cosa non tanto rara, perfino costituito in perdita per l'arbitrarietà usata dal compratore nelle liquidazioni dei conti.

Questa limitazione del diritto di proprietà del colono sui cereali da esso prodotti si riattacca ad una serie d'imposizioni, alcune delle quali costituenti vere angherie, che gli vengono imposte dalla scaltrezza di quanti hanno con lui relazioni di affari, approfittando, per ciò, oltre che della ignoranza del colono, anche del suo abbandono.

14. La provincia di Buenos Aires, sede ormai della grande cultura, ha bisogno di un forte contingente di mano d'opera avventizia all'epoca dei raccolti. Come osserveremo in seguito, trattando della emigrazione temporanea (1) ben poca parte delle braccia complessivamente necessarie giunge dall'Italia. La provincia di Buenos Aires con una popolazione urbana ed operaia assai numerosa nel suo complesso, possiede un'importante riserva di braccia pei bisogni agricoli di fine d'anno.

Ma la parte che ha l'emigrazione temporanea in questa provincia, per essere solo complementare, non cessa perciò di essere indispensabile. Un arresto repentino di questa immigrazione trarrebbe seco conseguenze di somma gravità per l'intero paese.

15. Se fra l'elemento propriamente agricolo del campo bonaerense prevale l'elemento settentrionale, nei centri urbani e nei suburbi la colonia meridionale è numericamente preponderante. Questi nuclei napoletani e siciliani sono di origine abbastanza antica, e, passato un periodo di crisi durante il quale non aumentarono se non lentamente, si accrescono ora in misura notevole.

Tale fenomeno si connette al costume, innato nell'elemento di cui parlo, di farsi raggiungere da parenti, amici e paesani.

È innegabile che l'eccessiva frugalità dei braccianti del mezzogiorno d'Italia, il loro spirito di economia, le dolorose privazioni di cui sono per lungo tempo capaci, la somma e la natura del lavoro a cui si assoggettano, li mettono quasi sempre in condizione (ove non sopraggiungano circostanze indipendenti dalla loro volontà) di acquistare al *remate* (asta) una minuscola frazione di terra su cui edificare con fango e mattoni una o due stanze per abitazione propria.

(1) Vedasi nella III parte.

Ho dovuto però constatare che nelle nostre colonie platensi è vivissimo quel sentimento campanilistico che in Italia sembra ora diminuire. Vi sono purtroppo società di meridionali delle quali io, friulano, non potrei essere socio, e associazioni di settentrionali dove sarebbe ammesso fra i soci uno di Roma, ma non già uno di Aquila o di Catania.

La responsabilità di questo stato di cose doloroso e deprimente è un po' di tutti, poichè se è vero che l'ex-abitante delle provincie nordiche considera il cittadino del sud come un individuo a lui inferiore, quest'ultimo è animato da una diffidenza ingiustificata e la sola enunciazione del suo paese di origine gli sembra in ogni caso un'offesa.

Conclusioni.

Nel suo breve rapporto pubblicato nel bollettino dell'emigrazione n. 3 del 1903, il R. console d'allora in La Plata, cav. uff. Carlo Nagar, doveva constatare che, se nel periodo fra l'82 e l'86 i coloni potevano facilmente acquistare in queste provincie del litorale " duemila metri di terreno per sei od ottocento lire „ con pagamento a rate, allora (ottobre 1901) la stessa proprietà non si sarebbe potuta avere per un prezzo inferiore alle 4 mila lire ed in regioni tutt'altro che centrali. Seguitava il R. console giustamente affermando che " in un paese che ha una media di tre abitanti per chilometro quadrato, l'interesse pubblico non consiste nello elevare i prezzi dei terreni, ma nel popolarli e dividerli, rendendoli più produttivi „.

Dall'epoca in cui il cav. Nagar scriveva le righe ora riportate, la densità della popolazione provinciale è aumentata di solo un abitante circa per chilometro quadrato di superficie, mentre i prezzi delle terre si sono almeno triplicati.

Non è più con 4000 lire che il colono compera la quantità di terra a cui più sopra si accenna, ma con 12 o 15 mila, ed in località eccentriche e senza alcuna facilitazione di pagamento.

Se l'interesse pubblico non consisteva, secondo il cav. Nagar, nello elevare i prezzi dei terreni, ma bensì nell'aumentarne la produzione, tale era invece l'interesse della speculazione e purtroppo anche quello del governo che colpisce d'imposta il valore, non già il reddito della proprietà fondiaria.

Mezzo secolo di lavoro e di risparmio non avrebbe prodotto un aumento della ricchezza privata tale da bilanciare l'accrescimento che qualche anno soltanto di speculazione fondiaria pare abbia occasionato.

Nel breve corso di pochi anni alcune delle considerazioni riferite dall'ex-console di La Plata nel suo rapporto non corrispondono però più all'attuale stato di cose.

A mio avviso, riuscirebbe finanziariamente disastroso in specie il progetto, a cui ivi si accenna, di fondare grandi società italiane di colonizzazione in questi paesi. Queste società, qualora non si proponessero di sfruttare anch'esse il colono, si troverebbero nella impossibilità di comperar terra buona e a prezzo tale da garantire la riuscita del tentativo.

L'epoca classica della colonizzazione argentina è ormai trascorsa. Se alcuni dei nuovi immigrati riescono a diventare proprietari, si è perchè a costo di sovrumani e lunghi sacrifici mettono la mano su quei pochi metri di terreno che a loro occorrono per edificare una casetta più che modesta e sfuggire per tal modo all'usura dei padroni di casa, dopo però aver soddisfatto l'usura dello speculatore fondiario.

Lo scopo della colonizzazione, o per dir meglio, della coltivazione della terra nelle zone ancora nuove, è ormai unicamente lo sfruttamento del suolo a totale o prevalente vantaggio del proprietario e dell'intermediario, sempre per mezzo del colono affittavolo che ancora si illude di poter arricchire, mentre è invece strumento della prosperità di chi lo impiega.

Non esiste più un sol punto del vasto paese dove la speculazione non sia penetrata e dove perciò il colono possa oggi trovare terre a buoni patti, non già per acquistarle, ma anche soltanto per lavorarle. Rilevo da una interessante pubblicazione del ministero argentino di agricoltura che mentre la coltivazione dei cereali non si presenta sicuramente remunerativa al di là dei 250 chilometri dal mare, si arriva oggi a produrre grano fino a 600 chilometri di distanza!

L'avvenire dell'agricoltura nella provincia platense è strettamente legato a questa considerazione, la cui importanza è pertanto a molti sfuggita. Una produzione antieconomica non può reggersi a lungo; e allora, dove andranno quegli agricoltori che ora sono occupati a produrre grano a una distanza dal mare superiore ai 250 chilometri? Perchè l'interesse dei proprietari litoranei consiste piuttosto nel produrre lana e carne, d'altro canto l'aumento degli affitti, che solo potrebbe indurre questi proprietari a cedere nuovamente i loro terreni ai coloni per la produzione del grano, avrebbe per effetto di limitare ancora la zona nella quale questa produzione riuscirebbe economicamente utile all'affittavolo.

Io non so come, tenuto conto di tutte queste considerazioni di fatto, l'attuale movimento immigratorio potrà in avvenire mantenersi così intenso. Ho già notato che da qualche tempo a questa parte l'elemento agricolo non costituisce la maggioranza dei nuovi venuti, e d'altro canto gli attuali grandi lavori ferroviari ed edilizi nei quali è impiegata la parte maggiore della nostra emigrazione in Argentina non potranno continuare, ove non siano sostenuti da una sempre fortunata speculazione fondiaria, dai buoni raccolti, e dall'aumento continuo di terreni di nuova colonizzazione, sicchè

non è improbabile che anche l'emigrazione di braccianti debba di molto ridursi.

La provincia di Buenos Aires non può più albergare una rilevante popolazione agricola. Anche sopravvenendo crisi fortissime e diminuendo notevolmente il prezzo dei terreni, è difficile che numerosi coloni possano qui convenientemente stabilirsi.

Il raffinamento dei campi è già a buon punto e la popolazione attuale complessiva è fin d'ora più che sufficiente ai bisogni della provincia ritornata eminentemente pastorile; cosicchè, anche in tempi di crisi (anzi allora di più), il proprietario mancando o scarseggiando di capitale avrà interesse a preferire la pastorizia che richiede appunto un impiego di capitale minimo.

Le tendenze generali si possono quindi riassumere come segue:

a) carattere sempre più pastorile della provincia platense: ciò per cause naturali (qualità del terreno, clima, ecc.); economiche (caro della mano d'opera, aumento di valore del bestiame e maggiore sicurezza del reddito pastorile in confronto del reddito agricolo) e sociali (prevalenza assoluta del latifondo);

b) aumento continuo dei centri urbani politicamente e geograficamente meglio situati (Buenos Aires, Bahía Blanca, La Plata) e di quegli altri che per effetto di circostanze favorevoli sono circondati da terreni sufficientemente divisi (Azul, Chivilcoy, Pergamino, ecc.) o sono provveduti di nuclei operai rilevanti (Junin, Olavarria, ecc.);

c) assenza di uno sviluppo industriale naturalmente determinato che sia causa di un forte aumento della popolazione operaia e richieda una quantità sempre maggiore di cereali e ciò principalmente pel caro della mano d'opera e l'esiguità del mercato interno;

d) il suolo, sia che venga destinato alla pastorizia, sia che si dedichi alla produzione dei cereali, sarà sempre sfruttato con l'intento principale di esportare la parte più grande della produzione complessiva. È questa condizione imprescindibile dell'economia argentina di pagare con prodotti del suolo non solo gli interessi dei larghi debiti contratti ed i profitti delle imprese estere di sfruttamento industriale stabilite in paese, ma anche quei manufatti e quei prodotti agricoli elaborati che il paese non potrà produrre finchè sarà prevalente l'attuale indirizzo economico, tutto basato sull'aumento del valore della proprietà e sul rincaro della vita.

6. — Il territorio del Rio Negro.

Neuquen, 23 novembre 1906.

1. — A sud della provincia di Buenos Aires e della Pampa Centrale si estende la vasta regione patagonica che costituisce il territorio del Rio Negro, comprendente nei suoi confini amministrativi una superficie di oltre 200,000 chilometri quadrati. Il territorio del Rio Negro presenta caratteristiche speciali e vantaggi che non hanno altre regioni della repubblica. Se la parte maggiore del suo territorio, e specialmente la vastissima regione compresa tra la curva dei fiumi Limay e Rio Negro a settentrione e quella del Chubut a mezzogiorno, sembra destinata a rimanere sterile, causa la siccità e la natura sabbiosa delle terre, non si possono invece mettere in dubbio le risorse agricole che possiede l'intera vallata del Rio Negro dalla confluenza del Limay e Neuquen fino a Patagones.

È nel territorio del Neuquen che si svolge il corso superiore del Rio Negro, o per meglio dire quello dei due sistemi fluviali che, confondendo le loro acque, formano poi il Rio Negro. L'alimentazione di questo fiume è garantita anche nei periodi di maggior siccità dal fatto che i fiumi minori da cui deriva hanno origine nel cuore delle Ande in una serie di laghi che si estendono per 5 gradi di latitudine ed il più meridionale dei quali è il grande e pittoresco Nahuel-Huapi. Però, se in tutti i 600 e più chilometri di percorso dalla confluenza al mare non è affatto da temersi che il Rio Negro si impoverisca troppo di acque non ostante la mancanza di qualsiasi più piccolo affluente in questo lungo tratto; è invece sempre grave il pericolo opposto, cioè quello di inondazioni talvolta disastrose. Purtroppo infatti i fiumi Limay e Neuquen, ma più specialmente quest'ultimo, il corso del quale non è regolato da nessun lago andino importante, hanno carattere torrentizio. Si è osservato che il Neuquen presenta variazioni di portata come da 1 a 70, ma fortunatamente le sue piene precedono di regola quelle del Limay, cosicchè quest'ultimo, grazie ai laghi che ne trattengono la piena, giunge al massimo della sua portata mentre il Neuquen già decresce. Le piene del Rio Negro sono pertanto ordinarie e straordinarie a seconda che uno solo o ambedue i fiumi che lo compongono versano le loro acque di piena nel letto comune: le piene straordinarie sono del resto le sole temibili, poichè cagionano disastrose inondazioni.

L'avvenire di tutto il territorio è quindi subordinato alla effettuazione di lavori idraulici tali da scongiurare gli effetti delle grandi piene. Sola-

mente dopo che saranno messe al sicuro le fertili zone agricole ed i paesi che sorgono lungo il fiume, si potrà logicamente pensare a lavori di derivazione d'acqua a scopo di irrigazione. Sembra che la questione di evitare le grandi piene del Rio Negro sia già stata, almeno nelle sue linee generali, studiata. Si tratterebbe (poichè ciò che più preme è di trattenere le forti e subitanee piene del Neuquen quando anche il Limay è gonfio) di costruire uno sbarramento a poche leghe a monte della confluenza, appoggiando la diga alle colline che seguono sulla dritta il corso del Neuquen e continuandola attraverso il fiume fino alla depressione Vidal a qualche chilometro sulla sua sinistra. La conca Vidal, profonda 37 metri e con un diametro di circa 15 chilometri, sembra adatta a raccogliere le acque di piena del Neuquen restituendole in seguito al fiume.

L'esecuzione di questo lavoro (al quale concorrerebbe anche la società ferroviaria del sud, interessata alla stabilità del ponte da essa con forte spesa costruito sul Neuquen e poi allo sviluppo agricolo della regione tributaria della ferrovia) pare non sarà tanto presto intrapresa, sebbene si riconosca che l'opera agevolerebbe immensamente la soluzione dei problemi idraulici di tutta la vallata, problemi che ora vengono con forti spese e scarsi risultati affrontati separatamente.

Se l'avvenire della vasta regione adiacente alle due sponde del Rio Negro è legato alla buona utilizzazione del fiume, sia come mezzo di trasporto che per l'irrigazione dei terreni, non si può non rilevare che fino ad oggi questo bel corso d'acqua rappresentò più un pericolo che una fonte di guadagno per gli scarsi abitanti della vallata, la quale è tutt'ora quasi sconosciuta alla maggioranza degli argentini.

La stessa speculazione fondiaria che fece salire il valore delle terre del Rio Negro a prezzi irragionevoli, data l'impossibilità odierna di utilizzarle in modo da accrescerne la loro rendita, dimostra la poca conoscenza che si ha della regione. Difatti sono aumentati di prezzo nella stessa proporzione terreni fertili situati nelle vicinanze del fiume, altri meno fertili e più lontani ma ancora abbastanza bene utilizzabili, ed infine campagne che sono veri deserti di sabbia quasi prive di acqua, la cui sola vegetazione è costituita da pochi arbusti spinosi e dove non sembra possibile una forma qualunque di agricoltura. I terreni da *estancia* in tutto il territorio sono ora quotati a prezzi assai superiori a quelli che dovrebbero avere, data la rendita che producono e ritenuta la probabilità che la rendita stessa non subisca notevoli accrescimenti negli anni prossimi.

2. — Il territorio del Rio Negro è poco conosciuto dagli argentini perchè di accesso abbastanza difficile.

Per portarsi da Buenos Aires a Viedma, capitale del territorio, si può scegliere la via marittima, impiegando nel viaggio due giorni se il viaggio è diretto, tre o quattro giorni se con scalo a Bahia Blanca; e la via ter-

restre impiegando un giorno in ferrovia fino a Medanos (km. 700 circa) e tre giorni di diligenza (chilometri 400 circa) da Medanos a Patagones, situata sulla riva sinistra del Rio Negro di fronte a Viedma.

Per recarsi nel centro della vallata si prosegue colla ferrovia fino alla stazione di Juan de Garay dove si trova la diligenza per Conesa situata a circa 200 chilometri di distanza. Le diligenze da Medanos a Patagones e a Conesa corrono una volta per settimana ed i prezzi di passaggio sono assai cari. La linea ferroviaria da Bahia Blanca al Neuquen attraversa la parte settentrionale del territorio seguendo ad un dipresso il corso del Rio Negro da Choele Choel fino alla confluenza.

Questa linea costituisce la più diretta comunicazione (km. 1240, ore 26) fra il Neuquen, la parte occidentale del Rio Negro e Buenos Aires, ma è inadeguata a promuovere uno sviluppo razionale nella produzione agricola della regione a causa delle tariffe ferroviarie troppo elevate. Le comunicazioni tra Patagones-Viedma e la colonia di Choele-Choel, situata a 400 chilometri di distanza, si effettuano per mezzo di piccoli trasporti a vapore della marina da guerra. Prima della costruzione della linea al Neuquen questi vaporini si spingevano fino alla colonia Roca, allora assai importante pel suo presidio militare, e cessarono il servizio su quest'ultimo tratto forse per non fare la concorrenza alla ferrovia.

Il servizio della flottiglia del Rio Negro non è nè regolare, nè rapido, nè economico.

Il commercio se ne serve quindi meno che può, trovando a volte la sua convenienza a far trasportare le merci sui carri per centinaia di chilometri piuttosto che valersi dei vaporini fluviali esigenti tariffe elevatissime e che non si assumono nessuna responsabilità per la merce che ricevono; e perfino i passeggeri preferiscono a volte recarsi da Patagones a Conesa (km. 200) per mezzo di vetture anzichè per la via fluviale.

V'è infine un altro servizio di diligenza (con partenze una volta per settimana) tra Conesa e Valcheta (km. 200 circa) passando pel porto di San Antonio, all'estremità nord-occidentale del golfo di San Mattia.

Queste sono le sole comunicazioni regolarmente stabilite nel vasto territorio del Rio Negro.

Nei primi mesi d'estate, quando si procede alla tosatura delle pecore, che in numero di circa 3 milioni costituiscono la maggior parte di reddito della regione, gli incettatori di lana attraversano colle loro carovane ed in linea retta il territorio dal lago di Nahuel-Huapi al porto di San Antonio, dove si concentrano i prodotti pastorili della regione. Dal porto invece vengono spediti all'interno tutti i prodotti agricoli e industriali occorrenti alle poche centinaia di famiglie che vivono guardando le pecore in una regione che si estende (da S. Antonio al Nahuel-Huapi) per ben sei gradi di longitudine.

3. — La pastorizia è praticamente l'unica fonte di ricchezza della regione. Secondo dati non del tutto sicuri pare che il territorio possieda circa 3 milioni di pecore, mentre il numero dei bovini e degli equini è relativamente assai scarso. Nell'ultimo quinquennio, col favore delle buone annate e con lo stimolo dell'aumento dei prezzi della lana, della carne e delle pelli, lo *stock* di ovini si ritiene sia raddoppiato. E fu appunto la così detta valorizzazione della lana e della carne che, facendo guadagnare forti somme agli allevatori, spinse i prezzi dei terreni ad altezze mai viste. Ora, mentre le pecore hanno raggiunto il loro valore massimo, mentre i prezzi delle lane sembrano indebolirsi di nuovo e alle annate buone sono subentrati lunghi e disastrosi periodi di siccità, il valore delle terre continua la sua marcia ascendente.

In fatto la speculazione ha accentrato nelle sue mani quasi tutti i terreni del Rio Negro, e non diminuirà le sue pretese se non vi sarà costretta da disastri economici generali. Anche le terre del Rio Negro facevano parte, un quarto di secolo fa, del demanio fiscale argentino, ma il governo trovò modo di privarsene con due sistemi principali:

a) Concedendo dei certificati di proprietà fondiaria a tutti i militari facenti parte dei corpi di spedizione organizzati contro gli *indì* selvaggi della regione.

Questi certificati venivano in seguito ceduti dai soldati per pochissimo prezzo sia ai loro capi, sia ai commercianti che seguivano il corpo di spedizione, sia agli speculatori di Buenos Aires e furono causa del sorgere dei primi latifondi privati del territorio.

b) Chiuso il periodo delle spedizioni militari e cessata l'emissione dei certificati, si iniziarono le vendite dei lotti di terra fiscale a privati capitalisti e le concessioni di favore come compenso di servizi resi all'Amministrazione pubblica.

Con questo sistema non rimasero al demanio che alcune isole del fiume, oltre a qualche altro territorio nelle zone più appartate e che per questo motivo non si aveva avuto occasione di vendere o di concedere.

Caduti i terreni della regione nelle mani dello speculatore privato, che di regola vive a Buenos Aires; i titoli di proprietà furono negoziati come se fossero azioni di società anonime, e, passando da una mano all'altra, lasciavano sempre al venditore un forte guadagno rappresentato appunto dall'aumento di prezzo.

In generale quindi il latifondista del Rio Negro non si preoccupa del reddito che il suo terreno dà o può dare, ma solo dell'aumento sul valore capitale dello stesso, ed è forse perciò che non venne finora eseguito nessuno di quei lavori che avrebbero migliorato le condizioni produttive della regione.

Naturalmente, per non perdere tutto, i latifondisti affittano i loro ter-

reni a dei mandriani che vi fanno pascolare le pecore. Se il terreno non è cintato, si affitta di regola in ragione di *Pesos* 500 o 600 la lega di 2500 ettari; se è cintato, l'affitto sale da *Pesos* 1800 a *Pesos* 2500, non rappresentando però la differenza fra i due canoni nemmeno l'interesse del capitale occorrente a cingere il campo secondo l'uso del paese. Quel terreno che si può avere in affitto per un anno per *Pesos* 500, non si può acquistare a meno di *Pesos* 30,000 o 40,000. È facile scorgere come non vi sia alcuna proporzione tra il reddito ed il valore della proprietà. Ma si osservano altre anomalie: il prezzo di un campo cintato non è superiore a quello di un campo non cintato; un campo scadente vale come uno un po' migliore, un terreno con acqua discreta e non troppo profonda vale come un altro con acqua insalubre, profonda, o addirittura senz'acqua; e questo avviene nella stessa zona.

Non mancano casi di terreni valutati *Pesos* 80,000 ed anche *Pesos* 100,000 la lega, che non si possono affittare per più di *Pesos* 2000 o 2500. Ora, se il mandriano che prende in affitto a questo prezzo una lega di campo per la pastorizia ne ritraesse un buon profitto, fosse cioè in grado di pagare un canone più elevato, non dovrebbe meravigliare il fatto di un terreno che rende al proprietario il 2 per cento appena, potendosi in tal caso ritenere essere i bassi affitti dovuti a ragioni locali o transitorie.

Ma qui come nella Pampa Centrale, il mandriano che su 2500 ettari di terreno può a stento tenere 1500 o, al massimo, 2000 pecore, non può pagare per affitto senza rovinarsi un canone che rappresenta 1 *Peso* per pecora e per anno, equivalente, cioè, a quasi tutto il ricavato dalla vendita della lana. Ora, ove si tenga conto che le pecore rappresentano un capitale assai forte e continuamente esposto, che facilmente possono prodursi lunghi periodi di siccità funesti all'accrescimento delle mandre che talvolta ne sono invece decimate, che i prezzi delle lane e della carne possono diminuire, che il costo della vita è in queste appartate regioni elevatissimo, si deduce che anche l'allevatore di pecore su terreno affittato corre un'alea fortissima.

Taluni proprietari specialmente se residenti nella regione hanno trasformato i loro campi in *estancias* impiegando forti somme in miglioramenti, edifici e macchine per la tosatura delle pecore. Ho vissuto 3 giorni in una *estancia* vasta di ben 30,000 ettari, con acqua sufficiente, terreni discreti e animali numerosi e di buona qualità. Il proprietario dedica a questa sua azienda tutto il suo tempo e tutte le sue cure, eppure essa non gli dà la rendita che dovrebbe dare, tenuto conto del capitale che rappresenta, mentre c'è sempre il pericolo che l'esercizio possa chiudersi in perdita.

Nel Rio Negro realizzarono grandi fortune taluni che hanno avuto o comprato terreni alcuni anni fa per rivenderli più tardi ad un prezzo

anche decuplo. Ma queste ricchezze hanno potuto costituirsi solo perchè si è largamente scontato l'avvenire della regione.

Ora nei luoghi ove la trasformazione agricola non è economicamente possibile, il capitale che attualmente rappresentano i terreni del Rio Negro non avrà per lunghissimo tempo sufficiente compenso.»

4. — Non ho ancora accennato ai paesi e colonie da me visitate lungo il gran fiume ed ai tentativi fatti per svilupparvi la produzione agricola. Trovandomi in viaggio per Patagones nell'ottobre passato, mi sorprese non poco la natura del carico che il piroscafo "Libertad", su cui viaggiavo, conteneva: verdura e frutta di ogni specie, patate, fieno, farina di frumento, insomma ogni varietà di generi alimentari ad eccezione della carne. Perchè i pochi abitanti di una regione quasi deserta e dove un fiume navigabile passa attraverso terre fertilissime hanno bisogno di far venire la verdura, le frutta, l'erba ed il pane da Buenòs Aires, distante 700 miglia marine?

Tanto a Patagones che a Viedma, separate dalla larghezza del Rio Negro, si trovano bellissime *quintas* destinate però principalmente alla produzione dell'uva e dell'erba medica. Però, a causa della troppo scarsa precipitazione acquee, queste *quintas* hanno dovuto sorgere sulla riva del fiume o nelle piccole e pianeggianti isole che sorgono qua e là sul suo letto. In questo modo gli ortolani possono con facilità procurarsi l'acqua per l'irrigazione dei loro orti che a volta sono lambiti o ricoperti dalle acque del fiume durante le piccole piene. Rimane però sempre vivo il pericolo che una forte piena distrugga tutte le coltivazioni, come già più di una volta è accaduto.

È meraviglioso il risultato che danno le colture intensive del giardinaggio, dell'erba medica e della vigna nei terreni della vallata bene lavorati e abbondantemente dotati di acqua. È lungo i margini del Rio Negro, da Viedma a General Roca che ho visto i più lussureggianti giardini della repubblica, ma il loro numero è oltremodo scarso forse per il fatto che, mentre manca ogni sicurezza contro le grandi piene del fiume nella regione più bassa, nelle parti più elevate non si può procurarsi l'acqua senza una spesa che, per una piccola azienda, sarebbe eccessiva.

A dare un'idea della rendita che può dare un ettaro di terreno coltivato a vigna ed erba medica, dirò che in Viedma i Padri Salesiani hanno trovato di loro convenienza fare un impianto sussidiario di irrigazione a vapore (spendendo oltre L. 11,000) per dare acqua ad un prato di appena due ettari di estensione e che già era provveduto di due altri impianti per distribuzione di acqua, uno per mezzo di mulino a vento, un altro per mezzo di norie messe in azione da animali. Tanto capitale e tanto lavoro possono essere distrutti dalla prima piena. Eppure quei due ettari

di erba medica hanno ammortizzato in un paio d'anni i costosi impianti. Ciò perchè l'erba medica, che a memoria d'uomo non è mai stata pagata nella regione meno di 8 lire al quintale, ha raggiunto in questi ultimi anni prezzi di vera carestia, quotandosi fino a 15 lire i cento chili.

In Choele-Choel ho visitato un *quintero* argentino che può vantarsi di aver creato il più bell'orto di tutta la repubblica. Questo *quintero* mi affermò che da una sola ettarea di erba medica ricavava migliaia e migliaia di lire tutti gli anni. Ogni taglio (ne faceva tre in un anno) gli dava 15 tonnellate di erba medica per ettaro. Egli ricavava dunque tonnellate 45 di foraggio che vendeva a più di *Pesos* 50 l'ettarea, ricavando così complessivamente *Pesos* 2250 pari a L. 4950. Le spese di coltivazione erano ridotte al minimo poichè attendeva direttamente ai lavori agricoli con la sua numerosa famiglia.

Anche la vigna dà moltissimo. Sebbene per la difficoltà di dar acqua ai terreni un po' elevati sul fiume la vigna sia stata piantata nelle zone basse allagatiche, il suo prodotto è abbondantissimo (si è ottenuta in un ettaro di vigneto tanta uva da produrre oltre 120 ettolitri di vino), e quel che più monta remuneratore, dato l'alto prezzo del vino in Argentina e specialmente nel Rio Negro dove il vino della regione è venduto dal produttore ad almeno L. 110 l'ettolitro.

Ciò spiega l'elevatezza enorme degli affitti dei terreni situati nelle isole e lungo i margini del fiume. Un ettaro di vigneto si affitta di regola da L. 2200 a L. 2500 all'anno, ed ancora, non sopravvenendo inondazioni, l'affittavolo ha un buon margine di guadagno.

È ovvio che tuttociò è effetto del generale squilibrio esistente in Argentina tra la produzione ed il consumo.

Mentre intere colonie rappresentanti un ingente capitale in terre, impianti e macchinari sono state completamente passive nei due anni agricoli ultimi, una sola ettarea di vigna o erba medica nel Rio Negro ha dato utilità nette variabili dalle 2 alle 4 mila lire. E nello stesso Rio Negro sembra che nessuna delle *estancias* abbia dato nell'anno ultimo un sufficiente compenso al capitale e al lavoro in esse impiegati. Questo stridente contrasto durerà finchè non verrà sistemato il regime del fiume in modo da mettere il paese al coperto dal pericolo delle inondazioni. Questi lavori, uniti ad altri lavori di irrigazione, avranno per effetto di aumentare in misura considerevolissima la superficie delle terre atte a colture intensive, in guisa da accrescere di molto le produzioni della regione con beneficio di una classe agricola molto più numerosa dell'attuale che è continuamente minacciata dalla siccità e dalle inondazioni.

Finchè non verrà provveduto ai bisogni primordiali della regione (sicurezza contro le grandi piene ed irrigazione) riuscirà vano ogni tentativo per sviluppare la colonizzazione. Già prima che venissero fondate le

più antiche colonie agricole della provincia di Santa Fé, il colonnello Hernandez aveva tentato di produrre cereali nella regione di Patagones. Scelti i terreni che gli parevano più adatti, li fece lavorare dai suoi dipendenti, senza nulla spendere nè per affitto nè per mano d'opera.

Lavorava quindi nelle condizioni più economiche possibili, bastando che egli ricavasse le sementi e il costo degli attrezzi per non perdere del suo. Eppure durante alcuni anni il risultato fu tale a causa della siccità, delle cavallette o d'altro, che l'Hernandez scoraggiatosi, e non volendo cadere più nella tentazione di seminar cereali, fece fare una catasta con tutti gli istrumenti ed attrezzi agricoli e v'appiccò il fuoco.

Un insuccesso fu anche la colonia Frias fondata nel 1890 con coloni francesi sulla riva destra del Rio Negro a 15 chilometri da Conesa e a circa 180 da Viedma. I coloni francesi di Frias erano tutti piccoli capitalisti, uno di essi possedeva anzi 150 mila franchi. Ebbero terreno con una certa larghezza, ma se ne andarono poco a poco, non avendo avuto alcun esito i loro tentativi, principalmente per difetto di irrigazione. Ora il principale agricoltore di Frias è un italiano che coltiva 2 ettari con erba medica, 4 ettari e mezzo (di cui 4 ettari su una isola del fiume) a vigna, e altri 6 ettari con frutta, verdura e grano.

Trovandosi questi terreni in località assai bassa, essi ricevono un po' di umidità dal fiume specialmente quando il suo livello cresce; ciò non pertanto hanno grande bisogno di acqua ed il proprietario sta ora costruendo dei molini a vento per procurarsela. Non si deve dimenticare che una piena porterebbe via al nostro connazionale il frutto del suo lungo e paziente lavoro.

Mentre si liquidava o vendeva il demanio territoriale del Rio Negro, una legge stabiliva che le isole del fiume non potessero essere destinate ad altro scopo se non a quello di colonizzazione. Così venne fondata, nel 1900, una vasta colonia nell'isola di Choele-Choel a 400 chilometri dalla foce del Rio Negro. Secondo il decreto di fondazione della colonia, i 350 chilometri quadrati dell'isola dovevano esser divisi in lotti da 100 ettari in modo che ogni lotto avesse un'adeguata estensione di costa sul fiume. Questi lotti dovevano essere assegnati (e non più di uno per colono) al prezzo complessivo di L. 750 con obbligo di edificare la casetta e recingerli entro un anno, e di coltivarne la quinta parte (ettari 20) entro i primi tre anni.

I vecchi abitanti dell'isola dovevano essere preferiti nella concessione dei lotti.

In pratica si verificarono invece dei favoritismi nella concessione dei terreni dell'isola. Entrarono pure in giuoco gli speculatori che acquistano dai coloni i certificati delle concessioni avute, cumulando nelle loro mani molto più dei 100 ettari che la legge assegnava ad ogni famiglia.